



Clarke



1851

1851

Amore

1851

1851

64



†
IHS

BIBLIOTECA DE LOYOLA.

Sala 1

Estante

Plúleo

38



LA
SECONDA PARTE
DELLE LEZIONI
Di M. Benedetto Varchi

NELLA QUALE SI CONTENGONO
Cinque lezioni d'amore,

Lette da lui publicamente nell'Accademia
Di Fiorenza, e di Padova.

†
NVOVAMENTE STAMPATE.
Con Privilegio.



IN FIORENZA APPRESSO
I Giunti. M. D. LXI.

*È in vendita presso
Cecchi Cole D? di Legola ym
Libreria*



AL MOLTO MAGNIFI
co Signore Iacopo Salviati
mio Sig. offeruadis.



I come di tutti gl'huo-
mini, che fanno di let-
tere, e di comporre pro-
fessione, la maggior par-
te e di quelli, che cotan-
tonelle composizioni loro si compiacciono,
che da troppo affetto di se stessi inganati, si
fanno à credere, che elleno a gl' Altri deb-
bano parimente piacere, onde non prima
l'hanno compilate, che publicate alla
stampa: Così alcuni ue ne hanno, come
che pochissimi siano, i quali portano del
tutto contraria oppenione, à quegli:
percioche ò per considerare i parti dell'
ingegno loro con troppo squisito giudizio,
e troppa sottile considerazione, come
per auuentura troppo cauti, e saputi,



o per una loro cosi fatta tracotanza,
e negligenza de gl' honori di questo mon-
do, comportano, anzi che darne copia à
benefizio vniuersale, che i loro scritti,
per i quali han tanto faticato, e patito,
portino ogn' hora tutti quei pericoli, che
puo mai vna semplice, e disprezzata
carta portare. Onde quanto que-
gli deono essere come poco giudiziosi,
e troppo prodigi biasimati, tanto di questi
altri si possono con gran ragione tutti
gl' huomini rammaricare: anzi tanto piu
quanto maggiormente ci nuoce il danno,
che da gl' auari si riceue, che quello de i
prodigi non fa, i quali alla fin fine fanno
sempre quasi tutto il male à se stessi, e que-
sti altri e à se medesimi, e à tutto il mon-
do insieme. Oltre che chi non sa che piu
ingiustamente adoperano gl' auari; i qua-
li nudi d'ogni pietà lasciano bene spesso i re-
sori sotto terra nascosti, perche il tempo,

e la ruggine gli consumi, che non fanno gli
scialaquatori, i quali spogliati d'ogni pri-
denza distribuiscono tutto quanto il loro o
buono, o reo, che egli sia, doue, come,
quando, e à chi non si conuiene? Tra que-
sti mi pare che tenga una uia di mezzo
M. Benedetto Varchi, il quale non mi
pare che sia ne prodigo, come i primi, ne
auaro come i secondi. Anzi per quan-
to egli dice, la cagione; perche non man-
di in luce molti componimenti suoi, che egli
gia moltissimi anni tiene ascosti, ma nõ pero
di sorte, che non gli mostri cortesemente à
chiunque uedere gli vuole, e prima, per-
che non gli stima tali, che possano recare
à gl' altri quel giouamento, e à lui quello ho-
nore, che egli vorrebbe: poi perche essen-
do nello scriuere le storie Fiorentine occu-
pauissimo tutto non puo, e non uuole lascia-
re quelle per alcun' altra impresa, sia qual
si uoglia. La onde hauendo egli hor fa l'ã



no, hauuto piu tosto à male, che no, che alcune sue dottissime lezioni senza sua saputa si fusseno stampate, io hauena fatto buon proposito per non dispiacere à vn tanto Amico, e cui tanto debbo, di mai piu volere acconsentire, che alcuna sua cosa m'uscisse di mano di molte, che per sua grazia sono appresso di me. Ma hauendo io veduto finalmente, che in Francia, e altrove si stampa quando vna, e quando altra delle sue lezioni, e massimamente di quelle d'amore, tanto mi sono adoperato, che egli all'ultimo mi ha concesso licenza, e s'è contentato ch'io aggiunga alle due Stampate in Lione, tre altre delle sue lezioni d'amore, e le facci stampare tutte a cinque insieme: protestandomi nondimeno di non uolere in cio prender si cura niuna, ne tor si per qual si uoglia cagione da quello, che egli ua continuamente facendo in seruigio e per comandamento di S. Ecc. Illustriss.

Hauendo dunque Filippo Giunti fatte stã pare le dette cinq; lezioni hauute da me, mi è paruto indirizzarle à U. S. Molto Magn. perche io so, che à niuno le potrei mandare, che piu fra molti suoi amici e padroni sia amato, & offeruato da lui di quello, che ella è. Oltrea che cotale materia non meno dotta, che piaceuole à U. S. pare che ragioneuolmente si conuenga, si per la nobiltà, e si per la giouentù sua, la quale non altramente tra gli altri risplende, che l'oro fra i metalli, o'l fuoco tra gl'elementi. Al che s'aggiugne ancora, che io non ho mai hauuto maggior desiderio, che di mostrarle anch'io in quello, che per me si puo quanto io l'ho sempre amata, e reuerita nel quor mio: da che nel principio de suoi study la conobbi sotto la disciplina di M. Lodouico da san Cimignano. Accetti dunque U. S. le lezioni del Varchi, e da me il buon animo; a lla qua-



Le quanto sò, e posso il piu humilmente mi
raccomando, pregando N. S. DIO,
che le dia tutto quello, che ella desidera.
Di Firenze alli xvij. di Febraio 1560.
Di U. S. Molto Magn.

Seruitore affezionatiss.

Silvano Razzi M.

BENEDETTO VARCHI
AL MOLTO NOBILE, E
VIRTUOSO M. GIULIO

DALLA STUFA



VE sono le cagioni molto Ma-
gnifico, & Honorando M.
d Giulio mio cariss. perche io
vi mando, & indirizzo que
sta lezzione fatta da me so-
pra la materia d'amore. La
prima è il disidero, che io ho piu tosto infinito, che
grande, che voi (il quale in quella età, che gl'al-
tri à pena

Sciogliere la lingua, e far parole fanno,
Hauete innazi al quindicesimo anno,
Matturo seno, ed eloquenza piena) possia-
te nell'auenire crescedo di mano in mano in ani, et
in virtute, à qlla openione rispondero, la quale nõ
pure io, ma tutti coloro hanno di voi, che vi co-
noscono, e questo so, non gia perche io, conosciuta
l'eccellenza dell'ingegno, come la gravità de' co-
stumi, mi diffidiò della fermezza, e costanza
Vstra, il quale (se io giudico nulla) e non sono del
Di M. Ben. V ar. lib. 2. A

LEZIONE

tutto in tutte le cose errato, nascete per douer essere grande, e chiaro ornamento, non solo della nobilissima casa, e città vostra, ma exandio del secolo, che viene: ò della prudenza, e sollecitudine di vostro padre, à cui sete tanto non solo à cura, ma ancora à cuore, quanto ad vn giudizioso, & amoreuolissimo Padre essere dee vn figliuolo vnico, e di tanta speranza, di quanta voi sete: ò della diligenza, & affezione del maestro, e precettori vostri, iquali hauendo terreno in voi da produrre tutte le maniere de i piu bei fiori, e de i miglior frutti, trouato; non mancano con ogni industria, e fatica di coltivarlo: ma il sò solo, perche sappiendo io prima, che niuno che ci viue non puo non amare, poi che nessuno amore è senza continuoua passione, e tormento, eccetto che quello vno che à DIO si riuolge, voglio che sappiate ancora per bocca mia, che solo l'amare DIO, e null'altro puo farui in questa vita longamente felice, e nell'altra sempiternamente beato. La seconda cagione è che desiderando io di mostrarui almeno vn picciol segno del grandissimo amore, e santissimo, che io ui porto, mi risolueti di volerui inuauere cotale lezione, sotto il vostro nome publicandola. La qual cosa non douerrà esserui discara, se non per altro, almeno accioche per mezzo vostro possano i gioueni apparare primieramente come debbano essere da gl'altri amati; e poscia i qual

DELL' AMORE.

modo habbiano esis ad amare: per non dir nulla, che io quasi spronando vn cauallo, che pur troppo corre da se, ho voluto ancora per questa via assicurarmi in vn certo modo di voi nel tempo auuenire: percioche cosa assai ragioneuole mi pare, che voi portandomi non solo amore, ma reuerenza, dobbiate ogni cosa fare, perche io, se nò come troppo adulatore, certo come poco giudizioso, ripreso, e biasimato non sia: e di voi non si possa per alcun tempo dire.

Cæpisti melius, quàm desinis vltima primis
Cedunt dissimilis hic vir, & ille puer.

GIVLIO chi cerca fama, e restar vuole
Ne' petti, e bocche altrui mai sempre viuo,
D'ogni altro Amor, d'ogni altra cura schiuo,
Sol l'alme suore, e'l santo Apollo cole:
Assai piu bella, e piu chiara, che'l Sole
Virtù risplende, ed ella sola oliuo
Puo darui, e palma, e quel sacro, ond'io viuo,
Arboro di beltadi, e bontà sole.
Tutte altre cose Signor mio quasi ombra
Passano ò fume, che ben ratto corre,
Giounezza, beltà, stato, e tesoro.
Solo'l pregio diuin del verde alloro,
Ch' à i piu famosi cor le fronti adombra,
Sdegnò non può, ne forza ò tempo torre.



LEZIONE DI M.
BENEDETTO VARCHI
SOPRA IL SONETTO

DI M. FRANCESCO

PETRARCHA,

Il quale incomincia.

s' Amor non è, che dunque è quel, ch'io sento?

LETTA DA LVI PUBBLICA-
mente nell'Accademia Fiorentina
la terza Dñica di Quaresima.

L'ANNO M. D. LIII.



IL PROEMIO.



I tutte quante le cose, le
quali ò sono, ò furono, ò
faràno mai i tutto quato
l'vniuerso, nessuna mol-
to Magni.e Reuerèdo Vi
ceconsolo, prudentissimi
Accademici, e voi tutti amabilissimi Ascol-
tatori, ne è, ne fu, ne farà mai piu comune,
& vniuersale di quella, che cofi da' Latini,
come Toscanamente è Amore chiamata;

A iii



L E Z Z I O N E

perciocche tutte le cose, che dal piu basso loco, e piu oscuro, e piu lontan dal ciel, che tutto gira, cioè dal profondo di tutto l'vniuerso, al quale ogni grauezza si rauna, e in somma dal cetro della Terra, al qual si traggono d'ogni parte i pesi, infino alla piu alta, e per conseguente maggiore sfera si truouano, ò animate, ò priuate d'anima, che siano, sono à questa comunissima, & vniuersalissima passione sottoposte. Anzi quanto è ciascuna spezie piu nobile, e piu perfetta, tanto ha conseguentemente maggior amore, e piu degno. Onde come le cose animate piu sentono d'amore, che le inanimate non fanno, cosi tra le animate piu sogghiacceno ad Amore gl'animati, che le piante, e tra gl'animali stessi piu amano, quasi senza comparazione, gl'huomini, che tra i bruti: e tra gl'huomini medesimi quanto è piu perfetto ciascuno, tanto ama ancora maggiormente anzi (per vero dire) solo ne gl'animi grandi, e generosi viue, e regna Amore, ne i bassi, ò vili, ò non è, ò dorme, cioè non opera,

Amor che, solo i cor gentili inuisca,

Ne cura di prouar sue forze altroue.

disse il leggiadrissimo M. Francesco Petrarca, e il nostro dottissimo Dante.

Amor, ch' al cor gentil ratto s'apprende.

D E L L' A M O R E.

4

Il medesimo auuiene, anzi piu, incomparabilmente tra gli motori celesti, iquali i Filosofi intellegenze, & i Teologi Angeli chiamano: conciosia cosa, che quato alcuna intellegenza è piu perfetta, e piu nobile, tanto ha ancora piu nobile amore, e piu perfetto: onde come la Luna è meno ardente di tutte l'altre, cosi Saturno piu ferue, ancora, che gli Astrologi, & i Poeti freddo lo chiamino. Nò fauello della prima, cioè di Dio ottimo, è gradissimo, perche egli come è in finitamento sopra l'altre, cosi sopra l'altre infinitamente ama, e ferue, anzi è tutto amore, e tutto fuoco, ò se cosa alcuna può in verun modo piu del fuoco calda, e piu dell'amore immaginarsi. Stando queste cose cosi, niuno può Vditori perspicacissimi, ne dee dubitare, che l'amore sia non solamente naturale, ma eziandio naturalissimo à tutte le cose: & essendo l'amore naturalissimo, fa ogn'uno, che egli non pure non è cattiuo, e dannoso mai, ma sempre necessariamente buono, e gioueuole. Onde Platone, il quale quanto auanzò tutti gl'altri infino al suo tempo d'ecclèza di dottrina, tato gli trapassò di santità di costumi, si marauigliaua, e douea insieme, che Amore stato conosciuto da gl'huomini non fusse; ilche argomentaua da

A iiii



LEZIONE

questo, che essi non gl'haueuano ne tempj
posto, ne Altari cōsegrato, come fatto hau-
rebbono, se conosciuto l'haueffeno: effen-
do egli non solo di tutte le cose creatore, ma
ancora conseruatore, e di più tutore, pre-
cettore, & autore. E di vero Platone fu il
primo (e da questo forse piu meritò, che da
tutte l'altre cose, nelle quali fu veramente
vnico, il soprano di diuino) il quale, la in-
effabile potenza, la indicibile maestà, e la
marauigliosissima diuinità d'amore cono-
sciuta, lo chiamasse non solamete DIO, ma
bellissimo, & ottimo, & sapiētissimo DIO,
e per consequenza beatissimo; perche chi
è bello, e buono, e faggio, ha tutto quel,
ch'à DIO chieder si puote, e per consequen-
te è beato: E perche niuno di voi ottimi,
e sapientissimi Ascoltatori si pensi, che noi
intrattando d'Amore troppo dalla materia
nostra della Poetica all'otantati ci siamo, sap-
pia, che il medesimo Platone, che in tutte le
altre cose fu rarissimo, ma nell'amare, e nel
ragionare d'amore, insegnando la natura, e
gl'effetti suoi, singularissimo, pruoua, che
Amore non solo è poeta egli, ma fa etandio
(cosa incredibile, ma vera) Poeti gl'Altri,
perche niuno è (dice egli) si rozzo, e (come
diremo noi) tanto Cimone, il quale tocca-

DELL'AMORE. 5

to pure vna volta sola da vn solo de' suoi rag-
gi, non diuenga subitamente Poeta. Laqual
cosa, oltra i Poeti Greci, e i Latini, i quali al-
tro non testimoniano, dimostrano ampissi-
mamente i rimatori Toscani, non dice il Pe-
trarca stesso, del quale non si trouò mai ne
piu dotto Amante, ne piu leggiadro, ne piu
cortese, non dice (dico) il Petrarca stesso?

Ch'à parte à parte entro i begl'occhi leggo

Quant'io parlo d'amore, e quant'io scrivo.

E il Reuerendiss. Bembo medesimo, cioè
per giudicio de' piu migliori, il secondo
Petrarca.

Amor da te conosco quel, ch'io sono:

Tu prima mi leuasti

Da terra, e'n cielo alzasti,

Et al mio dir donasti vn dolce suono.

Ma chi tutti gli effetti ò buoni, ò marau-
gliosi, i quali ò da amore nascono, ò per a-
more si fanno, raccontare volesse; tutte le
buone opere, e tutti i marauigliosi fatti, che
da tutti gl'huomini, e in tutti i luoghi, e
p tutti i tempi si fanno, bisognarebbe, che
raccontasse. Ma che bisogna, che quelle
cose si raccontino, delle quali fanno si larga
fede, e si indubitata testimonianza tutti gli
scrittori di tutte le lingue così di prosa, co-
me di versi; e forse piu il Poeta nostro solo



LEZIONE

che tutti gl'altri insieme? Il che vedere puo
chiunche vuole in tutto il suo dotto, e leg-
giadrisimo cāzoniere à ciacun passo, e piu
che altroue, in tutta la seconda parte della
morale, e famosissima cāzone del piato, del
la quale noi, per nò consumare il tempo in
cose notissime, altro non reciteremo, che
vna sola stanza, nella quale fa dire'egli stesso
contra se medesimo ad Amor proprio que-
ste agre, ma vere, e notabilissime parole.

E per dire all'estremo il gran seruigio:

Da mill'atti inhonesti l'ho ritratto:

Che mai per alcun patto

A lui piacer non poteo cosa vile;

Giouane schiuo, e vergognoso in atto,

Et in pensier, poi che fatto era huom ligio

Di lei, ch'alto vestigio

L'impresse al core, e fecel suo simile.

Quanto ha del pellegrino, e del gentile,

Da lei tene, e da me, di cui si biasma.

Mai notturno fantasma

D'error non su si pien, com'ei ver noi:

Che e'n grazia, da poi,

Che ne conobbe, à DIO, & alla gente:

Di cio'l superbo si lamenta, e pente.

Ma chi è colui, il quale habbia ò tanto l'o-
recchie della leggiadria, e dolcezza delle pa-
role nimiche, ò la mente della grandezza, e

DELL'AMORE. 6

grauita delle sentenze così lontana, che te-
nere si potesse di non recitare ancora vn po-
co di quello, che seguita, e massimamente
facendo all'intendimēto della proposta ma-
teria tanto quanto, egli fa?

Ancora, e questo, è quel che tutto auanza,

Da volar sopra il ciel gl'hauca dato ali

Per le cose mortali;

Che son scala al Fattor chi ben l'estima,

Che mirando ei ben fiso, quante, e quali

Eran virtuti in quella sua speranza,

D'vna in altra sembianza

Potea leuarsi all'alta cagion prima;

Et ei l'ha detto alcuna volta in rima.

Ma quanto è maggior la certezza della na-
turalità, della bonità, e della gioueuolezza
d'Amore, tanto viene ancora ad essere piu
grande il dubbio, onde è, che gl'Amāti qua-
si tutti, còe ne dimostra Perottino in quei
diuinissimi libri di quell'huomo diuinissi-
mo, tutti mesti, tutti miseri, tutti afflitti, sè-
pre si dolgono, sèpre si lamētano, sempre si
rāmaricano, senza hauer mai nò che lunga
pace, breuissima tregua, ne colle lagrime,
ne co' sospiri, tutto il dì piango (diceua il no-
stro dolorosiss. Poeta) e poi la notte, quādo

Prendon riposo i miseri mortali,

Truouomi in pianto, e raddoppiarsi i mali:



LEZIONE

Così spendo il mio tempo lagrimando.
Et in quell'altro luogo non meno dolorosa
mente lagrimando, così sospiraua.

Et io, da che comincia la bell'alba,
A squoter l'ombra intorno della terra,

Suegliando gl'animali in ogni selua,

Non ho mai tregua di sospir col Sole.

Poi, quand'io veggio fiammeggiar le stelle,

Vo lagrimando, e distando il giorno.

E qual doglienza si può piu di quella com-
passioneuole ritrouare?

Ogni loco m'attrista, ou'io non ueggio

Quei begl'occhi soauì,

Che portaron le chianì

Dè miei dolci pensier, mètre à DIO piacque.

Ma così si potrebbe in infinito procedere:
la onde ad altro cordoglio, e di piu graue
momento trapassando, non disse egli in vn
luogo.

Quel, ch'io so ueggio, e non m'inganna il vero

Mal conosciuto, anzi mi sforza Amore,

Che la strada d'honore

Mai non lascia seguir chi troppo il crede.

E nientedimeno tutte queste, & altre infi-
nite lamentanze così fatte, insieme con tut-
ti gli altri danni si possono dir nulla uerso
quell'vna, quando nella prima parte della
canzone allegata di sopra, dolendosi d'A-
more, dice così.

DELL'AMORE:

7

Questi m'ha fatto meno amare DIO,

Ch'io non deueua, e men curar me stesso,

Per vna donna ho messo

Eguualmente in non cale ogni pensiero;

Di ciò m'è stato consoglièr sol'esso. Cò tutto
quel che seguita.

Come è adunque ò ragioneuole, ò possibi-
le, che quello che è buono, sia reo? che quel-
lo, che n'arreca gioia, n'apporti tormento?
che quello, che tanto piace, e gioua, tanto
noccia, e dispiaccia, e in somma che di dolci-
fimo mele si tragga amarissimo fele? In co-
si fatto dubbio trouandosi tra speme, e ti-
more, tra gioco, e pena, e breuemente tra vi-
ta, e morte, il felicissimo, & infelicissimo
Poeta nostro, compose con marauigliosa ar-
te quello trauagliatissimo, & ingegnossissi-
mo sonetto, che comincia. *S'amor non è,*
che dunque è quel, ch'io sento? Il quale noi,
essendo egli malageuolissimo, come ne di-
mostra il Petrarca stesso, il quale mosse be-
ne in ello di molti dubij, e bellissimi, ma niu-
no ne risollette, hauemo preso, si per lo de-
bito del nostro vfizio, e si per compiacere
ad alcuni, a douere hoggi interpretare, e
scioglier tutte le dubitazioni sopra dette,
secondo la dottrina del Filosofo diuino, il
quale intendiamo in questa materia segui-

LEZIONE

tare, riferbåndoci a fauellare d'Amore secon-
do Aristotile, ad vn'altro tempo. Ma, per-
che trattare d'Amore senza amore non si
può, e fauellare delle cose diuine non deo-
no gl'huomini mortali, non che profani,
spogliatici di tutti i terreni affetti, & à te ò
grandissimo, e fantissimo Demone riuolgē
doci, & il tuo aiuto, come tuoi perpetui, e
fidelissimi ferui supplicheuolmente chiedē
doti, diremo con altrui parole sì, ma bene
all'animo, e bisogno nostro conueneuoli,
in questa maniera.

O bello D IO. ch' al cor per gli occhi spiri
Dolce di sio d' amaro pensier pieno,
Eti pasci di lagrime, e sospiri,
Nodrisci l' alme d' vn dolce veleno,
Gentil sai diuenir cio che tu miri,
Ne puo star cosa vil dentro il tuo seno,
Amor, del quale io fui sempre soggetto,
Porgi hor la mano al mio basso intelletto.

DELL' AMORE.

8

Il Sonetto è questo.



Amor non è, che dun-
que è quel, ch'io sento?
Ma, s'egli è Amor, per
D IO, che cosa è, e quale?

Se buona, ond'è l'effetto aspro, e mortale?
Se ria, ond'è sì dolce ogni tormento?
S' à mia uoglia ardo, ond'è l'piato, e l'lam-
S' à mal mio grado, il lametar che vale?
O uina morte, ò diletto so male,
Come puoi tanto in me, s'io nol consento?
E s'io'l consento, à gran torto mi doglio;
Fra si contrarij uenti in frale barca
Mi trouo in alto mar senza gouerno,
Si lieue di sauer, d'error si carica,
Ch'io medesimo non so ql, ch'io mi uoglio,
E tremo à mezza state, ardèdo il uerno.

IL SOGGETTO.



ER piu chiara intelligenza non solo di questo, ma di tutti gl'altri amorosi sonetti, anzi di tutta la materia d'Amore, e conseguentemente della maggior parte di tutti i Poeti in qualunque lingua, e massimamente de' Toscani, i quali come in fauellare d'amore sono quasi senza porzione alcuna piu honesti di tutti gl'altri, cosi sono ancora in molte parti piu leggiadri; deueno sapere, che, essendo tanto secondo i Filosofi, quanto secondo i Teologi uerissimo tutto quello, che hauemo nel proemio detto, cioe che niuna cosa, in niuno luogo senza amore si ritroui, e per conseguenza che l'Amore la piu vniuersale cosa sia, ela piu naturale, e la piu migliore, che essere possa, è ancora vero, che le maniere dell'amore sono più, e diuerse, cioè quattro il primo, è piu nobile è quello, che principalmente in Dio, e poi nell'altre intelligenze di mano in mano si ritroua, e questo si chiama intellettuale, ò vero Angelico. Il secondo è quello, che solo nelle creature razional,

DELL' AMORE.

9

zionali, cioè ne gl'huomini si ritroua, onde è appellato razionale. Il terzo è quello che è proprio de gl'animali bruti, onde prete il suo nome, e si chiama animale. Il quarto, & vltimo è quello, che in tutte le cose mancanti d'anima si ritroua, e questo quato è piu comune, & vniuersale di tutti gl'altri, tanto è ancora men degno, e men perfetto, e si dice naturale.

Sono dunq; generalmete **QUATTRO** sorti d'amore; naturale (p cominciare dal piu basso, e me pfecto) animale; razionale; & intellettuale. delle quali hauedo noi altra volta in questo luogo stesso, e sopra questa medesima cattedra lungamente fauellato, non diremo altro al presente; ma pigliando solo l'amore razionale, cioè quello, che è proprio de gl'huomini, lo diuideremo, come genere, nelle sue spezie. Diciamo dunque, che fauellado noi dell'amore razionale, cioè di quello, che le creature ragioneuoli all'altre creature ragioneuoli portano mediante alcuna cosa, la quale ò sia veramente, ò paia lor bella; è necessario, che chiunche ama, ami alcuna creatura ragioneuole, ò huomo, ò donna, che sia. E, perche ciascuo huomo, intendendo sotto questo nome cosi il maschio, come la femina, è composto di due

Di M. Ben. Var. lib. 2.

B



LEZIONE

parti, cioè della materia, che è il corpo e della forma che è l'anima, può essere in tre modi considerato, cioè si può considerare alcuna volta l'anima sola senza il corpo, & alcuna volta il corpo solo senza l'anima; e ultimamente tutto il composto, cioè l'anima, e il corpo insieme: delle quali cose si cauano ageuolmente tutte le specie di tutti gli amori, che in tutte le creature ragioneuoli cader possono, le quali sono cinque senza piu: percioche si truouano alcuni, i quali, ò per gratia di Dio, ò per beneficio di natura, ò per virtù, e costume loro proprio, ò piu tosto per tutte queste cose insieme sono di spirito tanto eleuato, e di si felice intelletto, che considerando l'anima sola, & astraendola (come dicono i Filosofi) cioè separandola dal corpo, quella sola amano, quella contemplanò, di quella si dilettauo, e mediante le sue bellezze, le quali non sono altro, che la sapienza, e le virtù, s'ergono tanto alto, che le bellezze del Facitore d'essa, cioè di Dio contemplanò di quel nettare si pascono, e di quella ambrosia tanto da tutti gl'antichi Filosofi, e sapientissimi Teologi, e tanto meritamente celebrata; la quale altro non è, che quello incredibile diletto, quello immenso piacere, quella infinita gioia,

DELL' AMORE IO

che in contemplanò le cose celesti, e massime il primo vero, il vero ente, e il sommo bene, con ineffabile dolcezza si prende, si sente, e si gusta; e questi tali niuna cura tengono del corpo, ne si mettono pensiero di lui, non altramente che se egli non fusse: e in somma, messe tutte l'altre cose in non cale, attendono solo alla contemplazione dell'anime prima humane, e poi diuine: e cotale amore hora celeste, e quando diuino e chiamato. Dall'altro lato si truouono alcuni tanto ò per mancamento di natura, ò per proprio vizio, d'ingegno tanto rozzo, e di si grosso intelletto, che non tenendo conto alcuno dell'anima, amano il corpo solamente, solamente quello risguardano, di quello solo si compiaciono, e prendono diletto. Onde quanto gli primi sopra la natura humana s'innalzano, e diuengono poco meno, che Dio, tanto questi secondi sotto lei s'abbassano, e quasi fiere diuentano, onde cotale amore fu ragioneuolmente hora bestiale chiamato, e quando ferino. Truouansi oltra questi due estremi, tre altre sorti d'amore; percioche molti sono coloro, i quali amano non l'anima sola, come i primi, ne il corpo solo, come i secondi; ma l'anima, e il corpo insieme, cioè il composto; e questo



LEZIONE

puo auenire in tre modi: perche sono alcuni, i quali amano bene l'una, e l'altro, cioè l'anima, & il corpo insieme, ma amano prima l'anima, e per cagione dell'anima il corpo, e questi sono tutti coloro, i quali col pensiero contemplano l'anima, e con due sole delle cinque sentimenta, cioè col viso, e coll'vdito godono delle bellezze del corpo: percioche si seruono de gl'occhij à contemplare la soauità de' colori, e dell'orecchie la dolcezza delle voci, ne passano piu oltre; perche solo questi due sensi sono spiritali, e possono veramente delle cose spiritali, come sono le uere bellezze, godere; e questo cotale amore hora cortese, ò virtuoso, e quando gentile, ò honesto, chiamaremo. Sono alcuni oltre questi, i quali amano, e l'anima, & il corpo, e prima l'anima; ma doue i sopradetti da noi chiamati virtuosi, & honesti si fermano à due primi sentimenti, questi trapassano ancora a gl'altri, con quella modestia però, e con quella ciuilità, che ad huomo, e moderato, e ciuile richiesto. Onde cotale amore hora ciuile, e quando humano è chiamato. Vltimamente si ritrouano alcuni, i quali amano anch'essi l'anima, e il corpo, insieme, ma prima il corpo, che l'anima, anzi del corpo molto, e dell'anima

DELL'AMORE.

13

poco curando, solo della terra, anzi del fango à guisa, che i porci fanno, si diletmano, e questo hora volgare, e quando plebeo si nomina. Mediante queste cinque sorti d'amore, cioè celeste, ò diuino; cortese, ò honesto; ciuile, ò humano, volgare, ò plebeo; bestiale, ò ferino, non solo si possono soluere le dubitazioni del presente sonetto, ma infinite altre di tutti gli scrittori. Onde bisogna sapere, che M. FRANCESCO PETRARCA amò la sua bellissima, e castissima M. LAURA di tre maniere d'amori in diuersi tempi, secondo che da lui medesimo si può del suo canzoniere trarre: del primo amore, cioè del diuino; e del secondo, cioè dell'honesto, e del terzo ancora cioè dell'humano. E benchè queste cose manifestissime siano à tutti coloro, che pure vna volta letto hanno, e considerato i componimenti del PETRARCA, si trouano nondimeno di coloro, che non solo credono essi, ma vorrebbono ancora, che gl'Altri credessero, che il PETRARCA solo d'amore dis'honesto, e lasciuo amato hauesse, i quali sono nel medesimo errore, anzi molto piu biasimeuole, di coloro, che si fanno à credere, che il Petrarca solo d'amore diuino madonna Laura amasse. Amò dunque il Petrarca, non già dell'



LEZIONE

amore ferino, ne del volgare, iquali negli
huomini sono biasimeuolissimi, ma di tutti
gl'altri tre; e che ciò sia vero, cominciando
dall'amore humano, ò uero ciuile, non di-
ce egli?

Con lei fu s'io, da che si parte il Sole,

E non ci vedesse altri, che le stelle

Solo vna notte, e mai non fusse l'alba.

E che vuole egli altro in quell'altro luogo si-
gnificare?

Pigmalion quanto lodarti dei

Dell'immagine tua, se mille uolte

N'hauesti quel, ch'io solo vna vorrei.

E che accadeua, che egli hauesse detto pri-
ma:

Io male dico il dì ch'io vidi il Sole. E poi

Di riueder, cui non veder su' l'megli.

E che bisognaua, che egli dicesse nella can-
zone grande delle trasformazioni.

Piansi molti anni il mio sfrenato ardire.

Et altroue.

Aspro core, e seluaggio, e cruda voglia

In dolce humile, angelica figura,

Se l'impresor rigor gran tempo dura.

Hauran di me poco honorata spoglia.

Con tutto il rstante del sonetto.

Ma che cosa puo dirsi piu chiaramente, &
con piu aperte parole, che in ql sonetto?

DELL'AMORE. B

Dolci durezza, e placide repulse

Piene di casto amore, e di pietate,

Leggiadri sdegni, che le mie n'infiammate

Voglie tempraro (hor men' accorgo) e n'sulse,

Che egli ancora amasse, anzi molto piu,
quanto è piu degno, dell'amore cortese,
& honesto, non può niuno dubitarne,
còe dichiara ancora tutto quel sonetto.

S'honesto amor può merit' mercede,

E se pietà ancor può quanto ella suole,

Pietade haurò, che piu chiara, che'l Sole,

Amadonna, & al mondo, è la mia fede.

E similmente quando disse.

Gia tralucena a' begl' occhij il mio core,

El'alta fede non piu lor molesta.

E medesimamente.

La falsa opinion del cor s'è tolta,

Che mi fece alcun tempo acerba, e dura,

Tua dolce vista, omai tutta secura

Volgi a me gl'occhij, e miei sospiri ascolta.

Ma che piu? non introduce egli se medesi-
mo a ragionare con esso lei propria? quado
disse ne' trionfi.

Deh madonna (diss'io) per quella fede

Che vi fu (credo) al tempo manifesta,

Hor piu nel volto di chi tutto vede, &c.

E trouerassi alcuno tanto empio, e da ogni
buon costume tanto spazioso lontano, che e-



LEZIONE

gli creda, che huomo tanto dotto, tanto consumato, e tanto religioso hauesse chiamato in testimonio prima colui, che tutte le cose sa, e vede, poi colei, che gli fu madre, figliuola, e sposa? quando disse nella santissima canzone, e pietosissima à lei indiritta, & à lei fauellando.

*Virgine tale è terra e posto ha in doglia
Lo mio cor che viuendo in pianto il tenne,
E di mille miei mali un non sapea,
E per saperlo, pur quel, che n' anenne,
E ora auuenuto, ch'ogn' altra sua uoglia
Era à me morte, & à lei fama rea.*

Ora che egli amasse di quel primo, e tranquillissimo amore diuino, niuno è che ò possa ò debba dubitarne, e quelle parole poste nel Sonetto, il cui principio è.

*Donna che lieta col principio nostro,
Ne possono fare certissima testimonianza
O delle donne altero, e raro mostro,
Hor nel volto di lui, che tutto vede
Vedi il mio Amore, e quella pura sede,
Perch'io tante uersai lagrime, e nch'io stro:
E senti, che ver te l' mio core in terra
T' al su, qual hora è n' cielo, e mai non volsi
Altro dare, che l' sol de gl' occhij tuoi.*

Il qual sole de gli occhij di Madonna Laura altro nõ era, che l'honestissima bellezza sua,

DELL'AMORE. 15

mediante la quale si leuaua alla contemplazione delle bellezze celesti, e cõseguentemente di DIO, PADRE, e fonte di tutte le bellezze. Ma tempo è omai, che alla particolare sposizione del pposto marauiglio so Sonetto trapalsiamo.

S'amor non è, che dunque è quel, ch'io sento?
Come di tutte le cose si possono sapere quattro cose, e non piu; cosi quattro cose di tutte dubitare si possono senza piu; essempli grazia (per istare su la materia del nostro sonetto) cõe d'amore si possono sapere quattro cose senza piu, cosi quattro senza piu dubitare se ne possono, se egli è, ò nõ; e posto che egli sia, che cosa egli sia: quale egli sia, e finalmente perche egli sia: chiamate da Filosofi *an sit: quid sit: quale sit: & propter quid sit*. Ne è possibile in cosa nessuna ne dubitare, ne sapere piu di queste quattro cose, come ne dimostra il FILOSOFO nella POSTERIORA: procedendo dunque il Poeta filosoficamente, dimada prima se medesimo per vn colore retorico, e poetico, se quello, che egli sentiua, cioe gli affannje le pene sue, era amore, ò nõ, e rispondendo à se medesimo per la medesima figura, quasi voglia tutto quello, che gli si risponda confutare, dice, se non è amore, che dunque è?



LEZIONE

quasi non possa essere altro, essendo tanto acre, e vemente, e soggiugnendo.

Ma s'egli è Amor, per Dio, che cosa? e quale?
Cioè posto che egli sia amore, che cosa è egli? e questo è il secondo quesito de' quattro, il quale chiede la quiddità, cioè l'essenza, ò vero sostanza, & in somma la natura della cosa; e questa altramente nõ puo spri merfi, e dichiararsi, se non mediante la diffinizione, cioè diffinendo che cosa è amore. Ma perche amore è nome equiuoco, cioè che significa piu cose diuerse, non si puo dif finire se prima non si distingue di quale amore s'intenda: ne anco si puo intendere la diffinizione d'amore, da chi non sa prima che cosa bellezza sia: e perche nel diffinire cosi la bellezza, cõe l'amore è grandissima diuersità tra i duoi migliori, e maggiori Filosofi, che mai furono, cioè tra PLATONE ET ARISTOTILE. noi contenti à quanto hauemo detto di sopra, & à quanto diremo di sotto, non diffiniremo nella bellezza, nell'amore altramente, si perche questo sonetto non diffinisce l'amore, cioè non dice la natura sostanzialmente, ma lo descriue metaforicamente, e per accidente, come vedremo di sotto, e si perche hauemo animo di fauellare con piu agio particularmète co

DELL'AMORE. 14

si secondo Platone, come secondo Aristotile. *E quale?* Questo è il terzo quesito, il quale chiede, e dimanda quale sia amore, cioè di che qualità; sotto la qual parola si potrebbeno cõprẽdere tutti gl'accideti d'amore, e massimamente i propij, de' quali chi volesse à sufficienza trattare, haurebbe larghifimo campo da spaciarsi, ma piu tempo bisognarebbe.

Se buono, ond'è l'effetto aspro, e mortale?
Lasciato stare il Poeta il secõdo quesito, che cosa amore sia (il che in vero suo vffizio nõ era) s'appiglia al terzo, cioè quale amore sia; e perche tutte le cose sono ò buone, ò ree, dimanda prima della bontà, opponendo cosi. Nessuna cosa buona puo cosa cattiuu produrre, perche tutti gl'effetti ritengono della natura delle loro cagioni: onde quanto alcuna cagione è piu nobile, e piu perfetta, tanto i suoi effetti sono anco essi di necessitã piu nobili, e piu perfetti. Volendo dunque mostrare il Poeta, che amore non era cosa buona, lo pruoua da questo, che gl'effetti suoi sono aspri, e mortali, cioè inappassionano, & ancidono: e vale ottimamente questa conseguenza: questo effetto è reo, duncq; la sua cagione non è buona: perche nessun bene, come bene puo produrre ma-



LEZIONE

le alcuno, ma solo per accidente.

Se rio? ond'è si dolce ogni tormento?

Hauendo dimostrato l'amore non poter esser buono, mostra hora lui non potere essere reo, con la medesima argomentazione; perche niuno buono effetto può nascere da cattua cagione, se non per accidente, perche niun male, come male può produrre bene, ma solo per accidente. Ese alcuno dubitando, dicesse essere necessario, che Amore sia ò buono, ò reo, si risponde, prima negando ciò, perche buono, e reo sono di quei contrarij, che hanno mezzo; ondè non è necessario, che doue non è l'uno sia l'altro: poi amore è ppriamete vna passione cõcupiscibile, la quale puo essere e buona, e rea, secondo che è bene, ò male usata. Et ultimamete è da sapere, che tutti gl'amori, essendo naturali sono buoni, cõe hauemo detto di sopra, e diremo di sotto; ma il nõ sapergli usare gli fa rei: onde nõ vale la cõseguenza fatta in questo luogo dal Poeta, ò almeno se gli può ageuolmente rispondere: perche quando dimanda se è buono, si rispõderebbe di sì: & all' illazione sua, cioè.

Ond'è l'effetto aspro, e mortale?

Si risponderebbe ciò: essere per accidente, cioè venire da lui, il qual ò non ama di quel

DELL' AMORE: II

lo amore, ò in quel modo, che douerebbe: e cosi quando dimanda. *Se rio?* si rispõderebbe di nõ, di sua natura; & à quello che inferisce, *Ond'è si dolce ogni tormento?* si rispõderebbe rendendogli la cagione, cioè che essendo amore naturale, è ancora buono, dunq; ancora dolce; ma il tormento gli dà il modo di chi l'vsa male, cõe di sotto piu apertamente si uedrà. Ne sia chi creda che la terza spezie d'amore, cioè il ciuile, & humano lie reo: anzi secondo i Filosofi il generare è la piu naturale cosa, che si faccia, dunque la migliore, e piu lodeuole: ma quello, che bialimeuole lo fa, e non buono, sono le circostanze, cioè non far ciò, ne à debito tempo, ne con debito modo.

S' à mia uoglia ardo, ond'è il pianto, e'l lamento?
Procede con le medesime dubitazioni, qua si volendo mostrare, che amore non è ne volõtario, ne inuolontario. Perche (dice egli) se io consento d'ardere, perche piango io, è mi lamento? e poi seguita.

Se mal mio grado, illamentar, che vale?
Quasi dica, se Amore non può fuggirsi, che mi gioua dolermi? Quanto è ageuole il proporre dubij, tanto è difficile lo sciorgli. Dimandano molti se amore in verità è volõtario, ò inuolontario; cioè se chi s'innamora,

*hacem
re in cor
inget ame
d'os ex
si n. solit.
nozare la
mi chab
liam pre
tam*

*novalia
A venim*



LEZIONE

s'innamora di sua volontà ppia; di maniera che volendo, possa fare senza innamorarsi; ò pure è costretto à ciò fare mal grado suo. Questa dubitazione secondo i Teologi, e la verità, non è dubitazione: Perche hauendo l'huomo il libero arbitrio, certa cosa è, che egli può, e nõ può, secondo, che piu gl'abbella; ma secondo i Filosofi è dubiosissima. Vogliono alcuni, che ciò venga dal destino, come dice questo medesimo Poeta in mille luoghi, come là.

Il mio fermo destin vien dalle stelle,

Et altroue

In tale stella presi l'esca, e l'hanno.

Ma perche questo è un modo di scriuere ageuolmente tutte le questioni dicendo.

Sua ventura ha ciascun dal di, che nasce.

ò veramente

E così vada s'è pur mio destino.

Et il medesimo Petrarca, hora lo mette in forse, come nel sonetto

Fera stella, se'l cielo ha forza in noi.

Et altroue ne da la colpa à gl'occhij, come nel sonetto

Occhi piangete, accompagnate il core.

Et tal volta al cuore stesso, come là

Perche d'ogni mio mal te stesso incolpo.

E benchè che dica molte volte.

DELL'AMORE. 16

Non mio uoler, ma mia stella seguendo.

E altroue

Che già il contrario era ordinato in cielo.

E piu chiaramente in ql luogo, quado fa dire à se stesso dal Re delle stelle medesimo.

Egli è ben fermo il tuo destino,

E per tardare ancor venti anni, ò trenta

Parrà à te molto, e non fia però troppo.

Nientedimeno non ostante tutte queste cose dette da lui, come i Poeti fanno, hora secondo questa oppenione, & hora secondo quell'altra, nella canzone, che comincia

Lasso me, che non sò in qual parte pieghi.

Disse piu chiaro, e piu aperto, che in altro luogo, e per quello che si può credere di sua propria intenzione.

Che parlo? ò dove sono? e chi m'inganna.

Altri, ch'io stesso, e'l disiar souercho?

Gia s'io trascorro il ciel di cerchio in cerchio,

Nessun Pianetta à pianger mi condanna,

Se mortal vello il mio vedere appanna,

Che colpa è delle stelle,

O delle cose belle?

Meco si stà chi di, e notte m'affanna,

Poi che del suo piacer mi se gny graue

La dolce vista, e'l bel guardo soane.

E men contento à questo soggiunse nõ meno dottamente, che altamente, e secondo i



LEZIONE

Teologi christiani.

Tutte le cose, di che'l mondo è adorno,
V' scir buone di man del mastro eterno:
Ma me, che così adentro non discerno;
Abbaglia il bel, che mi si mostra intorno:
E s' al vero splendor giamai ritorno;
L'occhio non può star fermo;
Così l'ha fatto inferno
Pur la sua propria colpa, e non quel giorno,
Ch'io il vossi in ver l'angelica beltade
Nel dolce tempo della prima etade.

Ma noi lasciàdo i Poeti, e gl'Astrologi da vna delle parti, e fauellando Aristotelicamete, diciamo, che secondo lui la libertà dell'arbitrio nò si truoua nella volontà, ma nell'intelletto; del che seguita, che se l'intelletto intende vna cosa come bella, ò buona, la volontà nò può nò volerla, & è costretta à desiderarla, e seguirle; del che seguita, che ogni volta, che vedemo alcun bello, e buono sono il medesimo, non poteno non desiderarlo. E se alcuno dubitasse, dicendo, dunq; ogni volta, che alcuno vedrà alcuna cosa ò bella, ò che bella gli paia, sarà costretto d'amarla, & in somma innamorarsene: si rispòde questa consequenza non essere buona, e noi nò hauer detto così; ma ne seguita bene (come hauemo detto) che egli la desiderarà:

DELL'AMORE.

17

rarà: ma questo primo desiderio non è, e nò si chiama amore, perche innanzi, che diuenga amore, ui bisogna il consenso dell'intelletto: e questo non ui può essere se non v'è la speranza di poterla conseguire: perche l'amore nò può stare senza speranza, e se il Petrarca disse.

E uiuo del disio suor di speranza,

Lo disse poeticamente, come fa molte altre cose; e per mostrare l'amor suo maggiore, e se piu infelice di tutti gl'altri: perche portaua inuidia à quelli, che erano in su l'altra riu: la qual cosa è del tutto impossibile: perche l'essere è tanto nobile, e tanto proprio di Dio, che, desiderando ciascuno d'assomigliarsi à Dio, non può desiderare di non essere.

O viua morte, ò diletto male.

In queste parole volgendosi il Poeta ad Amore, e quasi discriuedolo da gl'effetti lo chiama vna morte viua, la qual cosa tanto ò piu bella, e marauigliosa, quanto essendo la morte priuazione della uita, & in somma essendo morte, e vita contrarij, non possono stare insieme in un medesimo soggetto à vn medesimo tempo; perche chi non è uiuo, còuiene necessariamente che morto sia, se bene nò solamente questo Poeta, ma tuti

à M. Ben. Var. lib. 2.

C



LEZIONE

ti gl'altri vſano ſomiglianti modi di ſauellare, e Dante ancora diſſe:

To non morij, è non rimafi viuo

Penſa lettor per te ſ'hai fior d'ingegno,

Qual io rimafi d'uno, e d'altr' primo.

Chiama adunque Amor morte, perche ogni uolta muore l'intelletto, per dir coſi, che egli nato à contemplare le coſe celeſti, è nelle terrene ritenuto, e v'aggiugne *Viuu*. perche eſſendo l'amore coſa naturale, non può eſſere ſe non buono, e come gl'amanti ſi dicono morir viui, coſi ſi dicono ancora viuer morti; e ſe bene queſte coſe paiono ſauoloſe, & impoſſibili, ſono però bene intefe, veriſſime; e ſe bene non è vero ſemplice mente ql priuilegio de gl'amanti d'eſſere ſciolti da tutte le qualita humane, e che poſſano uiuere ſen za quore, ardere, & agghiacciare in vn medefimo tēpo; temere, e ſperare; hauer guerra, e pace, e ſimile altre contrarietà; è pero uero che molte coſe ne gl'amanti ſi ritrouano, che ne gl'altri non ſono. Onde ancora Tibullo diſſe

Quisquis amore tenetur eat tutusq; , ſacerq;

Qualibet, inſidias non timuiſſe decet,

E quaſi che gl'amanti ſono tanto differenti da gl'altri huomini, quanto coloro, che ſono deſti, da coloro, che dormono. E per-

DELL' AMORE 18

che non poteua chiamare il PETRARCA amore viua morte, ſe vna mano ſola il pungeua, e riſanaua, e ſe egli diſſe.

Mille volte il di moro, e mille naſco?

E ſe uolemo intendere queſto luogo piu p. fondamente, deuemo ſapere, che ogni amate, come teſtimonia Platone, è in ſe morto; e per queſto chiamaua amore vna morte uolontaria. Onde come morte, è amaro; e come uolontaria, dolce; il che diſſe ancora Catullo deſcriuendo Venere.

Non eſt Dea neſcia noſtri,

Quæ dulcem curis miſcet amaritiam.

Onde Orfeo chiamaua l'amore vn dolce, amaro: è dunq; l'amate morto in ſe; ma uiue, ſe è riamato, nella coſa amata, ma ſe l'amore nō è reciproco, ò uero ſcābieu olè, ſi puo dire del tutto morto, cōe ſi vede nel ſonetto.

Mille fiate ò dolce mia guerrera.

E ſo bene, che queſte coſe quanto ſono vere, e mirabili appreſſo i Filoſofi, che le intēdono tato paiono falſe, e ridicole appreſſo i uolgarri; i quali nō ſāno, che l'eſſere, e l'operare ſono il medefimo, cioè che tato è vno, quāto egli opera, e quiui ſi chiama eſſere doue egli opera. Hora la cogitatiua de gl'amati, ſdimēticatiſi di ſe medefima, ſi cōuerte nella coſa amata, e quiui pēſa, e quiui diſcorre; dūq; o-



LEZIONE

pera quiui, cioè nell'amato: dunq; è in lui: dunq; nõ è nell'amate; nõ potèdo essere in vn medesimo tēpo in due luoghi: dunq; l'amante non opera in se: dunque non è in se, dunque è morto in se: e così e vero tutto quello, che s'è detto; e che l'amore si può chiamare morte; e così si potrebbe prouare, che gli amanti quando sono riamati hanno due vite, & infiniti altri marauigliosissimi misterij: ma il tempo non lo concede.

O dilettofo male.

Per le medesime cagioni, che amore si chiama morte viua, si chiama anco male dilettofo, quasi che il male possa essere buono. Onde è da sapere, che come niuno falso si può trouare, il quale non habbia alcuna cosa del vero; perche altramente non farebbe vero; che del falso si potesse cauare la uerità; così nessun male trouare si può, il quale non sia fondato in alcun bene; perche il male da se, e di sua natura non è nulla. Onde egli nõ si truoua in nessun lato, doue non sia bene; non altramente che non si truoua ombra ò vero rezzo in luogo nessuno, doue non sia sole. E di cotali contrarietà, come sono queste, viua morte, e male dilettofo, sono tutti i Poeti pieni, e massimamente i Toscani, e fra Toscani il PETRARCA. E chi vuole ve-

DELL' AMORE.

19

dere raccolto insieme tutto quello che in si mil geure si può d'amore insieme accozzare, dopo quello che disse il Petrarca Fiorentino nel Trioso d'amore, legga quella marauigliosa elegia del Petrarca Veneziano, che comincia.

Amore è donne care vn dolce, e fello.

Come puoi tanto in me, s'io nol consento?

Ritorna vn'altra uolta, ma per diuerse cagioni à quello, che haueua detto di sopra.

S' à mal mio grado: E soggiugne.

E s'iol consento à gran torto mi doglio.

Rispondendo à quello.

S' à mia uoglia ardo. Come disse altroue

E cieca al suo morir l'alma acconsente.

Ed è certa cosa, che l'intelletto mai nõ cõsente à cosa nessuna, la quale ò non sia, ò nõ gli paia buona; perche egli nõ può intendere al tramète di quello, che gli detti il senso. Onde come vn'huomo temperato, e continente eleggerà di non fare uerbigrasia adulterio, stimando meno il piacere, che di quello potesse cauare, che la vergogna e il biasimo, che di ciò gli potesse auenire; così vno incontinente, e distemperato eleggerà di farlo, tenendo maggior conto di quel di letto carnale, che egli non fa del vituperò, e del peccato, che indi risulta. E pero si deb



LEZIONE

bono atuezzare i fanciulli (diceua Platone, Aristotile) à rallegrarsi delle cose buone, & à tristarfi delle rec, queste lodàdo come utili, e quelle come difutili biasimando.

Fra si contrarij venti in frale barca.

Come quādo il mare è tranquillo, e l'aere sereno, è sicurissimo il nauigare, ancora senza arte, cosi quādo gl'huomini sono d'animo tranquillo, e sereno, non solo giudicano dirittamente, ma viuono ancora quietissimi, e come quando il mare è da contrarij venti combattuto, non si puo cosa ne piu horribile, ne piu pericolosa vedere; cosi quādo gl'huomini sono dai venti delle passioni soffati, oltra che non si puo vedere piu terribili furie, non possono ne rettamente giudicare, ne quietamente viuere: e perche l'amore è la piu potente delle passioni, quinci è che perturba ancora maggiormente, & pero disse

Fra si contrarij venti.

Cioè fra si diuerse passioni: onde disse altroue

Piacciani porre giu l'odio, è lo sdegno,

Venti contrarij alla vita serena.

In frale barca Sta nella medesima traslazione, & accresce l'infelicità per muouere con passione maggiore; perche essendo tra contrarij venti, & hauendo la barca fragile, e de-

DELL'AMORE. 20

bole, non puo altro sperare, che di douer fare tostamente naufragio, e tanto piu trouandosi (come seguita) *In alto mare*, e non hauendo gouerno, cioè timone; sēza il quale tanto è possibile, che vna naue si cōduca felicemente à porto, quanto che vn'huomo ò sia ò discorra senza ragione, per la quale si intende il gouerno, e chi vuole bene intendere questo luogo, legga, e consideri tutto il sonetto, che comincia.

Passa la naue mia colma d'oblio.

E vedrà ancora perche seguitò.

Si leue di sauer, d'error si carca,

Ch'io medesimo non so quel ch'io mi voglio.

Dalle tante, e si grandi contrarietà dette di sopra seguita ragioneuolmente, che il Poeta tutto irrisolto non sapeffe, ne che dire, ne che fare, tanto che egli medesimo nõ sapeffe quello, che si volesse; perche cōe il dilietto da vn lato lo tiraua, cosi lo ritraeua dall'altro, che tal dilietto, era pieno di noia: perche l'amore, cōe buono, e naturale il dilietto, ma poi cōe nõ cōueneuole all'intelletto, gli portaua molestia per le ragioni, che di sotto si diranno: e perche gl'huomini, anzi tutti gl'animali fuggono ordinariamente piu il dispiacere, che non cercano il piacere; onde piu si dolgono del male, che non s'al-



LEZIONE I

legnano del Poeta e in questo luogo, & in moltissimi altri si duole acerbamente, come quegli, che haueua, di che, poscia che tremua à mezza state, & ardeua il verno: il che non è altro, che temere nella speranza, e sperare nel timore; cose tutte contrarie, e naturalmente impossibili, ma che sanamente intese, sono ne gl'amanti verissime.

Che pro se con que' occhij ella ne face

Di state vn ghiaccio, vn foco quando verna?

Disse egli altroue al medesimo proposito, e per le medesime cagioni. Ma tempo è e mai di trapassare à sciogliere i dubij proposti, il che ageuolmente si farà; parte mediante le cose dette, e parte mediante quelle, che si diranno; nelle quali se ad alcuno pareffe, che io habbia fatto diuisione, o dichiarazioni nuoue dintorno all'amore, ricordisi, che l'età mia, e la professione, e la lunga speranza, che io ho per certissima pruoua nelle cose d'amore, che m'hebbe poco men fin dalle fascie, non solo il permettono, ma ancora lo ricchieggiono. Che amore sia, che cosa egli sia, e quale egli sia, hanno molti molto lungamente, e dottamente dichiarato: ma perche egli sia, cioè perche egli fosse à tutte le cose dato, e in somma la cagione finale, la quale come è ultima in ordine, così è la pri-

DELL'AMORE. 21

ma di dignità, e principale di tutte l'altre: conciosia che tutte l'altre sono fatte, e si desiderano p'lo fine solo, non hanno molti, che o sappia, dichiarato: e di qui viene senza dubbio, che tutti coloro, che hanno scritto, d'amore, ne hanno uariamente scritto, facendolo hora buono, & hora reo, hora dolce, & hora amaro, e consequentemente hora piu che tutte l'altre cose lodandolo: & hora piu, che tutte l'altre biasimandolo, come coloro, i quali non dalla natura propria di lui, ma secondo gl'affetti loro, il giudicauano: perche chi dolce, e felice prouato l'haueua, il lodaua come buono, e come utile: e chi per lo contrario, infelice & amaro prouato l'haueua, come reo, e dannoso il biasimaua: e perche quasi sempre per la varietà delle cose humane accade, che hora felicemente, & hora infelicamente s'ami; di qui viene, che vn medesimo hora se ne loda, & hora se ne biasima, come si può vedere in tutti coloro, che in tutte le lingue scritto n'hanno, e piu nel PETRARCA, che ne gl'altri. E di vero pare strana cosa à chi non sa la cagione, onde è che tutti gl'amanti piu di tutti gl'altri si dolgono; & hanno piu di tutti gl'altri continua passione; non dico solo quegli, che infelicamente amano; della quale in



LEZIONE

felicità non si può trouare miseria maggiore, ma di quegli ancora, i quali nell'amare sono felicifs. e qllo che maggior cosa pare, è, che doue tutti gl'altri isfermi cercano cò tutti i rimedij, e cò tutti gl'argomèti di ricouare la loro salute procurano; gl'amàti soli ciò nò fanno, perche, come disse Properzio.

Solus amor morbi non amat artificem.

Anzi quanto piu miseri sono, e piu dolorosi, e maggiormète straziare si vedono, tãto piu ostinati stãno, e quasi gareggia ciascuno d'essere il piu infelice, còe se di ciò gli si deuesse corona: ne mai alcuno se ne trouò, ancora che fusse, ò essere gli pareffe il piu suntuoso di tutti gl'altri, il quale nò dico cercasse, ma disiderasse di liberarsi da amore, cioè nò amare piu. Disidera bene ciascuno di liberarsi da quelle pene, noie, & angoscie, che amore porta seco, ma da amore nò, e nò s'acorge, che disidera qllo, che essere nò puo i verun modo; pche amare sèza amaro non si può, se nò in un modo solo; e pche i qsto còsiste tutta la difficultà nò solo di qsto sonetto, ma di tutte le qstioni d'amore, nò ci parrà fatica in tãto alta, e malageuole materia, e dalla quale sola si può maggior vtilità trarre, che di tutte l'altre insieme, distèderci alquãto, da altissimo capo necessariamète cominciãdo. Bisogna dunq; che sappiamo princi

DELL'AMORE. 22

palmete tre cose, la prima dellequali e, che in tutto l'uniuerso nò si truoua cosa nessuna, la quale sia perfetta, cioe non le mächi alcuna cosa da vna infuori, e questo è il Fattore, e mantentore di tutte, cioè DIO, del quale nò potemo altro intendere veramète se nò che intendere non lo potemo. La secòda è che tutte le cose, essendo imperfette, e mancheuoli, come detto hauemo, disiderano naturalmente la loro perfezzione, & interezza: e la perfezzione, & interezza loro nò è altro, che assomigliarsi a DIO, quanto alla natura di ciascuna còuiene il piu. La terza, & vltima cosa è, che tutte le cose, còe sono mächeuoli, e còe disiderano la pfezzione loro naturalmète, còsi hãno ancora dalla natura, la quale nò mächia mai nelle cose necessarie, vn mezzo, mediãte lo quale possano la loro pfezzione, e còseguetemète la loro beatitudine. còseguire, e qsto mezzo è sèza dubbio nessuno l'amore, e p qsto solo, e nò p altro sta ferma la terra, & i cieli si muouono; p questo corre l'acqua, p ducono le piãte, e generano gl'animali: e p ridurre infinite cose in poche parole, tutto quello, che fanno tutte le cose, lo fanno solo per amore, cioè p conseguire la perfezzione, & vltima felicità. E di qui potemo trarre l'uniuersalissima, e verissima diffinitione d'amore.



LEZIONE

Il quale non è altro, che vn appetito dato dalla natura à ciascuna cosa d'assomigliarsi à Dio quanto può il piu, per conseguire la perfezzione, e beatitudine sua; Ne è dubbio alcuno, che tutte l'altre cose dall'huomo in fuora, conseguono sempre il lor fine, se impedito non sono: per che sempre le cose graui uanno in giù, se non hanno chi le ritenga, e le leggiere all'insù; e come l'herbe, i frutici, e le piante producono sempre i fiori, e' frutti loro, cosi tutti gl'animali, ò terrestri, ò aquatici generano sempre, che impediti non sono, e cosi conseguono sempre il fine, e la pfezzione loro, e s'assomigliano in quel modo, che possono, à Dio, solo l'huomo quanto piu douerebbe ciò fare per la nobilità sua, tanto meno il consegue. Il che gli auuiene per lo hauere egli la libertà dell'arbitrio, cosa che altroue, che in lui, secondo i Filosoffi, non si truoua. Onde è da sapere, e di qui si scioglieranno tutti i dubbij, che l'huomo solo, essendo quasi vn picciol módo, ha ì se tutte le maniere de gl'amori, cioè il naturale, l'animale, & il razzionale: ma di questi tre il suo proprio è il razzionale, come piu degno: perche l'huomo è huomo non per l'anima vegetatiua, che egli ha comune colle piante, ne per la sensitiua, che egli ha comune con gl'ani-

DELL'AMORE: 23

mali: ma per l'intellettiua, che è proprio sua; ha dunque l'huomo tutti gl'amori, ma principalmente il razionale: e perche il razionale si diuide in cinque spezie, come vedemo di sopra, è da sapere che in vna sola di loro si può amare senza amaro; perche solo l'amore celeste, ò vero diuino non pure nõ ha nõia nessuna, ma è di tutte le gioie ripieno; in tutti gli altri, ancora che siano tutti naturali, sono infinite pene, e forse piu nel cortese, & honesto, che in tutti gl'altri; se bene è il piu lodeuole, e piu marauiglioso dal celeste in fuori, per le cagioni, che altra volta di chiararemo; e se alcuno dubitando, dimandasse. come è possibile, che, essendo questi amori naturali, non siano buoni, e dilettofi? Si risponde, che essendo naturali, nõ possono essere se non dilettofi, e buoni come naturali: perche la natura mai non fa, anzi mai non puo fare, cosa che buona non sia, ma l'error, & il difetto viene da noi, perche cotali amori ne gl'animali sono buoni, e dilettofi come loro naturali; ma ne gl'huomini nõ: perche l'huomo è huomo solo, come s'è detto, per l'anima intellettiua, e l'anima intellettiua, essendo immortale nõ può di cose mortali diletтары; e di qui viene, che chi non ama intellettualmente, cioè d'amo-



LEZIONE

re celeste, e diuino, nõ puo mai essere cõtento, anzi nõ puo nõ essere discõteto; e di qui viene ancorá, che tutti gl'amãti Perottiniani, e che amano d'altro amore, che di celeste, sempre si dolgono, e nõ fanno le piu volte di che: La qual cosa nõ è altro, se nõ che l'intelletto, essendo diuino, e douedo di sua propria natura alzarfi al cielo, si vede abbasarsi à terra; onde nõ puo nõ dolersi, e qllo, che cercano gl'amãti, e nõ fanno che sia, ne cõe, ò doue trouarlo, nõ è altro che la natura dell'intelletto, la quale la sua beatitudine, e pfezzione cercãdo sèpre, sèpre vorrebbe alzarfi al cielo; e però cerca sèpre il bello; e la ragione è, pche essèdo egli nel corpo humano, cõe in vna pregione, e desiderãdo (come tutte l'altre cose) anzi tanto piu, quãto è piu nobile di tutte l'altre, la pfezzione sua; e nõ potèdo cõseguirla, se non mediãte l'amore; & essendo l'amore desiderio di bellezza, è costretto ad amare le cose belle, ogni uolta che belle gli paiono, ò buone, perche bello, e buono, secõdo i **FILLOSOFI**, si conuertono; perche tutto qllo, che è bello, è ancora necessariãmente buono, & all'opposto tutto qllo, che è buono, è ancora bello di necessitã. Cerca adunq; l'intelletto nostro le cose belle nõ pfermarfi in quelle; ma p salire mediãte le bellezze terrene, che sono om

DELL' AMORE.

24

brã di bellezza, alle diuine, che sono uere bellezze. E pche la bellezza si truoua in tre cose, ne' corpi, nelle voci, e ne gl'animi: quinci è, che qste tre cose quãdo insieme, e quando di per se s'amano: ma coloro soli sono senza miseria, anzi felicissimi, i quali amano gl'animi soli: e pche la bellezza è cosa incorporea, quinci è che nõ si puo ueramente godere, se nõ cõ l'animo, e di qui nasce ancora, che gl'amãti mai di rimirar le cose amate nõ si laziano; e nel rimirarle, se bene hãno infinita cõtetezza, e sètono tal gioia, e tãta, che niuno puo nõ che cõprenderla, crederla, che prouata nõ l'habbia. Disiderano nõdimeno semp qllo, che da loro, che nõ lo conoscono, è chiamato vn nõ so che; il qual nõ so che nõ è altro che lasciare le bellezze mortali, e poggiare alle diuine: pche in qlle sole cõsiste la pfezzione, e beatitudine loro; bene è uero, che l'intelletto nostro nõ potèdo intèdere nulla senza il sèso, ha bisogno delle bellezze terrene, mediãte le quali desto, & incitato saglia alle celesti: onde, è che quanto gl'huomini sono piu filosofi, e cõseguetemente piu pfecti, tãto piu cercano e si diletmano dle cose belle, non hauendo altra uia, non che migliore di questa per leuarfi da terra; la qual cosa hãno molti scrittori, cõsi poeti, cõe pfatori, spinti dalla for-



LEZIONE

za della verità, detto, senza sapere quello, chi si dice sono: e pche i misterij d'amore, come sono merauigliosissimi, così sono infiniti, non se ne verrebbe à capo mai. La onde diremo solo, che tutti coloro che amano, se vogliono amare senza passione, e tormento, rimirino bene le bellezze mortali, ma non le amino se non quanto mediante quelle s'alzino à contemplare, e godere le diuine, le quali sole non pure sono senza alcuna pena, ma danno abbondantissimamēte tutte le gioie: e perche questo è piu tosto dono diuino, che opera humana à chi non può ascēdere tanto alto, saglia almeno all'amore cortese, & honesto, nel quale se bene è dolore, e passione, è però d'un'altra sorte dolore, e passione, che ne gl'altri, è tanto degno di tutte le lode, quanto gli altri si possono per auentura scusare, e massimamēte il ciuile, & humano; ma non già lodare. Diremo ancora, che da queste cose si può cauare ageuolissimamēte tutto il sentimēto di questo presente Sonetto; e sciogliere tutte le dubitazioni, che in esso, anzi in tutta la materia d'amore nascere possono: perche quel che sentiuua il PETRARCA era amore, & era cosa buona, essendo naturale; e l'effetto aspro, e mortale non ueniua dall'amore, ma da lui,

DELL'AMORE.

25

da lui, che amare non sapeua; volendo che le bellezze terrene, che deueno essere strumento, e scala alle celesti, gli seruissero come diuine, ed era cosa non l'amore che egli portaua à Madonna Laura; onde ogni tormento gl'era dolce, ma il non sapere egli in che modo, ò quello che amare si deuesse, ardeua à sua voglia, perche l'intelletto nostro non può non amare le cose belle; ma piangeua poi, e si lamentaua, pche non poteua la pfezzione sua; et il suo fine cōseguire mediate le bellezze: ardeua ancora mal suo grado, cioè conofceua l'intelletto suo non poter così amando cōseguire il fine suo: E però non gli valeua il lamentarsi; ma bene ualuto gli farebbe, se non il lasciare le bellezze humane, almeno seruirsi di loro à quello, che elleno buone sono, cioè à conofcere le celesti, e fruirle. Diffini ancora l'amore; del quale s'intende in questo sonetto, diuinemente; perche non è altro che vna morte, conciosia che l'amare quello, che non si debbe, ò nel modo che non si debbe, non è altro che ammazzare l'intelletto, il quale nato à salire al cielo, non sente più vera morte, che essere in terra ritenuto, e si chiama morte uiua, perche l'amore come amore, non è morte, ma vita; e così in quanto è na

Di M. Ben. Var. lib. 2. D



LEZIONE

turale, è vita, ma in quanto è nell'huomo, che è huomo per l'intelletto, è morte; e per la medesima cagione, cioè come amore, e come naturale, è dilettofo, ma come male vsato, si chiama male. Consentiuua il Poeta ad amore, come amore, cioè come à cosa buona, e naturale, e si doleua (come dice egli) à gran torto: perche non d'amore s'ha ueua à dolere, ma di se medesimo, che l'amore male vsaua, e poteua assai in lui, ancora che nol consentisse: perche nõ potemo nõ consentire alle cose buone, e naturali, se bene poi non rettamente vsandole, non vorremmo consentire. Fra questi contrarij vèti, e perturbazioni humane era in quel modo, e per quelle ragioni, che di sopra si disse à tale condotto il Poeta nostro, che egli stesso nõ sappiendo quello, che volesse, tremaua à mezza state, & ardeua il verno: Il che non vuole altro significare, se non che nõ potendo saziarsi delle bellezze terrene, e non sappiendo alzarli alle celesti; rimanea in dubbio fra caldo, e freddo, cioè fra speme e timore; & in somma tra viuo, e morto: viuo, perche la vita dell'intelletto, e la contemplazione, della quale è cagione l'amore, e dell'amore è cagione la bellezza; morto, perche in luogo di contemplare le bellezze di-

DELL' AMORE 26

uine, cõttemplaua le mortali, le quali come ne debbono dar vita, in alzandosi à q̃lle del cielo, così ne possono, anzi foggiono bene spesso arretrare morte à chiunque troppo di loro inuaghitosi, in elle si ferma. Conchiudiamo dunque che tutti gl'amori, essendo naturali, sono buoni, ma non tutti à tutte le cose indistintamente conuengono: onde se bene tutti si ritrouano nell'huomo, vno solo però, e non piu, cioè il celeste, e di uino è quello, che propriamete gli si richiede: mediante lo quale riuoltosi à Dio, che è solo perfetto, & à lui diuenuti simile, comincia ad hauere in questa breue, e caduca vita mortale gradissima arra, e certissima di quella felicità, e beatitudine, che egli nella celeste, e sempiterna spera, & aspetta.

E qui farà nobilissimi, e graziosissimi ascoltatori così del

ragionar nostro cõe

dell'ascoltar vo

stro la si

ne.

D ij

A M. Giulio dalla Stufa.



TU F A gia parmi à
 queste gèti, e à quelle
 Sotto ogni clima, in ogni
 stranio lido
 Uolar la fama uostra, e'l chiaro grido
 Di se sempre maggior ferir le stelle:
 Già ueder mille penso altere, e belle
 Opre di uostro ingegno, ond'io m'affido,
 Che quel, ch' Acchille, e q̄l ch' ancise Di
 Cedan l' antiche alle glorie nouelle. (do
 El Arno cotai fiori, e tanti coglia
 Frutti p uoi, ch' o gn' hor s' allegri, e cãte,
 Quanto'l Tebro, e'l Peneò s' attriste, e do
 Di me v'incresca si, ch' àtica uoglia (glia.
 S' adempia di restar qui uiuo, innante
 Ch'io mi disuesta la terrena spoglia.

A M. Benedetto Varchi.

Risposta.



ARC H Inuouo Xiro
 ne, e nuouo Apelle
 Delle memorie nostre, e
 Duce fido
 Al sacro monte, ond'è, ch'io non diffido
 Ueder d' appresso un di l' alme sorelle:
 Ben par, ch' in voi ristauri, e rinouelle
 Apollo q̄l, ch' ad ogn' hor piãgo, e grido
 Ualor perduto, e poi m' acqueto, e rido,
 Uededo com' per uoi s' orni, e s' abbelle
 Il secol nostro: ond'io quanto ho grã doglia
 Per lui, tanto ho p uoi piacer, che innãte
 Sete à tutti altri, in cui uirtù s' accoglia:
 In me solo, e'l disio, c' hor piu m' inuoglia
 Da che uoi, sol per farmi al ben costãte,
 Mi vestite di quel, che'l uer mi spoglia.



LEZIONE D'AMORE,
FATTA DA

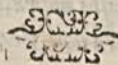
M. BENEDETTO VARCHI

CHI PUBBLICAMENTE

nella virtuosissima Academia Fiorentina.



ALLA NON MEN DOTTA
CHE GENTILE ET VIRTUOSA
Damigella, Damigella Margherita du Bourg, Lionese et Dama de Gage,
Benedetto varchi.



EGLI è già gran tempo passato, che io, bellissima, e virtuosissima donna, hauendo piu volte di varij luoghi inteso, e da diuerse persone quãti fussero, e quanto grandi i beni, che siua à quegli della natura, e della fortuna nel gentile, e prudentissimo animo vostro si ritrouauano, cominciati à desiderare ardentissimamente di farmi se non caro, almeno conto. Ne sappiendo io in che modo, ne con qual maniera ciò acconciamente fare mi potessi, trouandomi tanto, non solo



di luogo, ma exiandio di grado, e d'ogni altra qualità lontano, mi andaua piu tosto del molto desio, che d'alcuna speranza pascendo; non osando, ne ancora questo mio giustissimo, et ardente desiderio farmi sentire. Ma inteso poi, che la lezione fatta gia da me sopra la gelosia, e indiritta à M. Lucantonio Ridolfi, il quale io non meno per le molte sue virtù proprie, che per la nobiltà de' suoi Maggiori, e antichissima amistà nostra, amo grandemente & offeruo, dispiaciuta non v'era, hauendouene egli (del che gli farò perpetualmente obligato) fatto gia sono piu anni passati, gratiosissimo dono prestardimento di voleruene vna indirizzare ancora io: poscia considerato meglio l'altrezza di voi, e la mia bassezza, & quanto sia grande la differenza, che è tra me, e M. Lucantonio Ridolfi, me ne stetti senza mandarla. Vltimamente essendo il Reuerendissimo, ne mai basteuolmente lodato M^o signor Lenzi, Vescouo di Fermo, e mio Signore osseruadissimo, venuto Nuntio di sua beatitudine à cotesa Maestà Christianissima: ritornai nel primiero proponimeto: si per lo hauer io di nuouo inteso non pure la moltitudine delle rare virtù, ma la grandezza della incredibile benignità del cortesissimo animo vostro, e si per non viuere piu lungamente tra cotanta speranza, e così fatto timore; alle quali cose s'aggiuonena, che la lettura, la quale io intendo di dedicarmi, non gia con speranza di

premio alcuno, cosa dalla natura, e vsanza mia lontantissima: ne anco per renderui piu honorata: del che ne voi hauete bisogno, ne io sono tale, che possa ciò fare. Ma solo per mostrarui in qualche parte con quel modo che sò, e posso migliore il diuotissimo affetto, e l'affezionatissima diuozione dell'animo mio verso le rarissime, anzi singolari qualità vostre, fauellando d'Amore honesto, e di celeste bellezza, non pareua, che ad altra persona piu conueneuolmente, che alla vostra inuiare si deuesse: nella quale vna per ispezia le dono di DIO, e della natura si vede insieme con ogni bontà, ogni bellezza congiunta.



LEZIONE D'AMORE, FATTA DA

M. BENEDETTO VARCHI

CHI PUBBLICAMENTE

nella virtuosiss. Accademia Fiorentina.



OME tutte quante le cose generanti sono di lor propria natura piu nobili, e piu perfette di tutte quante le generate; cosi ne piu ne meno tutte quante le cagioni sono, molto Magnifico, e Prudentissimo Consolo: Dottissimi Accademici; e voi tutti Vditori giudiziosissimi, piu perfette per sua natura medesima, e piu nobili di tutti quanti gl'effetti loro. La bellezza genera, & è cagione dell'amore è dunque l'amore men nobile, e mē perfetto della bellezza: ma dall'amore solo, è non da niuna altra cosa procedettero, procedeno, e procederanno sempre tutti i beni, ò d'ani-

DELL'AMORE. 30

ma, ò di corpo, ò di fortuna, che in tutti i luoghi, per tutti i tempi, e da tutte le cose s'habbero, s'hanno, e s'haranno mai; dunque niuno ingegno, niuna lingua, niuno inchiostro, ne fù, ne è, ne mai farà, che possa ne scriuendo, ne parlando, ne pensando tanto altamente, degnamente, e gratamente ne lodare, ne honorare, ne ringraziare la bontà, la sapienza, e la cortesia di questo grandissimo, santissimo, e potentissimo Demone, che non sia basso, indegno, & ingrato: se à quello si vorrà risguardo hauere, ò che merita egli come beneficiante, ò che de uemo noi come beneficiati: percioche che il cielo si muoua, n'è prima, e principale cagione amore, & il muouerfi il cielo fa, che la terra stca ferma dal mouimento del cielo cōe Padre, e dalla quiete della terra come Madre nascono, crescono e si mātēgono tutte le cose, tanto le viuenti, come sono le piante, e gl'animali, quanto le mancanti di vita, come sono tutte l'altre cose sotto il cielo, che animali, ò piante non sono anzi non pure tutte le cose, che da Dio, e dalla natura si fanno, si fanno solo mediante l'amore, ma ancora tutte quelle, che pensano, che parlano, e che operano tutti gl'huomini. Le quali cose stando cosi, niuno, è che



LEZIONI

io creda Discretissimi, & ingegnossimi ascoltatori, ne tanto materiale, ne di si grossa pasta (come uolgarmente si dice) il quale nõ sappia quanto, come, e perche quel fiore, quella luce, e quella grazia, che bellezza Tofcanamente si chiama, di cui l'amore è figliuolo, debba essere non dico amata, e lodata solamente, ma ammirata ancora, & honorata, anzi riuerita, & adorata si da tutti gl'huomini in generale, e si da coloro particolarmente, i quali ò per diuina grazia, ò per propria uirtù meglio la conoscono de gl'altri, e per consequenza piu perfettamente la fruiscono. Percioche se bene tutti gl'huomini conoscono in alcun modo, & conseguente mente amano alcuna beltà; non è pero da dubitare, che quanto ciascuno è piu perfetto, tanto eziandio piu conosce le beltadi, e piu l'ama, anzi non puo trouarsi, amorosissimi ascoltatori, ne piu manifesto segno à conoscere vn'animo nobile, ne meno fallace argomento, che l'amare, conciosia cosa, che qualunque ama, ama necessariamente la bellezza; qualunque ama la bellezza, è necessario che la conosca, & ciascuno è di necessità tanto ò piu, ò meno d'animo nobile, e perfetto quanto egli, ò meno, ò piu la bellezza conosce; perche la bellezza è realmente (co

D'AMORE

31

me dicono i Filosofi) cioe in sostanza, e quanto alla propria natura sua il medesimo, che la bontà: la onde come in qualunque cosa di qualunque maniera, quantunque laida, e sozza, si ritruoua necessariamente alcun bello, cosi ancora vi si ritruoua necessariamente alcun buono. E quindi è, che quanto alcuna cosa è piu bella, tanto e ancora migliore, & conseguente mente piu amabile. Chi è colui, amabilissimi ascoltatori, il quale se per caso riscontra, ò studiosamente ritruoua alcuna cosa, che bella sia veramente, ò che da lui bella si giudichi, non si senta in vn subito prima commouere tutto, e quasi destarsi, poi come stupefatto non l'ammiri, & honori, e finalmente non la desideri? Ha la bellezza, la qual non è altro, che un raggio dello splendore della luce, e bontà di Dio, tanta forza in tutte le cose, che nessuna puo ne piacere à gl'occhij, ne dilettere l'animo senza lei; tutte l'altre cose à lungo andare, & in processo di tempo, ò ne stancano, ò ne faziano: la bellezza, la bellezza sola, e non altro ne stanchezza mai ne fastidio non arreca, anzi quanto più ò si possiede, ò si mira tanto piu cresce, e di possederla sempre, e di sempre mirarla, il desio. Chi può mai ò cosi spesso, ò tanto da uicino rimirare vna cosa



LEZIONE

bella, e massimamente se è da lui con ogni isperienza conosciuta, cioe amata, che egli non dico ò si fazij mai, ò si stàchi nel riguardarla, ma che non pianga sempre à caldi occhij, e non sospiri ciascuna volta, che di vederla gl'è tolto? Ohime perche si rado mi date quello, ond'io mai non son sazio? gridò quel Poeta felicissimo, del quale niuno mai ne seppe meglio, ne piu leggiadramente cantò i profondi; e santissimi misterij d'amore.

Io non porria giamai

Immaginar, non che narrar gl'effetti,

Che nel mio cor gl'occhij soau fanno;

Tutti gl'altri diletti

Di questa vita ho per minori assai:

E tutte altre bellezze in dietro vanno,

Pace tranquilla senza alcuno affanno,

Simile à quella, ch'è nel cielo eterna,

Muoue dal loro innamorato riso;

Così vedesi io fiso

Come amor dolcemente gli governa

Solo un giorno d'appreso,

Senza velger giamai ruota superna,

Ne pensasi d'altrui, ne di me stesso,

E'l batter gl'occhij miei non fusse spesso.

Della quale stàza ardirò io dire, seza tema,
di douere essere presuntuoso tenuto, non

DELL'AMORE.

32

trouarsi ne nella Greca lingua, ne nella Latina altrettanti versi, i quali in cotal materia ne quanto alla grandezza, e grauità delle sentenze, ne quanto alla dolcezza, e leggiadria delle parole, non dico la trapassino, ma l'aggiungano: anzi à grandissima pezza le s'auuicinino. Ma tornando al proponimento nostro, egli non si truoua (gran fatto) niuno, il quale ò sopporti volentieri, ò confessi liberamente da alcuno essere vinto in alcuna cosa; se non dalla bellezza sola: anzi in ella quanto è piu vinto ciascheduno, tanto maggiormente non solo il sopporta, e confessa, ma se ne vanta eziandio, e se ne gloria, come in mille altri luoghi, & in questi veramente benedetti versi apertamente si conosce,

Benedetto sia'l giorno, e'l mese, e'l anno

E la stagione, e'l tempo, e'l hora, e'l punto,

E'l bel paese, e'l loco, oue io fui giunto

Da i due begl'occhij, che lezato m'hanno.

Con tutto quello, che in tutto questo dolcissimo, e leggiadrisimo sonetto seguita. Ma che bisogna, ch'io tenti ò di volere annouerare tutte le stelle del cielo à vna à vna; ò di douer mostrare, che il Sole di Luglio à mezzo giorno riluce? Ditemi per vostra fe, amatissimi, & amantissimi ascoltatori, nõ



LEZZIONI

farebbe egli ò giustamēte ripreso, ò piu che ragioneuolmente deriso chiunque p acquistar tesoro, ò cōseguire honori, ò alcuna altra cosi fatta grazia da alcuno impetrare, an dasse tutti i giorni, e tutte le notti altamente lamentandosi, sempre piangendo, sempre pregando, sempre sospirando di se di colui, del mondo, del cielo, e della fortuna ramaricandosi? E pur si vede che cotai cose, e molte altre affai di queste maggiori, non solo senza riprensione, ò derisione alcuna, ma eziandio con pietà, e compassione, anzi bene spesso con incredibile loda, & honore tutto il giorno da tutti gl'amanti per la bellezza si fanno. Ora se le bellezze corporali, che vere bellezze non sono, ma simulacri, e sembianze, ò piu tosto ombre di bellezze, cagionano ne gl'altri quori, e spiriti generosi cotanti effetti, & hanno quaggiuso cotali priuilegi, che hauemo credere, altissimi, e generosissimi ascoltatori, che habbiano in se, e producano in noi le bellezze dell'anime, le quali tanto piu degne sono, e piu perfette di quelle de i corpi, quanto le terrene cose, e transitorie delle celesti, e semperne, men perfette, e men degne sono? Che poi le bellezze angeliche? le quali sole come da Dio, ottimo, e grandissimo immediate

DELL' AMORE.

33

mediate procedenti sono le uere, e proprie bellezze? Oh felici dunque, e non tre volte, ò quattro, ò sei, ma infinite volte felici, e beati tutti coloro, i quali dalle bellezze de i corpi à quelle de gl'animi, eleuandosi, e da quelle de gl'animi à quelle de gl'Angel formontando, e quiui ancora non fermandosi; ma sagliendo à colui, il quale se non è bello, è nondimeno di tutte le bellezze, come di tutte l'altre cose solo, principale, e uera cagione, contemplano in lui, e contemplando fruiscono l'ultima loro perfezzione; cioe tutta la felicità, e tutta la beatitudine, che possono gl'huomini, mentre che in questa breuissima, e miserissima morte viuono, cōseguire: la qual beatitudine, e felicità, affine che meglio s'intenda, & piu ageuolmente si consegua, verremo hoggimai, innamoratissimi ascoltatori; poscia che haremo prima da Dio l'alta sua grazia, e poi da voi la cortese vostra vdienza humilmente richiestò alla dichiarazione di quelle amorose quistioni, che da noi nella precedente lezione promesse vi furono.

TV TTE le cose, che sono, sono mediate la loro forma; perche la forma è quella dice il Filosofo, la quale dà l'essere alle cose.

Di M. Ben. Var. lib. 2.

E



fe; la forma in ciascuna cosa non puo essere se non vna; dunque ciascuna cosa è vna mediante la sua forma: e perciò diceua ARISTOTILE che questo numero, sette, non era propriamente ne quattro, e tre, ne cinque, e due, ne sei, & vno, ma propriamente sette, mediante la forma sua. E perche ciascuna cosa non è veramente altro, che la forma sua, quinci è che ciascuna diffinizione di ciascuna cosa, essendo il medesimo la diffinizione, e' l' diffinito; perche tanto significa questo termine solo, o uero parola, animale, quanto questi tre insieme, sostanza animata sensitua; non fa altro, che spiegare, e notificare la forma della cosa diffinita, chiamata dai Filosofi moderni, Quidità, cioè (perche ogn' uno intenda) l' essenza, o uero la sostanza, & in somma la natura, che ancora uolgarmente si dice, *il quod quid est*, della cosa. Del che seguita manifestamente, e di necessità, che niuna cosa non hauendo se non vna forma sola, possa hauere piu d' vna sola diffinizione; le quali cose essendo verissime, hanno dato materia ad alcuni di dubitare, dicēdo. L'amore è vna cosa sola. Dunque ha vna forma sola. Dunque non può hauere piu d' una diffinizione sola. Dunque non è vera quella diffinizione datagli

da noi, diuersa da tutte l'altre, nella precedente lezione. Et tanto piu essendo stato in altri luoghi diuersamente diffinito da noi l' amore, & in altro modo da Aristotile, che da Platone; anzi da Platone medesimo si trouano in varij luoghi varie diffinizioni d'amore. A questa dubitazione concedendo tutte le sopradette cose, si risponde, ageuolmente dicēdo: l'amore esser nome equiuoco, cioè significare varie, e diuerse nature; anzi, come dicēmo nel proemio di detta lezione, amore è la piu vniuersale, e generale cosa, che si ritruoui: onde si può diffinire hora in vniuersale, come facēmo noi allora, & hora in speciale; e perche le spezie sono piu, e diuerse, perciò se gli possono; anzi se gli deueno piu, e diuerse diffinizioni attribuire: le quali cose perche piu chiare si facciano, è da sapere che nell'huomo solo si ritruouano cinque spezie, o uero maniere d'amore, due estreme, e tre mezze. I dui amori estremi si chiamano demoni, cioè, ne al tutto DII, ne affatto huomini, ma tra l'una natura, e l'altra; il primo de' quali, il quale è ottimo, e diuinissimo s'appella il demone buono; perche sempre ci desta, & inuia, ci scorge, e ci conduce alla cōteplazione delle cose diuine, ritraendoci dalle



LEZIONE

mortali; il secôdo, il quale è pessimo, e mortalissimo, si noma il Demone cattiuo: perche ritraendoci sempre dalle cose celesti, e sempiterne, ci tira; e spigne alle terrene, e cadeuoli: e questi due Demoni sono quelli, che i Gentili nominano Genij, dati à ciascuno nel suo nascimento, e noi Christiani gli diciamo Angeli, dàdone à ciascuno due, l'vno buono, che al bene ne indirizzi, e l'altro reo, che al male ne torca: iquali due ò demoni, ò Genij, ò Angeli si possono per auétura pigliare per le due anime, che in noi contrarie si ritruouano: cioe, l'intellettiua, laquale è celeste, & immortale; e la sensitiua, laquale è mortale, e terrena. Tra questi due amori estremi, se ne ritruouano tre mezzi, i quali, perche non sono in noi sempre, come i due primi, e perche si vanno mutando, hora crescendo, & hora scemando, e tal volta macãdo, nõ si chiamano Demoni, ma affetti, cioe Latinaméte perturbazioni, e Toscanaméte cõ parola Greca, passioni: il primo de' quali, il quale è piu presso al primo Demone, che all'vltimo, tosto che hauemo veduto alcuna bellezza corporale, ci spigne, & induce à contemplare la bellezza spirituale; onde si chiamò amore diuino, e questo è proprio de' Filosofi, e d'altri hu-

DELL' AMORE. 35

mini contemplatiui: il terzo, il quale è piu presso all'ultimo Demone, che al primo, veduto che hauemo alcuna bellezza corporale, ci desta, e muoue la parte concupisceuole, & non contento del viso, dell'udito; vorrebbe al tatto condescendere: e questo, perche è d'huomini dati à' piaceri carnali, fu chiamato amore ferino: il secondo, il quale è in mezzo del coutemplatiuo, e del ferino, si contenta nel diletto, che di vedere, & d'udire, e di conuersare cõ la cosa amata si trae: e perche è da huomini attiui, se gli diede il nome d'amore humano, e cosi secondo questa diuisione, sono cinque amori nell'huomo il Demone buouo, l'amore contemplatiuo: l'amore humano: l'amore ferino; e il Demone cattiuo. I primi duoi sono buoni, e lodeuoli per se: i due vltimi, tristi, e biasimeuoli, non per se, ma secondo le circostanze, cioe, come, quando, perche, doue, & da chi sono vsati; quello che resta nel mezzo se si risguarda à' due sopra se, è piu tosto biasimeuole, e reo, che buono, & lodeuole; ma se si ha risguardo à gl'altri due, che sono sotto lui, è piu tosto buono, e lodeuole, che reo, e biasimeuole. Et se ad alcuno paresse, che questa diuisione fusse ò troppo longa, ò troppo larga, si puo raccorciare; e restrin-



L E Z Z I O N

gere in questa maniera; Niuna cosa si può veramente amare, la quale non si conosca: solo gl'animali razionali propriamente conoscono, dunque gl'homini soli amano veramente; e perche non basta conoscere alcuna cosa à chi vuole amarla, ma è necessario, che la conosca, come buona, quinci è che solo le cose buone, ò per buone giudicate, amare si possono; e perche i beni sono di tre sorti senza piu: vtili, diletteuoli, & honesti, ne segue necessariamente, che non si possano trouare piu maniere d'amori, che tre; amore vtile, amore diletteuole, & amore honesto. Ma perche l'intendimento nostro è fauellare di quello amore solamente, il qual procede, & è cagionato dalla bellezza, restringendo ancora piu questa diuisione, diremo, che secondo i Platonici, l'anime nostre hanno due lumi ciascuna, vno naturale, e nato insieme con esso lei, e l'altro diuino, & infusole da Dio. E questi due lumi congiunti insieme sono come due ali, colle quali possa da terra leuarfi. E fu dalla diuina prouidenza ordinato, che l'anima humana padrona di se medesima potesse usare hora l'vno, e l'altro lume insieme, & hora ciascuno di per se dall'altro; perche se sempre usasse amenduni, la generazione humana

D' A M O R E.

36

mancarebbe; il che essere non può, secondo i Filosofi. Quando dunque vsa il miglior lume, cioè, il diuino, & infuso, ama d'amore, contemplatiuo, e si riuolge alle cose celesti: ma quando vsa il secódo lume, cioè, il naturale, e congiunto, si riuolge alle cose terrene, & esercita le facultà del generare per riempire la terra d'animali irrazionali; e questo è quello, che diceua Platone, che essendo l'huomo composto di corpo, e d'anima, cosi l'anima, come il corpo sono pieni, e pregni; e ciascuno di loro desidera di partorire, & è à ciò fare da amore stimolato: e ciascuno di questi amori non è altro, che desiderio di produrre il bello nel bello; ma il primo amore, il quale si chiama celeste, e si ritroua solo ne gl'huomini d'altissimo ingegno, cerca di produrre il bello dell'anima, cioè le virtù, e le scienze nel bello dell'anima, cioè, in vn'animo; il quale sia da natura atto, e desideroso ad apprendere cosi le dottrine, come i costumi; nelle quali due cose sole consiste la perfezzione, e beatitudine humana; & per questa cagione dice il medesimo PLATONE, che coloro, che vogliono generare il bello dell'anima, amano piu tosto i maschij, che le femmine, per lo essere essi naturalmen-



LEZIONE

te piu perfetti, e di migliore ingegno, e piu tosto i belli, che gl'altri: perche non si potendo vedere la bellezza dell'anima, se non per la bellezza del corpo, gli giudicano piu atti ad imparare, che gl'altri; di maniera però, che se alcuno, come molte volte auuiene, fusse bello d'animo, ma non gia di corpo, piu si deue amare da cotali amadori, che vno, il quale per lo contrario fusse bello di corpo, ma non gia d'animo. Il secondo amore, il quale cerca di produrre il bello del corpo nel bello corporale, è di quelli huomini, i quali non la mente hauendo pregna, ma il corpo, vanno dietro al piacere carnale; onde cotale amore è appellato volgare; e questi, dice il medesimo PLATONE, amano piu tosto le femmine, che i maschj; & in somma piu i corpi, che gl'animi, piu gli sciocchi, che i prudenti: doue gl'altri all'opposto amano piu gl'animi, che i corpi, e piu i prudenti, che gli sciocchi. Con chiudendo dunque diciamo, che non potèdo essere alcuna Venere senza amore, & essendo due Veneri, è ancora necessario, che siano due amori, l'vno celeste, come s'è detto, ottimo, e lodeuolissimo per se, e l'altro volgare; le quali cose diligentente s'auuertiscano, e madino alla memoria, perche ci ser

DELL'AMORE. 37

uiremo di loro nello sciogliere le quistioni amorose, alle quali metteremo mano, tosto che haremo detto, che PLATONE de gl'antichi fu il primo, che non solo fauellasse d'amore, e scoprissè i profondi suoi mestirij fantamente, ma ne fauellasse, e gli scoprissè, benche molte volte oscuramète, cò tâta nô solo dottrina, ma eloquèza, che egli merita d'essere non pure lodato infinitamente, ma infinitamente ammirato. Dopo PLATONE infino al tempo de' padri nostri (cosa da non potersi se non con fatica credere) di tanti scrittori cosi di versi, come di prosa, e tanto nella lingua Greca, e Latina, quanto Toscana, niuno (che sappia io) scrisse d'amore, se non se prima Dante con alcuni antichi, e poi il PETRARCA, che seguitasse le vestigia di lui cosi altamente impresse; il primo fu M. Marfilio Ficino, il quale nel suo conuento sopra il conuiuio di PLATONE scrisse tante cose, e tanto dottamente, che se io mi conoscessi degno di giudicarlo, affermarei, che egli mostrò piu dottrina in quel comento, e maggior lode meritò, che tutti gl'altri insieme fatto non haueano infino à quel tempo. Doppo il Ficino trattò d'amore il Conte Giouanni pico, chiamato per sopranoime, e non indegnamente, Feni



LEZZION

ce, quasi vn solo, e non piu non Pico, ma Fe-
nice si ritruouasse. E ne trattò in lingua
Fiorentina sopra il comento della canzone
d'amore di GIROLAMO BENIVIENI,
così ordinatamente, e dottamente, che bẽ
mostrò, che egli era non men buon Teolo-
go, che dotto Filosofo. Al Pico successe
M. Francesco de' Catani da Diacetto, il
quale nel suo Panegirico, & altroue, do-
ue fauellò d'amore, fece chiaro quanto e-
gli nelle cose Platonice fusse à dentro pen-
trato; nel medesimo tempo, ò poco, ò do-
pò, compose i suoi tre libri de gl'asolani M.
Pietro Bembo; ne i quali, se la dottrina, la
quale ad ogni modo non fu ne picciola, ne
indegna di tanto huomo, hauesse all'elo-
quenza corrisposto, non dubitarei afferma-
re, che la lingua Toscana hauesse anch'ella
il suo Platone. Ultimamente uenne in lu-
ce il dialogo di Filone Hebreo, diuiso in tre
libri; ne i quali si tratta (ben che alcuna vol-
ta oscuramente, ò confusamente) così à
lungo delle cose d'amore, è così veramen-
te, che io per me lo prepongo à tutti gl'al-
tri; ne si pensi alcuno, che io non sappia
quello, che san Tommaso, & altri Teolo-
gi ne scriuessero; ma non posso ne raccon-
tare tutti coloro, che scritto n'hanno (co-

D'AMORE.

36

me certo vorrei, ne tutti lodargli) come
forse deurei: dico forse, perche à me pare,
che alcuni come Ouuidio in quel libro, che
egli scrisse, & intitolò dell'arte dell'amare,
meritino piu tosto molti biasimi, che po-
che lodi, fauellando dell'amore volgare
solamente, e di quello ancora piu tosto se-
condo la feccia della plebe, che altro; ne
tacerò ancora; che la lingua nostra va in que-
sta parte come non solo piu ricca, ma an-
cora senza comparazione piu honesta lun-
ghissimo spazio à tutte l'altre dinanzi. Ma
tempo è di venire alle promesse quistioni;
le quali per hoggi seranno tre.

- 1 Qual sia piu nobile, ò l'amante, ò l'a-
mato.
- 2 Qual sia piu forte, e piu possente pas-
sione, ò l'amore, ò l'odio.
- 3 Se ogni amato necessariamente ri-
ma: le quali fornite serà ancora
fornita la presente hodierna lez-
zione.



LEZIONI

QUAL SIA PIU NOBILE

ò l'amante, ò l'amato.

QVISTIONE PRIMA.



VBITARONO anticamente molti, & hoggi dubitano non pochi qual sia piu degna cosa, e per consequenza piu lodeuole, e maggiormente desiderabile, ò l'amare, ò l'essere amato: & in somma chi nell'amore meriti maggior pregio, e dimostri maggior perfezzione ò colui, il quale ama, ò colui, il quale è amato. In questa dubitazione furono i pareri, e sono (come in tutte l'altre cose) diuersi; percioche si ritruouano alcuni, che pigliano la parte dell'amante, & alcuni stanno da quella dell'amato. Coloro, i quali diffendono l'amante essere superiore all'amato, fondano questa loro oppenione non solo sopra l'autorità, d'huomini eccellentissimi, ma ancora in ragioni, secondo loro, assai gagliarde. Quanto all'autorità allegano Platone, il qual Platone, si come amò insieme con SOCRATE santissimamente; così ancora scrisse d'amore verissimamente; ed egli in quella orazione, nella quale FEDRO bellissimo gioua-

D'AMORE

39

ne, e da lui castissimamente amato, loda grandissimamente amore; dice espresamente, che l'amatore è piu diuino, che l'amato non è; e n'arrecca per effempio, e testimonio il giudizio stesso de gli DII medefimi, i quali maggiormente honorarono Achille, che per vendicare Patroclo suo amadore ucciso da Ettore, ancora che sapesse di certo di dover morire, elesse piu tosto la morte, che lasciare l'amante non vendicato, e viuere senza lui: il che non fece ALCESTE, la quale per lo grande amore, che al suo marito portaua, elesse anch'ella di morire; cosa che ne il padre di lui ne la madre fare vollero, e adunq; secondo l'autorità di Platone, e per testimonianza de gli DII, i quali mandarono Achille ne i campi elisi, & Alceste no, piu honorabile l'amante, che l'amato non è. Quanto alle ragioni, noi per maggior breuità, & ageuolezza, riducendole tutte in sentenza ad vn filogismo solo, diremo così. Tutte le cose agēti, cioe, che fanno, sono piu degne, che le paziēti, cioe, che sofferono; l'amante è agente, e l'amato è paziente: dunque l'amante è piu degno dell'amato. La propositione maggiore non ha dubbio alcuno, essendo noto per se; che il fare è piu nobile, che il patire: la propositione minore è an-



LEZZIONI

ch'ella nota; perche amante è participio attivo, che significa fare, & amato participio passiuo, che significa patire; onde seguita necessariamente, che la conchiuisione sia vera, cioe l'amante essere piu nobile dell'amato. Coloro, che stanno dalla schiera contraria, allegano anch'essi loro autorità, e ragioni. Quato all'autorità, Filone Hebreo, à cui per mio giudizio si può nelle cose d'amore tanto credere, quanto à chi si voglia altri, tiene manifestamēte, che in amando nõ l'amante sia piu degno, ma l'amato. Quanto alle ragioni si seruono della medesima proposizione maggiore, cioe che le cose agenti sono piu delle pazienti perfette, ma negano la minore, prouandola falsa; perche nell'amare non l'amante è l'agente, (come essi dicono) ma il paziente. E l'amato dall'altro canto non è il paziente, ma l'agente: perche l'agente è sempre colui, che muoue, & il paziente colui, che è mosso: hora chi non sà, che quello che muoue è l'amato, e quello che è mosso, l'amante? Onde manifestamente seguita, che l'amato come mouente, e generante l'amore sia l'agente, e per consequenza piu nobile, & l'amante, come mosso, e riceuente l'amore, sia il paziente, e per consequenza meno perfetto. Alla pruo-

D'AMORE. 40

ua della loro ragione si risponde ageuolissimamente in questo modo, esser ben vero, che amare, & amante, secondo i Gramatici sono attivi, cioe significano fare: & amari, & amato passiuui, cioe, significano patire; ma secondo i Filosofi, cioe secondo la verità, la bisogna sta tutta altramente; perche amare, come ancora uedere, vdire, intendere, e molti altri somiglianti non significano azione (perche non fanno, cioe non muouono) ma passione, perche son mossi, e riceuono: e riceuere non si chiama fare, ma patire, come nel secondo libro dell'anima mostrò apertamente il Filosofo: e cosi resta uerissima la conchiuisione, che l'amato sia l'agente, e per consequenza piu nobile: & à chi dubitando diceffe la sperienza dimostrare il contrario, cioe gl'amanti esser coloro, i quali trauagliano sempre senza mai riposarsi, doue gl'amati quasi sempre riposano; onde diceua Horazio, oltre tutti gl'altri Poeti.

Me tuo longas percunte noctes

Lydia dormis.

Si risponde prima, che tutto il trauagliare delli amanti sono per lo piu nõ azioni, ma passioni; poi che tutto quello, che fanno gl'amanti è da loro fatto, come mossi, e spinti non da altro che dalla cosa amata; ne sia chi



LEZZIONI

dubiti, che tutto quello, che fa, dice, e pensa vn'amante, lo pensa, dice, e fa in vigore, e per virtù d'amore, & in somma spinto dalla cosa amata. E se fusse alcuno, il quale dubitasse, ò mouesse istanza contra la propozione maggiore, dicendo non parer vero, che tutti gl'agenti siano piu nobili de' pazienti, conciosia, che molti agenti operano molte volte in cose piu degne, che essi non sono, come per atto d'esempio, quando il fuoco abbrucia le legne, ò cuoce alcuno animale, sappia che il fuoco in tal caso, essendo agente, è come tale, necessariamente piu degno delle legne, e dell'animale, se bene l'animale e le legne semplicemente considerate, & assolutaméte, sono del fuoco piu degne. Ma che risponderemo à Platone? Crederemo noi, che vn'homo tanto dotto, anzi vn **FILOSOFO** tanto diuino, e piu di tutti gl'altri, non meno in bene amando, che in bene scriuendo d'amore esercitato, s'ingannasse cosi di leggiero, ne sapeffe quale l'amante fusse, e quale l'amato? Io per me (tengano gl'altri quello, che vogliano) duro tanta fatica à poterlo credere, che nol credo: ne credo ancora come alcuni, che Platone intèda in quel luogo dell'amore reciproco, ò vero scambiuole, cioe, de gl'amati felici, i quali aman-

D'AMORE.

45

li amando sono riamati, come Patroclo: nel qual caso essendo vn medesimo l'amante, e l'amato, onde ciascuno d'essi viene ad esser due, e secondo alcuni, quattro si può dire, che l'amante sia ancora agente, e per consequenza piu degno, ma crederò piu tosto, che Platone, secondo la distinzione fatta da noi di sopra, fauelli in quel luogo dell'amore non volgare, ma celeste, nella quale spezie d'amore pare, che gl'amanti amino si può dire, quasi in quel medesimo modo, ò almeno à similitudine di **DIO**, cioe, non per cagione loro principalmente, ma per beneficio de gl'amati, essendo il principale loro intendimento generare cosa simile à loro, cioe, produrre in un bello animo belle virtù, e belle scienze. Diciamo dunque conchiudendo che nell'amor volgare, che cerca generare il bello corporale, nel bello corporale gl'amanti sono inferiori à gl'amati; Ma nell'amor celeste, il quale cerca di produrre il bello spirituale nel bello spiritale, gl'amanti sono à gl'amati superiori. E ciò baste quanto alla prima questione.

*Di M. Ben. Var. lib. 2.***F**



LEZIONI

QUALE SIA PIU FORTE,

e piu possète Passione, ò l'amore, ò l'odio.

QVISTIONE SECONDA.

*Via piu che'n darno dà riuu si parte,**Perche non torna mai qual'ei si muoue,**Chi pesca per lo vero, e non ha l'arte.*

VESTO vtilissimo auuertimento, e verissimo posto da Dante nel xij. Canto del Paradiso, altro significare non vuole, se non gl'lo stesso, che piu volte è da noi in varij luoghi à diuersi ppositi detto, e ciò, è che senza la loica nessuno puo cosa niuna sapere; può bene chi che sia hauere retta, e uera oppenione d'vna qualche cosa, ma scienza non: & in somma potemo bene per auventura senza la loica sapere alcuna cosa, ma non già sapere di saperla, il che è poco meno, che non saperla; e di qui nasce, senza alcun dubbio, che tutti coloro, iquali ò seruiouo, ò fauellano senza cotale arte, oltre che non seruando metodo nessuno, non intendono alcuna volta lor medesimi, nõ che sia da gl'altri intesi, dicono bene spesso cose non pur cõtrarie alla verità, ma

D'AMORE

42

eziandio à se medesime repugnanti; come è ad alcuni auuenuto, iquali hanno non solamente dimadato quale è maggior passione, e piu vehemente ò l'amore, ò l'odio, ma risoluto ancora, che l'odio preuaglia all'amore: la qual dimada, e risoluzione nõ è, si può dire altro, che dimadare prima qual sia piu luce, e di maggior possaza ò il Sole, ò l'õbra; poi risoluèdo in fauor dell'õbra dire, che ella piu luce, e piu può, che il Sole stesso nõ fa. Deuemo dunq; sapere per intendere nõ la verità di questa quistione (la quale è per se chiarissima) ma per conoscere l'ingano, che l'amore, e l'odio sono due passioni cõtrarie; cioe, che s'oppongono l'vna all'altra, ma priuatiuamente, non altramente, che il bene, & il male: deuemo ancora sapere, che le priuazioni cõe il male, l'ombra, l'odio, & altre cotali nõ operano per se cosa nessuna, & insõma sono nulla; ma tutto quello, che sono, e che operano, sono, & operano in virtù del loro habito: perche il male nõ opera nulla, se non in virtù del bene; ne può essere male alcuno, che in qualche bene fondato nõ sia: ne è dubbio che ogni odio pcede da alcuno amore, cõe da sua cagione, onde l'odio è effetto d'amore; del che seguita, che amore gli soprastia, nõ possèdo alcuno effetto trouar-



LEZIONI

fi piu forte, e piu possente, cõe nel premio si disse, della sua causa. Niuno dunque ne può dubitare, ne deue, che l'amore semplicemente molto piu possa, che l'odio nõ può, & alla autorità, e ragioni, che dalla parte contraria s'allegano, piu che ageuolmẽte si può rispondere. L'amore dicono essi si conuerte piu volte in odio, che l'odio non fa in amore, dunque l'odio vince l'amore, dunque è piu possente di lui. Coloro che dicono cosi, par bene ad alcuni, che dicano qualche cosa, ma in verità non dicono nulla, ò non intendono quello, che dicano; perche mai non potrebbe l'odio vincere l'amore, e stargli di sopra, se non fusse l'amore: fanno dunque ciò coloro, che cangiano l'amore in odio, in virtù, e per cagione d'amore; perche chiunque tramuta l'odio in amore, lo tramuta solo, e sempre per vn'altro maggiore amore, che egli porta ò à se, ò ad altri, non altramente che i luoghi illuminati non diuengono mai priuati di lume, se non mediante la luce, cioe, quando se ne parte il Sole; & à gl'essempij allegati nel Boccaccio della Niuetta, e dello scolare; & in molti altri luoghi, non si nega, che gli sdegni, e gl'odij nõ producano molti, & indegnissimi casi, e terribilissimi effetti, ma s'afferma ciò non pro-

D'AMORE.

43

cedere da odio, ma da amore; la qual cosa si vede ancora ne gl'agenti naturali; perciò che non creda alcuno, che ò il fuoco arda le legne, ò l'acqua spenga il fuoco per odio, ma solo per amore; perche il fuoco non cerca di distare le legne per odio, che porti loro, ma solo per amore, che porta à se; disiderando ciascuna cosa naturalmente nõ solo di mäterarsi, ma di crescere; e cosi diciamo dell'acqua, e di tutte l'altre cose somigliati.

Se ogni amato necessariamente riamato.

QUISTIONE TERZA.



QVANTO la quistione precedente era facile, e chiara, tanto è oscura la presente, e malageuole. Trouansi alcuni, i quali come credono, cosi affermano, che chiunque è amato, sia costretto à riamare; di maniera, che, secondo costoro, niuno amate si ritruoua, al quale l'amato scãbieuolmẽte nõ porti amore: & acciò prouare allegano l'autorità di Dãte, il quale, fauellando della coppia da Rimini, disse in questa maniera: *Amor, ch' à nullo amato amar perdona,* (ra. *Mi prese del costui piacer si forte,* *che, come uedi, ancor non m' abbandona,*



I. EZZIONI

A questa autorità si possono aggiugnere alcune ragioni assai verisimili, e gagliarde. La prima è cotale: l'amore nasce da similitudine, la similitudine non è altro, che vna medesima natura in piu cose: dunque quella similitudine, che inuita, e sforza l'amante ad amare l'amato, inuita anco, e sforza, l'amato ad amare l'amante. La seconda in questo modo. L'amare alcuno non è altro, che torre se stesso à se medesimo (come dice tante volte il PETRARCA) e darli altrui, cioè all'amato; dunque gl'amanti non sono di se proprij, ma de gl'amati; dunque gl'amanti amano gl'amanti; & vale questa conseguenza: perche ciascuno ama naturalmente, & ha care le cose sue. La terza è questa: Tutti gl'amanti hanno l'immagine della cosa amata nel cuore scolpita,

*Chè se non Zensì, prassitele, ò Fidia,
Ma miglior mastro, e di piu alto ingegno.*

E non disse il Petrarca intendèdo della sua I aura?

*Ch'io l'hò ne gl'occhi, e veder seco parme
Donne, e donzelle, e sons aberi, e sag gi.*

Il che testifica medesimamènte in piu e diuersi luoghi. Da qsto nasce, che l'animo de l'amate, anzi l'amate stesso, è quasi vno specchio dell'amato; onde diceua il medesimo Petrarca.

D'AMORE. I 44

*Ma quante volte à me vi riuolgete
Conoscete in altrui quel, che voi sete.*

Da questo nasce, che riconoscèdo l'amato se stesso nell'amate, è forza, che lo riami. A queste ragioni si può aggiugnere prima quello che dicono gl'Astrologi, cioè che la scâbieuolezza dell'amore nasce dalla somiglianza della natiuità, ò veramènte dallo scâbiamèto de' luminari, cioè del Sole, e delle Luna, onde se l'amate harà, nascendo, il Sole, essempi grazia, nel montone, e la Luna nella Libra, e l'amato harà nella sua natiuità il Sole nelle bilace, e la Luna nell'ariete, tra costoro sarà l'amore scâbieuole, & in altri modi, che hora raccõtare nõ occorre. Secòdariamente si può aggiugnere qllo che dicono i Fifici, & i Morali, cioè, coloro amarli scâbieuolmènte, i quali haràno vna medesima còplezione, faràno alleuati, & amaestrati à vn modo, & altre cose simigliati. Dalle quali autorità, e ragioni pare, che si possa veramènte còchiudere la parte affermatiuu; cioè, ogni amato necessariamènte riamare. Ma dall'altro lato è la sperieza in còtrario, la quale dee piu sola valere, che tutte l'autorità, e ragioni insieme; peioche si truouano molti; i quali amado nõ solo non sono amati, ma hauuti in odio. La quale specie d'infelicità trapassa di grandissi



LEZZIONI

ma lunga tutte l'altre miserie humane. E se fusse vero, che ogni amato riamasse, che bisognaua, che Perottino tãtolungamete, e amaramente si querelasse? E pche tutti i Poeti di tutte le lingue, ne meno il Petrarca de gl'altri si dolgono tanto, e ramaricano delle loro done? Nõ disse M. FRANCESCO?

*Prego non gia ne puote hauer piu loco,
Che misuratament e il mio core arda,
Ma che sua parte habbia costei del foco.*
E che bisognaua, che egli altroue cosi dicesse?
*Ma poi vostro Destino a voi pur vieta (se?
L'essere altroue, prouedete almeno,
Di non star sempre in odiosa parte.*

Oltra le cose dette, chi non sà, che fra l'amicitia, e l'amore è questa differenza? che nell'amistà si ricerca necessariamente l'amore scambieuale, cioe che l'vno amico ami l'altro di necessità, doue nell'amore qsta condizione non è necessaria. Ma che piu? non fa PLATONE stesso distinzione tra quello amore, che egli chiama semplice, cioe, quando l'amante ama solo, nel qual caso lo chiama morto; e quello che egli chiama scambieuale, quando l'amante ama accompagnato? nel qual caso dice, che ha due vite. A volere sciorre questa malageuolissima dubitazione, e saluare tante autorità, e ragioni tan

D'AMORE.

49

to l'vne all'altre contrarie, e necessario, per mio auuiso (perche da niuno è stato, che io sappia) sciolta questa dubitazione, è necessario, dico, seruirsi vn'altra volta della distinzione fatta di sopra; e dire che nell'amore celeste è verissimo, che l'amante semp & necessariamente è riamato; e la cagione è, perche tutti gl'huomini amano naturalmete coloro, da chi sanno essere amati; perche amare alcuno non vuole altro dire, che desiderargli, e procacciargli ogni bene; e niuno non può, solo che sia naturalmente disposto nõ amare coloro, i quali ò lo beneficano, ò di beneficalo s'ingegnano. Ora qual beneficio si può ò maggiore dare, ò piu desidereuole, che introdurre in alcuno cosi buoni costumi, come buone lettere? e breuemente non men buono farlo, che dotto? ma nell'amore volgare non è necessario, che l'amato riami sempre; perche sempre, che cessano le cagioni cessano ancora gl'effetti. Et à chi opponesse che Dante fauella in ql luogo dell'amore, crediamo, che si possa rispondere in due modi; prima che Dante pose cotal sentenza in bocca, nõ solo di Dõna, ma di tal Dõna, la quale essendosi col cognato cõgiuta, si può credere, che ciò piu per iscuftazione di se stessa, e della sua morte dicesse,



LEZIONI

che per altra cagione. Poi, che ancora nello amor volgare corrisponde molte volte l'amato all'amate, anzi e quasi necessario, che all'amante (se gia non fusse persona del tutto vile, & abbieta, o da alcuna altra enorme colpa, e macchia fegnato) si porti alcuna affezione dall'amato; perche, considerando che egli pure l'ama, non può fare in qualche modo di non riamarlo; se bene poi considerando la cagione principale, perche egli l'ama, non solo molte volte non lo riama, ma alcuna volta gli porta odio. E può bene stare, che vn medesimo in vn medesimo tempo porti à vna medesima persona & odio, & amore insieme, ma secondo diuersi rispetti: ne si possono queste cose minutamente risolvere senza molte distinzioni, e quella diuisione d'amore in cinq; spezie fatta da noi nella prima lezione. Le quali cose non volendo io, ne potèdo replicare, còchiuderò breuemente, che nell'amor volgare, non è necessario, che ogni amate sia riamato, se non nel modo sopra detto; ma nell'amor celeste, l'amato non solo non può non amare l'amate, ma eziandio è tenuto, e costretto à ciò fare, per quelle ragioni, e cagioni, che dñica, che viene (à Dio & alle benignità vostre piacendo) nella lezione seguente reciteremo.

IL FINE.

LEZIONE DI M. BENEDETTO VARCHI.

NELLA QUALE SI DICHIARANO CINQUE QUESTIONI
D'AMORE.

Letta da lui publicamente ne l'Accademia
Fiorentina, la quarta Dñica d'Aprile
dell'Anno M . D . LIIII.





47
BENEDETTO VARCHI

AL MOLTO MAGNIFICO,

E suo osservandissimo M. Lo-
douico Capponi.



RANDISSIME forze negli
alti quori, e gener. si hanno le
bellezze de i corpi, ma vie
magiori senza alcun dubbio
quelle de gl'animi. Ora quan-
do l'una, e l'altra di queste due
cose o per speciale dono di DIO, o per sommo be-
nesicio di Natura insieme si congiungono. E col
la grazia del corpo le virtu dell'animo s'accompa-
gnano, come in voi manifestamete si vede M. Lo-
douico mio Carissimo, questi cotali, i quali però in
tutti i tempi, e per ogni paese furono radissimi, me-
ritano per mio giudizio d'essere piu tosto coe DII
honorati, che amati come huomini. E di qui è na-
to, che io hauendoui infino da' vostri piu teneri an-
ni non meno virtuoso, che bello conosciuto, v'ho
quella affezione portato sempre, E quello ho-
nore renduto, che voi medesimo vi sapete, Le
quali cose, tanto ho io fatto per l'adietro piu uolen-
tieri, e farò per l'innanzi, quanto voi piu alla natu-
ra vostra, che à miei meriti risguardo hauendo, le
hauete oltra quelle, che io non dico speraua, ma di



sideraua gradite sempre, e hauute care. La onde
sappiendo io, che voi, come di tutte l'altre virtù,
e dottrine, così del leggere le cose amorose, e massi-
mamente nella nostra lingua scritte, grandemen-
te vi dilettrate, ho voluto vna delle mie lezioni
Accademiche indirizzarui, la quale son certissi-
mo, che dispiacere non vi debbia se non per cagio-
ne delle cose, che in ella dette, e trattate sono alme-
no per amor di Colui, il quale presente voi,
e ascoltante le disse, e trattó. State
sano, e amatevi per l'auenire,
come fatto hauete
per lo passato.

A DIO.

LEZIONE DI⁴⁸
M. BENEDETTO
VARCHI.

NELLA QUALE SI DICHA-
RANO CINQUE QUESTIONI
D'AMORE.

Letta da lui pubblicamente nell'Accademia
Fiorentina la quarta Dñica d'Aprile,
dell'Anno M. D. LIIII.

IL PROEMIO.



A ogn'vno prudentissimo
Consolo, e dottiss. Ascol-
tatori, che quegli e sono
veramente, e auenturo-
si senza fallo chiamare si
possono, i quali ò in quei
tèpi nascono, ò in quei luoghi menano la vi-
ta loro, che ò alla natura d'essi, ò à i costu-
mi non sono contrarij. Nò sà gia ogn'vno
(penso io) quello, che coloro fare deb-
biano, à cuine l'una è toccata, ne l'altra di



LEZZIONI

queste due cose; percioche molti sono stati di quegli, i quali hanno non solamente creduto, ma per regola dato, e vniuersale ammaestramento, che si debba cedere à i tempi, e accomodarfi (come essi dicono) à i luoghi, posti tutti gl'altri risguardi da vno lato, il qual consiglio può essere per auentura, che sia utile riputato, ma honesto (che io creda nõ) e cotali forse, prudenti, che non voglio dire astuti, chiamare si potranno, ma buoni non già; cõciosi cosa, che tutto quello, che da tutti gli huomini ò si fa, ò si dice, per niuna altra cagione, e nessuno altro fine si debba ne fare, ne dire, se non per l'honesto, e tutte le cose, che honeste sono, non solo con lode fare si possono, ma non si possono non fare senza biasimo; ne puo vsanza alcuna ne così lunga, ne tanto prescritta trouarsi, la quale ò dalla natura delle cose possa, ò à la verità debba proggiudicare, e andare innanzi; e molti credono, e di questi cotai sono io medesimo, che la maggior differenza, che tra coloro si truoui, iquali sono huomini veramente, e coloro, i quali sono huomini solamete col nome, sia questa, che quegli per lo piu l'apparenze, e l'ombre, e questi il vero seguono, e la natura, e doue quegli solo all'utilità intendono, questi altro non p

D'AMORE

49

tro non risguardano, che l'honesto, non quello, che si fa, ma quello, che fare si douerebbe attendendo. E pare non che ragionevole, necessario, che fusse, quando, che sia vn tempo, e che ancora hoggi alcun paese si ritruoui, nel quale piu siano i buoni, che gli altri non sono. E se bene io per me non so ne quando ciò fusse, ne doue, non è però, che non potesse, anzi non douesse essere, tengo bene per fermo, che quãdo mai stato non fusse, ne mai essere potesse, che l'honesto sia à ogni modo da douere essere à tutte l'altre cose di qualunque maniera senza alcuna comparazione, preferito, dico da coloro ancora, iquali ò l'utile cercano, ò il delectabile, ò l'uno insieme con l'altro, perche come niuna cosa fu mai ne utile ueramente, ne deletteuole, la quale eziandio honesta non fusse, così le cose honeste sono sempre, e di necessità diletteose, e pfitteuoli tutte. Diciamo dunque conchiudendo, che se bene i tempi presenti, e gli hodierni costumi sono in molte cose per nõ dire in tutte, corrottissimi, e massimamente nelle faccende d'Amore, le quali come sono piu comuni, e piu degne, così piu importano, che tutte l'altre, non per tanto debbono, ò non darfi al bene amare, ò non seguire il perfect

LEZIONI

to amore, tutti coloro, i quali, ò per consenso di destino, ò per eccellenza d'ingegno, ò per l'vna cosa, e per l'altra, sono à ciù fare ò soli, ò piu de gli altri ò necessariamente tirati, ò volontariamente condotti, sicuri che come i biasimi del volgo, e i morfi de gli huomini ò inuidiosi, ò maluagi non sono vituperij, ma honori, cosi i danni, che di cose honeste seguono non danni, ma guadagni si chiamano appo coloro, i quali il vero dal falso, e il buono dal reo, ò p natura, ò p ificièza conoscono. La onde tutti pieni d'ottima speranza, e nella incomparabile potenza di colui, che tra gli huomini regna, e tra gli DEI, confidandoci, verremo hoggi à dichiarare in questo nostro ragionamento cò buona, e cortese licenza vostra cinque amose quistioni le quali sono queste.

- 1 Se si puo amare piu d'vno in vn tempo medesimo.
- 2 Se alcuno puo amare piu altrui che se stesso.
- 3 Se alcuno si puo innamorare di se medesimo.
- 4 Se alcuno Amante puo, solo, che voglia non amare.
- 5 Se l'amore puo sanarsi in modo alcuno.

D'AMORE.

50

SE SI PUO AMARE PIU D'VNO in vn tempo medesimo.

QVISTIONE PRIMA.



ELLE cose, che nell'vniuerso si ritrouano, sono alcune tanto certe, e manifeste per se medesime, che non si debbono prouare, perche come chi volesse negare, che il Sole lucesse sarebbe stolto tenuto, cosi chi volesse prouarlo non farebbe di sano intelletto. Alcun'altre per lo contrario sono tanto dubbie di lor natura, e tanto incerte, che prouare dimostratiuamente non si possono, e queste tali si chiamano da Filosofi problemi neutri, perche per l'una parte, e per l'altra si possono ragioni addurre, o autorità, ma non tali, che conchiugano necessariamente, come sarebbe per atto d'effempio, questa quistione, se il Mondo hebbe principio, o no, nella quale molte cose si possono dire e pro, e contra, ma niuna tale, che dimostri, cioe, che necessariamente conchiuda. Tra questi due estremi si ritrouano alcune cose, le quali si possono, e si debbono da' FILOSOFI prouare, ma di



LEZIONI

uerfamente, pero, e con diuerfi mezzi, perche fapere vna cofa non è altro, che conofcerla mediante le fue cagioni, e niuna cofa fi puo fapere veramente, la quale non fia neceffaria, ed eterna, del che fequita, che folo nelle fcienze, che fono veramente fcienze, cioe nelle quali di cofe eterne, e veramente neceffarie fi tratta, come nella Metaffica, ouero fcienza diuina, nella Fifica o uero naturale, e nelle Matematiche, fi poffono le dimoftrazioni, cioe i Sillogifmi dimoftratiui, e in fomma le conchiufioni neceffarie, ritrouare, perche la dimoftrazione, e l'induzione fono i veri, e foli mezzi, e ftrumenti nelle fcienze dimoftratiue, e quefti s'infe gnano dal FILOSOFO in quella parte di loica, che fi chiama giudicatiua. Alcu'n'altre fi poffono bene, e debbono prouare, non gia mediante la dimoftrazione, la quale fola ingenera fcienza, cioe fa veramente, e con infallibile certezza fapere, ma mediante il Sillogifmo Topico, il quale non ingenera fcienza, ma opinione, cioe probabilita, e virifimilitudine, e in fomma fa non che noi fappiamo, che elle fiano neceffariamente cofi, ma che crediamo probabilmente, che cofi fiano; e di quefto fu trattato dal FILOSOFO in

D'AMORE.

51

quella parte di Loica, che inuentiua, o uero trouatiua fi chiama, donde fequita, che in tutta la FILOSOFIA morale, in tutta la medicina, e breuemente in tutte l'arti, e in fomma in tutte le cofe dalle fcienze in fuori, non folo non fi ritroui, ma ne anco ritrouare vi fi poffa alcuna vera, e certa dimoftrazione; ne per quefto potemo dire, o che non fiano cofi, o di non faperle, perche le cofe s'hanno à fapere fecondo, che fono, e non altramente: e le cofe, che non fono neceffarie non fi poffono come neceffarie fapere, anzi diceua ARISTOTILE, che cofi è errore ricercare nelle morali la dimoftrazione, come contentarfi nelle MATEMATICHE della probabilita. Quefte cofe o non fapute, o non auuertite da molti, fono cagione, che coloro, che fcriuono fpeffe fiare non fanno muouere i dubbij, non che rifoluergli; e doue potrebbono, anzi douerebbono vfare la dimoftrazione fi feruono d'alcuna ragione probabile, o verifimile, e doue s'harebbono à contentare del verifimile, e del probabile, vogliono le dimoftrazioni: Ne è cofa alcuna, che maggior danno arrecchi, o che piu dimoftri ingegno non atto à Filofofare, che il non faper co-



LEZZIONI

noscere tra le cose chiare, e quelle, che provare, o dimostratiuamente, o verisimilmente si debbono. Tornando dunque à quello, à cui cagione hauemo queste cose raccontate, diciamo, che se bene tanto è possibile, che Alcuno ami piu d'vno in vn tempo medesimo, quanto è, che Alcuno in vn medesimo tempo vada in due luoghi diuersi; o habbia due anime, medesime, furono nondimeno, e sono moltissimi, che cio non pure credono essi, ma vogliono ancora, che Altri il creda, mossi à cio fare parte da ragioni, e parte da autorità: Le ragioni d'alcuni sono tali, che non le giudicâdo degne di tanta, e così horreuole vdiencia, sono stato per non recitarle, perche à chi dice la volontà è libera, dunque puo volere quello, che ella vuole, dunque puo amare piu in vn medesimo tempo; rispondiamo, per lasciare indietro, che non la volontà secondo i Peripatetici è libera, ma l'intelletto, che l'anima nostra razionale puo intendere tutte le cose, ma essendo legata con questi sensi, non intêde in vn medesimo tempo piu d'vna, e il corpo puo andare in diuersi luoghi, ma non gia in vn tempo medesimo. Ma lasciando stare cotali argomenti, e uenendo à quegli che secondo il giudizio nostro, si potrebbero fare se

D'AMORE.

52

non veri apparenti, diciamo così: se il bello, e il buono sono sostanzialmente vna cosa medesima, e chiunche vede, e conosce alcuna cosa buona, e costretto necessariamente à disiderarla, ne segue, che chi vede, e conosce alcuna cosa bella è necessariamente à disiderarla costretto, e amore non è altro, che disiderio del bello, onde chi vede, e intende molti belli, gli disidera di necessità, dunque gli ama; dunque in vn medesimo tempo si puo amare piu d'vno: e per dirlo ancora piu breuemente il fondamento, e la cagione d'amore, e la bellezza; la bellezza puo in molti ritrouarsi, ed essere da vn solo conosciuta, dunque da vn solo in vn tempo medesimo si possono piu begli amare, perche sempre, che le cause si moltiplicano, si moltiplicano ancora gli effetti. Quanto all'autorità allegano quella d'Ouuidio in tutta quella elegia, il cui principio comincia così.

*Tu mihi, Tu certe memini græci ne negabas
Vnam posse aliquem tempore amare duas;
Per te decipior; per te deprehensus inermis,
Ecce duas uno tempore solus amo, &c.*

Allegano ancora l'elegia del nostro M. Luigi Alamanni, nella quale imitando Ouuidio si lamenta, che non hauendo piu d'vn cuore sia costretto ad amare in vn medesimo



L E Z Z I O N I

mo tempo, così Cintia, come Flora. Per sciogliere questa dubitazione, o piu tosto per dichiararla piu ageuolmente, replicare mo, che niuna cosa puo amarsi, se prima nõ solo non si conosce, ma si conosce per buona; e perche ogni bene è ò honesto, ò dilettabile, o vtile, di qui nasce, che le spezie de gli amori, ouero amistà sono tre, senza piu honestà, dilettofa, e profitteuole nell'honestà (dice Aristotile) non si possono trouare molti amici, cioe, che vno non puo essere in vn medesimo tempo amico à molti, fauella del' amistà virtuosa, e perfetta, e questi molti non sono, secondo Alcuni, piu che tre, e niuno dubita, che questo è il numero perfetto, oltre il quale non puo essere vera amistà, se bene alcuni aggiungono il quarto. Allega Aristotile, di questo suo detto piu ragioni, e fra l'altre, che l'amistà perfetta consiste in eccesso, e soprabbondanza, cioe che l'amore sia tato grãde, quãto possa essere il piu; il che essendo così pare à me, che la vera amistà consista piu tosto fra due soli, che fra quattro, perche l'eccesso, ouero tra passamento non puo essere ordinariamente piu d'un solo. Hora se uolendo mostrare Aristotile, che l'amistà non puo essere tra molti, e per prouar questo allega l'ami-

D' A M O R E.

53

stà delectabile, cioe, l'amore pare, che voglia inferire che niuno puo amare piu d'vno; ma ponendo da parte Aristotile, in questa materia, e considerando non solo i detti di PLATONE, ma gli effetti stessi d'Amore, che cerca Amore altro, che vnione? che disiderano altro gli amanti, che liuefacendosi penetrare l'uno l'altro, e in somma trasformarsi, e diuenire vn solo? Ora qual vnione sarebbe, e qual trasformazione se s'amassero molti? Oltre cio l'amore non è moto? come puo dunque muoversi cosa nessuna à diuersi luoghi in vn tempo medesimo, se non per accidente? oltre ciò, se l'amante viue nell'amato, se sempre pensa di lui, ò di lui fauella, come si potrebbe cio di due fare in vn tempo medesimo? piu oltre, rallegrarsi, e attristarsi sono contrarij, i contrarij non possono stare in vn subito medesimo, à un medesimo tempo, dunque è impossibile, che s'ami perfettamente piu d'uno, perche poniamo, che sia quello, ch'esser puo, che vno de gli amati stea bene, o gli sia fauoreuole, e l'altro faccia il contrario: dunque in vn medesimo à vn medesimo tempo farà dolore, e letizia, questo è impossibile, dunque è impossibile, che s'ami piu d'vno, e finalmen-



LEZZIONI

te nessuno puo essere piu d'uno, duncq; nõ puo amare perfettamente piu d'vno, perche chi ama nõ cerca altro, che diuentare l'amato, e che l'amato diuenga lui. E a chi dicesse, che gl'Amãti sono sciolti da tutte qualitati humane per antico priuilegio d'amore, si risponderebbe, che molte cose, che nõ sono ne gl'altri, si ritruouano ne gl'amanti, ma quello, che in niuno ritruouare si puo, non si puo anco ne gli amanti ritruouare. E à chi dubitando dicesse, se alcuno mirasse due beltà tanto simili che le giudicasse amè due degne d'essere amate egualmente, che farebbe in questo caso? si risponde, che cio non puo auuenire realmente, ma che se pure auuenisse non amerebbe ne l'vna, ne l'altra, come dichiarò Dante quando disse.

*In fra duo cibi distanti e mouenti
D'un modo, prima si morria di fame,
Che libero huom l'un si recasse à i denti
Si si starebbe un' agno in fra due brame
Di fieri lupi igualmente temendo,
Si si starebbe un cane in tra due dame.*

E se alcuno fondatosi sopra la sperienza, migliore, e piu saldo fondamento, che trouare si possa, dicesse dubitando, che pure si trouano alcuni, che amano grandissimamente piu d'vno si ricordi, che noi fauelliamo in

D'AMORE.

54

questo luogo dell'Amore, che nasce di beltà, e che la beltà è di due maniere corporale che nasce da' corpi, e spiritale, che nasce dall'anime, ora, se alcuno amasse l'anima, e'l corpo insieme egualmente, o piu il corpo, che l'anima, è impossibile, che ami piu d'vno; ma chi amasse l'anima sola, cioe, le virtù e la sapienza, o uero piu l'anima, che il corpo, potrebbe amare piu d'uno, e per dirlo piu chiaramente, tutti coloro, che disiderano generare il bello corporale nel bello corporale non possono amare piu d'vno, e se fanno altrimenti, hanno il nome dell'amare, ma non gia l'effetto; ma coloro, che disiderano generare il bello spiritale, nel bello spiritale possono piu d'uno amare, come fecero SOCRATE, e PLATONE, alcuni altri, i quali quanto piu rari si trouano, tanto sono degni di maggiore piu tosto ammirazione, che lode. E cosi è manifesto, se come, e quando potemo piu d'uno amare: E alla ragione allegata di sopra da noi si dice, esser ben vero, che chi vede alcuna cosa bella, o che bella gli paia, è costretto à disiderarla, come buona, ma non gia ad amarla, perche oltre che vi si ricerca la speranza, come si disse nella lezione passata, vogliono i TEOLOGI, che noi per



LEZIONI

lo hauere l'arbitrio libero, possiamo ancora, che di necessità nascesse o seguirlo, o lasciarlo, come piu à noi piace, la qual cosa fu da Dante dichiarata teologicamentete in questo terzetto.

*Onde poniam, che di necessitate
Surga ogni amor, che dentro à voi s'accende
Di ritenerlo è'n voi la potestate.*

Quanto all'autorità d'OVVIO, e dell'ALAMANNI, diciamo, che fauellarono POETICAMENTE onon intesero di quello amore; del quale da noi si fauella, e quando per autorità deuesse valere, fa ogn'uno, che, oltre infiniti altri, il PETRARCA solo è bastantissimo à mostrare il còtrario, e il nostro Martello nelle sue dottissime stanze, e leggiadrisime disse.

*Nessun puo far di quei, ch' al Mondo sono
A piu d'vna di se gradito dono:*

Soggiugnendo incontanente:

*E poco il don, ch' un di se stesso face;
Ma non dà poco mai chi dà quel, c'haue:*

Non negherei gia, che non si potesse rimirare piu bellezze, e ancora prenderne diletto rimembrando, e quasi mirando vna similitudine della bellezza della cosa amata, còe artifiziosamente mostrò M. Frà cesco in tutto quel vago, e pietoso sonetto;

DELL'AMORE. 55

il quale ha il suo cominciamento così.

Muovesi il uecchiarel canuto, e bianco. E questo bastè se per auentura nò v'è troppo paruto, quanto alla prima quistione.

*SE ALCUNO PUO AMARE
piu altrui, che se stesso.*

QVISTIONE SECONDA.



ANNO così DIO, e la Natura, i quali soli errare non possono, ordinato, che come niuna cosa è tanto falsa, che non habbia in se alcuna parte di verità, così niuna sia tanto vera, che in lei alcuna falsità non appaia: e di qui nasce, che di tutte le cose si puo, e pro e contra proba bilmète disputare. Qual proposizione puo trouarsi piu chiara, piu certa, e che meglio, e piu ageuolmète cò diuersi mezzi prouare, e dimostrare si possa che questa? cioè che tutte le cose amano gradissimamète se medesime, e p còseguenza nò possono cosa alcuna piu amare, che loro stesse, e nientedimeno piu tosto infiniti, che molti si truouano, i quali credono, e affermano il còtrario tutto'l giorno, mosi p quato io stimo piu dall'autorità, e da gli essempli, che dalle ra-



LEZZIONI

gioni. Perche leggendo essi, o sentendo raccontare tanti nobili huomini, e valorosi in tutte quante le nazioni, e per tutti i secoli, hauere volontariamente eletto la morte, o per la Patria, o per gli parenti, e amici loro, si credono, che cotali huomini forti, e degni di tutti gli honori amassono meglio la Patria, e i parenti loro, o gli amici, che se stessi; e per istare nella materia proposta, qual amante si truoua, il quale non dica, e non creda d'amare, piu la cosa amata, che se medesimo? che cantano altro tutti i Poeti amorosi in tutte le lingue, e piu Dante, e il Petrarca, che ciascuno altro? Quanti si sono, o morti, o lasciati morire, per amore? e chi non crederrebbe, che vno, che per saluare la vita a vn'altro elegge di morire egli, non volesse meglio a colui, che a se stesso? Ma lasciando gli essempli, che sono infiniti, e grandissimi, pare ancora che molte ragioni, e fermissime si possono addurre a prouare il medesimo. Perche (come hauemo detto piu volte) niuna cosa puo amarfi, la quale non sia ueramente buona, o tenuta buona, dunque quanto alcuna cosa è migliore, tanto maggiormente si debba amare, dunque ciascuno debbe piu amare i migliori di se, che se medesimo: oltre ciò qual huomini sono piu biasima-

D'AMORE. 56

ti, e ripresi, che coloro, i quali amano se stessi? Anzi si dice pubblicamente, e sempre si disse, che tutti i vizij hanno origine dall'amore di se stesso, dunque se gli amanti di se stessi sono ripresi, e biasimati, coloro, che amano piu, che se gli altri saranno lodati, e commendati da ciascuno. Puossi ancora mescolando le ragioni, e gli essempli insieme dire, che ciascuna parte ama piu il suo tutto, che se medesima, onde il braccio (per cagion d'esempio) per saluare il tutto, e riparare la testa, s'espone naturalmente a perdere se stesso, e vn buon Cittadino piu ama il suo comune, che il bene proprio, e molti padri piu i figliuoli, che se stessi. Ma che piu? non comandano le leggi diuine, che Dio piu amare si debba da ciascuno, che ogni altra cosa? Dunque cotale proposizione pare non solamente uera; ma tanto uera, che il suo contrario pare impossibile, e non dimeno la uerità è, che tutto quello, che da tutte le cose in tutti i luoghi, e per tutti i tempi si fa, si fa solo, e principalmente per l'amore di se stesso: la qual cosa puo ciascuno in se medesimo sperimentare, e s'alcuno non sapesse, o non volesse credere a se medesimo, ne alla speranza de gl'Altri, creda a queste ragioni, parte dimostratiue, e par-



LEZZIONI

te probabili. Tutte le cagioni sono migliori, che i causati, e tutti i principij dei principati: l'amore di se stesso (come dice il Filosofo) è cagione, e principio di tutti gli altri amori, dunque è migliore, dunque deue ciascuno piu se amare, che gli altri; e ancora vna proposizione topica, la quale si pronunzia da i Loici in questa maniera; *Propter quod vnum quodq; & illud magis*, cioe in sentenza chiunque ama alcuna cosa per cagione d'alcun'altra, ama piu quell'altra, onde i padri amando i maestri per cagione de' figliuoli, amano piu i figliuoli. Ora ciascuno ama tutto quello, che egli ama per cagione di se, dunque ama piu se: oltre ciò l'amore si fonda sopra la cognizione, sopra l'vnione, e sopra la similitudine, Ora ciascuno conosce meglio se, è piu vnito à se, è piu simile à se, se così si può dire, che à ciascun'altro, dunque ama piu se, che ciascun'altro: e poi non si dice egli di due, che s'amano grandemente, e gli hanno vn medesimo animo, e vna medesima volontà? *Idem velle, & idem nolle*, diceua Salustio, è la vera amicizia, e il PETRARCA disse d'amore.

Al quale vn'alma in due corpi s'appoggia.
Hora niuno è piu vno, e medesimo di se stesso, niuno vuole, e disuole, come egli fa, nõ che

D' AMORE

57

che meglio. Ma chi vuol vedere per certissima sperienza, che ogn'uno ama piu se, che qualunch'altro, consideri questo: che se à lui stesse di poter dare il maggior bene che sia à chi egli volesse, posto, che niuno douesse saperelo, ciascuno lodarebbe à se stesso: E perche il maggior bene che possa pè farsi, non che disiderarsi, è la felicità, niuno puo eleggere di far beato piu tosto vn'altro, che se, perche ciascuno disidera per natura sopra tutte le cose assomigliarsi à Dio quanto puo il piu, e Dio non solamente è, ma è beatissimo. Resta dunque, che niuno possa amare niuna cosa piu di se stesso, perche rispondendo à gli essempli, e autorità allegate per la parte contraria, diciamo senza alcun dubbio, che tutti coloro, che morirono volontariamente per la loro Patria, amarono piu se stessi, che la Patria, come di sotto si vedrà nel rispondere alle ragioni. Similmente tutti gl'Amanti amano piu se principalmente, che gli Amati, in quel modo però, che di sotto si dichiarerà. I Poeti cantano quello, che credono forse vero, ma non già quello, che in verità è. Chi elegge di morire egli, perche vn'altro viuua, ama piu se, che colui. Chi si lascia morire, ò ancide se stesso per amore, ò per altra

Di M. Ben. V ar. lib. 2.

H



LEZIONI

ragione, lo fa solo per l'amore, che egli porta a se stesso, cercando o di conseguire alcun bene, o di fuggire alcun male, che in tal caso ha ragione di bene: e chi dicesse qual puo trouarsi maggior male, che la morte, sappia che il lasciare di far l'opere buone, è commettere alcuna enorme sceleraggine, e in somma mancare del debito dell'huomo da bene, e perdere l'honore ueramentente, e non come hoggi s'vfa, è peggio, che mille morti. Quanto alle ragioni, la prima è contra la sperienza, dunque non è vera, perche se così fosse i padri, e le madri amerebbono piu gli Alrui; che i proprij figliuoli, ogni uolta, che quegli fossero de i loro migliori, da qual cosa è falsissima, il che si puo ancora spurare per le cose naturali, nelle quali se nò è propriamente amore, è nondimeno così simile, e proporzionata all'amore, anzi per auuentura è piu vero amore, conseguendo senza mai errare il suo fine sempre. Ora se bene il di sopra, cioe il luogo superiore, sotto'l concauo della luna è migliore, e piu nobile di tutti gli altri sotto il Cielo, non però ne l'aria, ne l'acqua, ne la terra amano piu quello, che il suo proprio, benche manco nobile, e perfetto, perche, se il luogo del fuoco è migliore semplicemente del centro

D'AMORE.

50

non è però migliore alla terra, onde diciamo, che l'Amore nasce da alcuna conuenienza, o similitudine naturale, onde doue non è cotal conuenienza, e similitudine naturale non è amore, e però non vale quella proposizione maggiore, che ogni cosa quanto è migliore, tanto piu si debba amare da ciascuno, anzi quanto vna cosa è piu congiunta, o piu simile, tanto piu s'ama per le ragioni dette; e chi non sa che ciascuno piu ama le cose sue, quantunche vili, che l'altrui benepregiate? per non dir nulla, che gli huomini viuono per la maggior parte piu secondo il senso (come teste si dirà, che secondo la ragione. Per isciogliere il secondo argomento è necessario di sapere che come l'huomo ha due anime la sensitua, e la razionale, così ha ancora due amori verso se medesimo il sensuale, e il razionale; il sensuale, perche è proprio de gli Animali se non è regolato dalla ragione, diuenuto preda delle passioni, cerca indifferentemente qual si voglia utile, e qual si voglia diletto, non distinguendo i buoni da i rei; i lodeuoli da quegli, che meritano biasimo, e per recare le mille in vna, questo solo c'induce non solo a partirci dalle buone opere, per non durare fatica, ma ancora a commettere dell'iniquie per



LEZIONI

consequire alcun piacere; e questo è quello amore di se medesimo, il quale tanto si biasma da ciascuno, e colle voci, e nelle scritture. Il secondo amore, col quale l'huomo ama se medesimo, si chiama amore razionale, e questo è quello, che pon freno à tutte le vili, o ree uoglie nostre, regge tutte le passioni, questo fa che gl'huomini eccellenti, non solo non fuggono fatica nessuna per virtuosamente operare, ma corrono tutti i rischij volentieri, sottentrano à tutti i pericoli spontaneamente per acquistar si, gloria, & honore. Di questo amore non puo tanto dirsi, che non sia poco, perche è solo de gli huomini grandi, anzi quanto ciascuno è maggiore, e piu virtuoso, tanto piu ama di cotale amore se medesimo. Per questo s'offerero alla morte i Decij, i Fabij, gli Scipioni, e tanti altri; per questo amano gli amanti ueri i lor veri amati, e breuemente come dall'altro hanno origine tutti i mali, cosi da questo procedono tutti i beni. Dona vn'huomo liberale, combatte vn forte, assisti vn temperato, e finalmente pospone all'honesto tutte l'utilità, e tutti i diletti suoi chiunque arde d'Amore cosi fatto, e ciò facendo par bene, che egli ami piu coloro à chi egli dona, o chi egli difende, o p cui met

D'AMORE.

59

te la vita, ma nel vero nõ fa, perche ama piu non dico la gloria, e l'honore principalmente, ma l'honesto, donde l'honore, e la gloria nascono, che egli non fa tutte l'altre cose, e amando l'honesto opera virtuosamente, e p consequenza ama principalmente la virtù, e non coloro, per cui opera virtuosamente, e che cio sia vero vno huomo d'honore nõ commetterebbe cosa alcuna per amico nessuno, che potesse in verun modo macchiarlo, e fargli perdere l'honore, dunq; ama piu se, che qualunch'altro. Ne sia chi creda, che la parte, (come dicono alcuni) ami piu il tutto, che se medesima, ne vno indiuiduo piu la sua spezie, che se stesso, se non perche mancando il tutto, mancherebbe anco la parte, e non si trouando la spezie, cioe l'huomo, non si trouarrebbero ancora gli indiuidui, cioe i particolari, e se il braccio ripara la testa, lo fa principalmente non per riparar la testa, ma per saluare se: e niuno padre potendo viuere egli, concederebbe la sua vita à figliuoli; e il medesimo dico de gli amici; e se pure cio facessero, lo farebbono non naturalmente, cioe non per quel primo amor sensuale, ma per quel secondo razionale ad alcuno piu nobil fine, e in somma piu lo farebbero per l'amore di se stessi, che per quel

LEZZIONI

lo de' figliuoli. Quanto all'ultima ragione che DIO si debba amare sopra tutte le cose, ci remettiamo à' Teologi, à' quali soli, e non ad altri s'aspetta il fauellare, e determinare di cotali cose, à noi basta hauer prouato, che tutti gli Amori humani hanno principio, mezzo, e fine dall'amore proprio, pche tutti cominciano da cotale amore, e in cotale amore fornifcono, e consequentemēte, che alcuno non puo amare piu altrui, che se stesso.

SE ALCUNO SI PUO INNAMORARE di se medesimo.

QVISTIONE TERZA.



REDONO molti, che la fa uola di Narcisso non fosse per altro finta, se non p mostrare, che si truouano di coloro, iquali di se medesimi s'innamorano; la quale fauola essendo notissima, si per quello, che anticamente ne scriue Ouuidio leggiadrissimamente e si per quelle stanze, che da Ouuidio cauate non meno leggiadramēte di lui, fece nouellamente M. Luigi Ala-

D'AMORE. I

52

manni, non raccontaremo altramente, solo recitaremo quell'antico elegantissimo Èpigramma senza nome.

Hic st ille suis nimium qui credidit undis,

Narcissus uero dignus amore puer:

Cernis ab irriguo repetentem gramine ripam

Vt per quas perijt, crescere possit aquas?

Tradotto da noi in questa maniera;

Questi è Narcisso il bel Garzon, ch' all'onde

Troppo, credette, e di se stesso vago

S'accese si, che se medesimo atronde

Cercando, seguio n van sua propria imago:

Perche venuto fior, sempre le sponde

Orna di fiume, orio, come presago,

Che quanto gli fur gia crudeli, e rie,

Tanto hor l'acque gli son cortesi, e pie.

Dal qual per auuentura trasse il Boccac-

cio vn suo Madriale assai piaceuole, doue

mostra, che la sua dōna à guisa che Narcisso

fece, s'era di se medesima innamorata: Il

PETRARCA ancora accennando questo

medesimo, disse in vn luogo.

Quella che sol per farmi morir nacque

Perche à me troppo, e à se stessa piacque:

Ein vn'altro luogo piu chiaramente la-

sciò scritto.

Se forse ogni sua gioia

Nel suo bel viso, e solo



I. EZZIONI

E di tutto altro è schiua, &c.

Ma chiarissimamente in quel dotto, e marauiglioso sonetto, il fine del quale di ce così.

Certo se ui rimembra di Narcisso

Questo, e quel corso ad un terminc uanno

Benche di si bel fior sia indegna l'herba.

Le quali cose, con altre molte, che à tal proposito allegare si potrebbono, sono Poeticamente dette, e non secondo la verità, percioche, se bene si ritruouano alcuni, i quali, ò essendo, ò parendo loro d'essere begli, e auuenenti, s'inuaghissono di loro medesimi tanto, che hanno quasi per male, che altri gli guardi, temendo forse di non essere à loro stessi tolti, non pero cotalli sciocchezze si chiamano amore, ma melensagine, degna non meno di riso, che di compassione, come volle mostrare il Boccaccio nella nouella della CIESCA. Ma tornando al dubbio, nessuna cosa puo operare in se medesima, dunque niuno puo di se innamorarsi, e se amare significa desiderare, come puo alcuno desiderare quello, che egli ha, essendo il desiderio delle cose, che mancano, e se l'effetto d'amore è vnire, e trasformare, come puo alcuno piu vnirsi seco, e piu trasformarsi in

D'AMORE.

61

se medesimo di quello, che egli è? senza che l'amore è nome relatiuo, perche sempre chi ama, ama alcuna cosa: è dunque necessario, che dou'è l'amante sia l'amato, e così per lo contrario, e niuno puo essere amante, e amato, se non secondo diuersi rispetti: Niuno puo dunque di se medesimo innamorarsi.

SE ALCUNO AMANTE PUO,
solo che voglia non amare.

QVISTIONE QVARTA.



Vo per auuentura guardarsi alcuno di non ammalare, ò di non esser ferito; non puo gia ammalato, ò ferito, che egli è guarire à sua posta, e col volere solo; così ne piu, ne meno potemo per auuentura guardarci nel principio da Amore, il quale non si uince se non suggerendo, ma liberarcene nõ; e se alcuno diceste questo consiste solo nel volere, sappia, che tutte l'altre passioni lasciano libera la volontà, solo l'amore la prinua cosa la lega, e fa serua Ond' à me' in questo stato diceua il Pe



LEZIONI

trarca, altro volere, e dissoluer m'è tolto: e che vogliono altro significare quelle parole d'Orazio.

Que me subripuit mihi, Viate dal Petrarca, e da tutti gli innamorati tante volte? e quando disse.

Che me stesso perdei,
Ne piu perder deurei?

Prego non gia, ne puote hauer piu loco
Che misuratamente il mio cor arda,
Ma che sua parte habbia costei del foco,

Disse egli altroue; Onde tutti coloro, i quali amando, pensano di potere à lor voglia di innamorarsi, sono disamorati, cioe non amano o ueramente s'ingannano. Come puo alcuno non volere quello che egli vuole? Come non essere doue egli è, o partirsi da se stesso? Il che si uede in tutto quel vago sonetto:

Idolci colli, ou'io lasciai me stesso, &c.
L'ali, che vsa Amore sono di maniera, che l'fuggir dinanzi à loro val niente. Puo bene alcuno amando disiderare di non sentire quelle pene, che Amore reca seco, ma di non amare non.

O ego ne possim tantos sentire dolores
Quam vellem in gelidis montibus esse lapis
Stare vel infans cautus obnoxia ventis

D'AMORE

4

Naufraga, quã vasti tunderet ora maris;
Disse Tubullo leggiadramente, ma non meno leggiadramente il Petrarca.

Ma io, che debbo altro, che pianger sempre

Mifero, e sol, che senza te son nulla,

C'hor foss'io spento al latte, e alla culla,

Per non sentir dell'amorose tempore.

SE L'AMORE PUO SANARSI
in alcun modo.

QVISTIONE QVINTA.



HE l'Amore, fauellando del volgare, sia vna infermità così di mente, come di corpo, non è niuno, che ne possa dubitare, anzi non pure è malattia, ma malattia tanto grande, che bene spesso se ne muore, onde il Petrarca disse:

E se non fusse la discreta aita
Del Fifico gentil, che ben s'accorse,
L'età sua in sù'l fiorire era formita.
Ne volle altro dimostrare il Boccaccio nella nouella di GIROLAMO, della Saluestra. e ben dubbio se cotal morbo puo fa



LEZZIONI

narfi, perche non pure il Petrarca disse :
quando il primo strale

Fece la piagha, ond'io non guarro mai :

E altroue.

*L'alto Signor dinanzi à cui non vale
Nasconder, ne fug gir, ne far difesa, &c.*

Ma ancora Apollo stesso disse : che pure è

DIo della medicina

*Hei mihi quod unllis amor est sanabilis herbis
Nec profunt domino, quæ profunt oibus artes.*

E Medea, che fu si grande medichessa, e in-
cantatrice disse :

*Me miserâ quod amo nõ est medicabilis herbis
Destituor prudens artis ab arte mea. (dice:*

Il che testimonia ancora Propertio qundo

*Omnes humanos sanat medicina dolores,
Solut amor morbi non amat artificem :*

Enientedimeno l'amore secondo i medici
è vna passione somigliantissima all'humore
melanconico, e ne pògono la cura còe dell'
tre malattie, onde Rasio vuole, che hora si
digiuni p guarire dell'amore, e hora si bea-
tato, che si diuèga ebbro, e sopra tutto si de-
ue far tutte quelle cose, che ne insegnò Lu-
crezio, quando disse.

*Sed fugitare decet simulacra, e pabula amoris,
Absterrere sibi, atq; alio conuertere mentem
Et iacere humore collectu in corpora quæque,*

D'AMORE.

con tutto quello che seguita, ben ch' à lui ni-
ente giouarono, perche prima impazzò per
amore, di poi uccise se stesso. Ouuidio che
scriffe il libro del rimedio dell'amore, raccò-
ta molte cose, e tra l'altre dice.

Ocia si tollas periere cupidini si arcus: òde il Pet.

Che nacque d'ozio, e di lasciuia humana :

E in vn'altro luogo.

Sucessore nouo tollitur omnis amor :

Onde il Petrarca disse.

Cotale ha questa malattia rimedio

Come d'asse si trae chiodo, con chiodo :

Dice ancora che p'sentis. rimedio è il dimēti-
carsi la cosa amata : Onde il Petrarca disse.

Es' amor se ne va per lungo oblio :

Il che è poco meno, che dire, chi vuol guari-
re d'amore non ami. Il piu certo rimedio,
e piu possiente è vn giusto, e valoroso sde-
gno, per lo quale vn cuor gentile non riuel-
gerà, come molti fanno l'amore in odio, il
che senza cagione piu, che grāde è cosa brut-
tissima, anzi non finirà d'amare la cosa ama-
ta, ma solo d'odiare se stesso, come gentilmē-
te ne mostrò il Petrarca in tutto quello non
men vago, che sdegnofo sonetto :

Io non fui d'amar voi lassato vn quanco ;

E di qui si puo vedere, che la postanza d'a-
more, e cosi fatta, che null'altra potēza puo



LEZZIONI

spegnerla, o almeno piu ageuolmente, che Amore stesso, come si vede nella fine di quello antichissimo, e bellissimo Epigramma, il quale è questo

Quod facula praefes Phileros, qua nil opus nobis?

Ibimus: hæc lucet pectore flamma satis,

Ista nam potis est vis seu extinguere venti,

Aut imber Cælo candidus præcipitans:

At contra hunc ignem Veneris, nisi si Venus ipsa

Nulla est, que possit vis alia opprimere.

Tradotto da noi in questa guisa,

A che Filero mio farne anzi luce?

Non fa mestiero à noi d'accesa face:

Ben n'andarem, che dal mio cor traluce

Pur troppo (oime) la fiamma, che mi sfacc;

Coteslo foco poi sol tanto luce

Mentre fier vento, pioggia nol disface:

Ma questo, che m'accese in petto Amore

Null'altra forza ammorza, o puo ch'Amore.

E perche la speranza è quasi come l'humore dell'olio à i lucignoli delle lucerne, come mancando l'olio si spegne il lume, così mancando la speranza, si spegne l'amore. Ma perche l'intendimento nostro nõ è di fauellare principalmente dell'amor volgare, il quale, se non altro lo spengono gli anni, perche partendosi la cagione parte ancora l'effetto, e la bellezza non

D'AMORE

56

puo durare molto, diremo, che nel celeste non auuiene così, perche quanto scema la bellezza del corpo con gli anni, tanto cresce quella dell'animo, onde dura sempre cotale amore, se gia ancora le bellezze dell'animo non mancassero, o si conuertissero in vizij: E se à molti pare che ancora questo amore fornisca con gli anni, ciò auuiene, perche diuenuta d'Amore amista, la quale è piu nobile, e piu perfetta secondo ARISTOTILE, fa credere à molti, che ciò non fanno, che l'amore non uia piu quando egli v'è, e maggiore, e piu perfetto. Ma tempo è da douer dare hoggimai riposo così all'orecchie vostre come alla lingua mia.

FINE.



LEZIONE DI
M. BENEDETTO
VARCHI.

SOPRA VN SONNETTO
del Reuerendissimo Monsignore
Pietro BEMBO.

Letta da lui pubblicamente ne l' Accademia
Padouana, la secôda Dñica di Settêbr.
dell' Anno M. D. XL.



65
BENEDETTO VARCHI

AL MAGNIFICO ET SVO

molto honorando M. Ruberto
de' Rossi Amico Cariss.



GRANDI veramente, & poiëtissime sono le forze dell' amicizia, & di quelle amicizie massimamente, le quali ne i piu teneri anni si pigliano & da coloro, che sotto i medesimi precettori ne gli studij medesimi s' affaticano, laqual cosa, se bene m' era per molti essèpij, cost' antichi, cõe mederni manifestissima, tuttauia piu certa fede, et chiarezza uia maggiore me n' ha fatto la pruoua stessa, & la speranza della nostra medesima percioche essendoci n' i non solamente conosciuti, ma amati grandissimamente infino dalla fanciullezza nostra, quãdo sotto la seuera disciplina di Maestro Guasparri Mariscotti da Marradi apparauamo le prime lettere della gramatica latina amendue, non ostante poi, che molti & molti anni non hauesimo non che veduto, ò fauellato l' uno à l' altro, ma ne ancora scritto per le diuersè vite & fortune nostre, era nondimeno rimasto in me cõ una dolce & continua memoria dell' amoreuole natura & piaccuolissima conuersatione vostra, in desiderio ardentissimo di piacerui, non dubitan

Di M. Ben. V ar. lib. 2.

I



LEZIONI

do puto, che voi il medesimo faceuate verso di me, il che essere così cõe io diuisaua, intesi nõ ha gran tẽpo si da alcuni altri, che veniuano di costa, et si ultimamente dal non meno gentile, & virtuoso, che Maon. & liberale M. Luigi Alamanni, il quale questi pochi giorni, che s'è dignato di starsi con esso noi, ha molte uolte, & molto amicheuolmẽte sauellatoci de fatti vostri. Et perche voi, hauendo inteso di questa nostra Accademia di Padoua, mostrate di fortemente desiderare alcuno de i miei cõponimenti, io mi risoluei subito di mandarui la prima lezzione fatta da me sopra vn orauo, & dottissimo Sonetto dal Reuerendiss. & Illustriss. Cardinale Bembo, sappiendo, che le cose mie, quantunche basse, & debili, vi saranno se non vtili, almeno gioconde, et di qui potrete pigliare argomento certissimo di quanto io v'ami poscia, che per compiacere alle voglie vostre non curo di palesare l'ignoranza mia. State sano.
Di Padoua.

66
L E T T V R A D I
BENEDETTO VARCHI
FIORENTINO,

LETTA LA SECONDA DOMENICA di Settẽb. dell'Anno M. D. XL. nella fioritissima Accademia Padouana, de gl'Inflammati,

ESSENDO SECONDO PRENCIPE IL Mag. M. Giouanni Cornaro, eletto da M. Giouann'Andrea dell'Anguilara, Sopra la dispositione del sotto scritto sonetto del Reuerendiss. Monsign.
M. Pietro BEMBO.

A QUESTA fredda tema; à quest' o ardente
Sperar, che da te nasce, à quest' ogioco,
A questa pena Amor, perche dai loco
Nel mio cor ad vn tempo, & si souente?
Ond'è ch' vn alma fai lieta, & dolente
Insieme spesso, & tutta gelo, & foco?
Molte varietati era à te poco
Se separatamente huom proua, & sente?
Risponde, voi non durareste in uita,
Tanto è l' mio amaro, è l' mio dolce mortale,
Se n' haueste sol questa, ò quella parte.
Confusi, mentre l' vn coll' altro male
Contende, & scemal di sua forza in parte;
Quel, che v'ancideria per se v'aita.



LEZIONI

P R O E M I O .



NCORA che tutte le cose, che sono, Principeno
stro Dignissimo, Honoratissimi Padri, Ardentissimi Infiammati, & voi
tutti Nobilissimi Vditori, procedono da esso primo, & sommo bene, cioe da **DIO** ottimo & grandissimo, come cagione vniuersalissima, & principalissima di tutte le cose. Tutta uia in esse tre ordini si ritrouano, chi bene le considera; percioche alcune di loro procedono da esso sommo & primo bene immediate, come sono quelle massimamente, che i **FILOSOFI** sostanze, o vero intelligenze separate, & i christiani Angeli chiamano, & queste sono perfettissime, & ordinatissime di tutte l'altre, conciosia, che non solamente non mancano mai dalla perfettione, & ordine loro; ma ne ancora mancare possono per accidente ueruno. Alcune altre procedono bene mediate da **DIO**, ma immediate da essa natura, come tutte le cose, che da lei naturali sono chiamate, la quale non è altro, come dice il **FILOSOFO** nel secondo libro della fisica, che vn certo principio & cagione

D'AMORE.

67

di mouimento & di riposo di quella cosa, nella quale è, primieramente, per se, & non per accidente, & queste tengono il secondo grado di perfettione, percioche, se bene non mancano mai per se stesse dalla natura & ordine loro, & cercano sempre d'assomigliarsi con ogni sforzo al facitore d'esse **DIO**, quanto à ciascuna è concesso il piu, possono nondimeno essere impedita da diuerse cagioni, come noi vedemo auuenire tutto il giorno, conciosia, che si come tutte le cose leggiere salgono sempre per loro natura al Cielo, cosi tutte le graui descendono al centro per loro natura sempre, quando impedita non sono; Alcune altre poi procedono dalamente, & intelletto humano, come sono tutte l'arti, tutte le discipline, tutte l'attioni, & electioni nostre, & queste sono meno perfette, & meno ordinate, si come quelle, che nascono dall'arbitrio, & voltà nostra, iquali, oltra, che sono varij, & mutabili sempre, possono ancora, & sogliono bene spesso errare, & ingannarsi troppo piu, che di mestiero non ci farebbe: Il che accioche meglio, & piu ageuolmente s'intenda, è da sapere, che l'anima humana, si come non è tutta ragione, & libera affatto da ogni materia, come sono l'intelligenze separate, cosi an-



LEZZIONI

cora non è tutto senso, & sepolta del tutto nella materia cōe gl'animali bruti, ma e vna forma, & natura meza tra le cose celesti, & sempiternae, & q̄lle che sono mortali, & terrene, la quale partecipa dell'vne e dell'altre, la onde fu diuisa dai **FILOSOFI** in due parti principalmente, nella razionale, & in quella che manca di ragione; Della parte razionale, nella quale sono essentialmente le virtù intellettive, & per la quale noi siamo immortali, & somiglianti à gli stessi **DI**, non occorre che fauelliamo al p̄sente, la parte irrazionale, mediante la quale noi comunichiamo colle bestie, si sottodiuide in due parti anch'essa, nella uegetatiua, la quale non è propria dell'huomo, ma delle piante, & nella sensitua, la qual'è propria de gl'animali. Hora di questa parte sensitua è quello, che si chiama appetito sensitiuo ò vero sensuualità da' Teologi nostri christiani, la quale se bene non è razionale per essenza, & natura sua, è però razionale, per participatione, percioche può, anzi debbe obbedire alla ragione, & lasciarsi raffrenare, & regolare da quella; & anco questa si ridiuidi in due parti, in irascibile, & concupiscibile, nelle quali due parti sono tutti gl'affetti, o uero passioni humane, le quali passioni, percioche si cōe

D'AMORE

68

uēti cōtrari turbano la tranquillità dell'anima, & ogni quiete della nostra uita, sono piu segnato vocabolo perturbationi chiamate da gli scrittori, & sono principalmente quattro, Disiderio, Allegrezza, Timore, & Dolore, dalle quali, e nelle quali non altramente che i fiumi dal mare, diriuano, & ritornano si puo dire, tutte l'altre, & non sono altro q̄sti affetti, o uero perturbationi, che alcuni moti, e cōmouimēti dell'anima nostra, percioche qualunq; volta al sēso ò appetito nostro si rappresenta alcuna cosa sotto spezie d'utile, ò di giocōdo, ò ueramente di bene, il quale non è altro, che l'utile, & il giocōdo insieme, subito essi primieramente si muouono à desiderarla, & noi poscia à fare tutto quello, per lo quale la possiamo conseguire, & cosi nasce primieramente il disiderio, & poscia cōseguita da noi la cosa desiderata, l'Allegrezza, quando poi per lo contrario ci s'appresenta alcuna cosa, laquale, ò sia ò ci paia cattua, & noceuole, noi di subito cominciamo ad hauerne paura, & volerla fuggire, & quindi nasce prima il timore, & poscia uenuta quella cotale cosa, il dolore. Di questi quattro affetti, & passioni dell'anima nostra, i tre primieri si diuidono, perche possono es-

I iiii



tere, & buoni, & rei, conciosiacosa che il disiderare quello, che si deue, & come si deue, sia cosa in ciascun luogo, & d'ogni tempo lodeuole, & il rallegrarsi, & temere doue, & quando si debbe, non sia mai biasimeuole. Il dolore non si diuide, percioche i saggi, & costanti huomini non deono ne attristarsi, ne affligersi giamai, essendo superfluo, & del tutto vano ogni dolore, il quale, o delle cose, le quali auuenute sianò, o di quelle, le quali auuenire deggiano, si piglia; Et perche ciascuna virtù, come s'è detto altre volte in questo luogo, consiste nel mezzo tra il poco, & il troppo, nasce che di questi affetti tre sono saggi, & temperati, honesto disiderio, honesta allegrezza, & honesto timore, & tre stolti & disordinati,ouerchio disiderare, ouerchio rallegrarsi, ouerchio temere; La quarta perturbazione, cioe il dolore per le cagioni sopra dette non si diuide; Hora per uenir finalmente al primo intendimento nostro, dico, che se bene queste quattro guise di perturbazioni si vedeno soccessiuamente hor l'vna, hor l'altra in tutte le maniere de gl'huomini affai souente, piu spesso però, & piu graui, senza dubbio, & comparazione alcuna ne gl'amanti, & innamorati huomini si ritruo-

uano come si può manifestissimamente vedere, oltre la sperienza propria di ciascuno, in tutti gli scrittori, & massimamente ne i Poeti, così Greci & Latini, come Toscani, e piu chiaramente, che in alcun'altro luogo, in questo non meno dotto & graue, che leggiadro, & ornato sonetto del Reuerendissimo, & non mai balteuolmente lodato M^ofig. M. PIETRO BEMBO, ilquale noi per vbbidire al secondo Prencipe nostro, & seguitare il lodeuole, s'io non m'ingano, & utilissimo costume della nostra felicemente incominciata Accademia, secondo l'ordine posto dal molto nobile, & Reuerendo M^ofig. M. Leone Orsino Autore, & primo Prencipe nostro meritissimo, hauemo eletto à douer esporre, & dichiarare, secondo le deboli, & picciole forze nostre, questa mattina Il soggetto del quale, mentre io con brieui parole ui narrarò, pregoui ad ascoltarmi benignamente, & intentaméte, come fate:



LEZIONI

IL SOGGETTO.



ENTENDO il gentile, & dottissimo Poeta nostro, che del grande, & verace Amore, il quale egli alla sua carissima, & leggiadra Donna portaua, non forse meno, che L'aura santa, saggia, cortese, honesta, & bella, gli nasceuano dentro il core tutte quattro quelle perturbationi, delle quali noi habbiamo ragionato di sopra, cioè di desiderio, allegrezza, timore, et dolore, & questo auuenirgli non mica di rado, ò in diuersi tempi, come ne gl'altri huomini suo le accadere, ma spesse fiate, et ad vn' hora medesima, la qual cosa, è di certo oltra modo marauigliosa, anzi del tutto impossibile, se non se ne gl'amati (come vedremo) compose non tanto per alleggiamento, & conforto suo, quanto per giouamento, & diletto altrui, il quale, è il proprio, & vero fine d'ogni buon Poeta, il presente artificioso sonetto, nel quale egli domanda Amore poeticamente, onde cio gli auuenga, & quasi ripigliandolo si duole, che non gli baste di fare sentire cosi forti, & acerbe passioni à gl'amanti separatamente, hora vna, hora altra,

D'AMORE.

70

& non tutti quattro insieme, & in vn tempo medesimo, & induce Amore, che risponnedogli dice questo essere fatto da lui, in pro & beneficio de gl'amanti, accio possa no viuere; Il che essi non farebbero, se gustassero separatamente & soffrissero qual s'è l'una delle quattro, percioche sono tato forti, & possenti ciascuna che chiunche hauesse qualunche di loro sola, & separata, incontentante ne morria, non possendo tollerare ne il dolore solo, tato e grade in Amore, ne l'allegrezza separata, tato e medesimamente smisurata, & possente, & pcio egli confonde & mescolado l'una coll'altra, a guisa, che nelle medicine vedemo fare, tempera in modo il dolore, con l'allegrezza, & si fattamente il desiderio col timore, che qllo stesso, che di se n'arrecarebbe dando gratissimo, & morte, mescolato & insieme col suo contrario è cagione di salute, & di vita, risposta accomodate, & degna ueramente non meno dell'acutezza, & ingegno d'Amore, che del giudizio, & accortezza del Poeta, tessuta poi uestita con tato ordine, et si leggiadramente, quanto richiedeu l'inuentione, & ritrouamento del soggetto, coe ciascuno potrà per se stesso ageuolmente vedere nella spositione delle parole.



LEZIONI

Qui recitò tutto il Sonetto:



QUESTO sonetto, p quã
to à me ne paia, in istile
mezzano, come di uero si
conueniua, percioche ef-
fendo in Dialogo si richie-
deua lo stile humile, & fa-
miliare; & trattando di materia graue, & fi-
losofica, si ricercaua stile alto: Onde il Poe-
ta con giudizioso artificio, mescolò l'uno cò
l'altro, vfando però parole piu alte, & graui
che dolci, & leggiadre, & massimamente ne
gl'otto versi primi, come richièdeua la mate-
ria, & si può diuidere in due parti principa-
li, nei due primi quaternarij, doue è la di-
manda del Poeta ad Amore; & ne gl'ultimi
duoi ternari, doue si contiene la risposta d'
Amore al Poeta; l'ordine del primo quader-
nario, & la costruzione va così: *Il sonetto*
l'ordine vedete hora
come poeticamente, con quanta arte, con
che graui parole, con quanto dolce altere-
za dimandando Amore, misse ne i tre uerfi
primi tutte le quattro perturbazioni, delle
quali habbiamo parlato ponendo Tema per
timore, & chiamandola fredda percioche la
fredezza seguita sempre il timore, & il timo-

D'AMORE

71

re la bianchezza, perche come il caldo d'ira-
da quasi sempre, così il freddo condensa;
Onde egli medesimo di se stesso parlando dis-
se à questo proposito in quel vago, & dot-
to sonetto.

Tosto ch'el dolce sguardo Amor m'impetra,
Ma l'anguie accolto in se dalla paura,
Si ritien dentro, & teme apparir fuore,
Però son'io così pallido, & bianco:
Seguitando forse quell'ammaestramento
d'Ouuidio.

Palleat omnis amans, color est hic aptus ama-
ri, &c.
Per ardente sperare; pose la speme, cioe
il desiderio, percioche sempre insieme col di-
siderio d'alcuna cosa nasce la speranza, &
per questo speffe volte si pone l'vno per l'al-
tro, appo i buoni & approuati scrittori.
Per gioco intese l'allegrezza & il piacere, co-
me si in molti altri luoghi M. FRANCESCO
PETRARCA, & si nel sonetto.

Quando mi uenie innanz i il tempo, e'l loco,
Che l'amar mi fé dolce, e'l pianger gioco.
Per pena il dolore.
Et così, variò artifiziosamente tutti i quat-
tro nomi delle quattro perturbazioni.
E ancora degno di considerazione, che ha-
uendo dati ad amendue le prime gli Epite-



LEZZIONI

ti, & adiectiui, per dir così, & fatto la prima nome, & di genere feminino, & l'altra verbo, & di genere maschio, ò vero neutro nõ aggiunse alle due vltime *Gioco & pena* cosa alcuna, & essendo tutte due nomi, fece la prima di genere masculino, & l'altra del suo contrario, & perche il timore, & il disiderio, inteso qui per la speme, sono contrari dette loro contrari Epiteti, & se bene il vero, & proprio contrario di fredda tema era caldo sperare, hà però piu del Poetico, & è piu getile in questo luogo ardente, che caldo, & anco dimostra forza maggiore à imitatione del Petrarca: Il quale disse;

Amor ch'incende il cor d'ardente zelo.

Di gelata paura il tien costretto: Pose ancora studiosamente il Vocatiuo, *Amor*, dopò tutte le quattro passioni, & usò la figura la quale, i Gramatici latini, tolto il nome da' Greci, chiamano *Zeuma*, laquale noi potremo per auentura nominare congiugnimento, dicendo che da te nasce, & non che da te nascono, & questo fece à fine, che s'hauesse à replicare quattro volte tutta quella parte. *Amor* pche dai loco à questa fredda Tema, che da te nasce? à questo ardente sperare, che da te nasce? à questo gioco, che da te nasce? à questa pena, che da te nasce? il che ol-

D'AMORE.

72

tra l'hauere vna certa grandezza, & venenza, arreca ancora inuidia & carico ad esso amore, & perciò pensatamente pose nell'ultimo luogo pena, si come haueua posto nel primo tema, à fine, che si sentissero meglio, & rimanessero nella memoria de i leggenti queste due passioni Timore & Dolore, lequali sono amendue ree, & dolorose, l'altre due Speranza, & Allegrezza, che sono dolci, & care, quasi sotto questo si nascondessero, usò ancora con grandissimo artificio due ornamenti rettorici nelle medesime parole, quello, che si chiama articolo, non hauendo posto à niuna delle quattro passioni copula alcuna, ò congiunzione, accioche colla spessezza & prestezza del dimandare quasi ferisse piu volte amore, & cò maggior colpo, & quello, che si chiama repetitione, hauendo replicato quattro volte quella parola *Questo*, due volte nel genere del maschio, et due del feminino, la qual cosa ha leggiadria, & grauità, & massimamente aggiuntai la interrogatione & dimanda, & significado quel pronome *Questa*, nõ tãto quella, che è in me, & che da te mi viene, quãto cotale & così grade, pchioche queste passioni, come qualità, riceuono il piu, & il meno, essendo hora maggiori, & hora minori, còe è notissimo, & piu ha cagione di do-



LEZIONI

Ierfi chi maggiori, & piu agre le soffra.
Dai loco. Dar luogo vsò il PETRARCA
due volte in quella significatione, che lo pigliano i latini nella canzone.

Nella stagion ch'è'l ciel rapido inchina,
Doue disse.

Quando il Sol uolge l'infiammate rote,
Per dar luogo alla notte.

Onde discende da gl'altissimi monti maggior l'òbra, tolto da Vergilio nella Boccchi

Nec ser. & meminit decedere nocti, (ca.
Doue egli tolse, & imitò nõ solamente il còcetto, & la sentenza, ma le parole ancora, come fece nel seguente con non minore arte, & leggiadria tolto dal medesimo nella medesima opera.

Maioresq; cadunt altis de montibus umbræ.
Et altroue disse,

Ch'è'l sol si parta & dia luogo alla Luna.
ma qui dare luogo significa perche soffri? perche consenti? perche fai, che possa essere? quasi inferendo essere impossibile, come in vero è, che i contrari possano stare insieme se nõ per virtù, & potenza d'Amore, còe gli mette il Petrarca piu volte, chen' un punto arde, agghiaccia, arrossa, e'mbianca; hauendo detto di sopra piu chiaramente in riso, e' n pianto fra paura, & spene, nel sonetto que-

D'AMORE

73

to questa humil fera, & nel sonetto Amor fra l'herba vna leggiadra rete, disse tolto via il timore, il quale non gli faceua à proposito e'l piacere, e'l desire, & la speranza. Similmente il Poeta nostro à imitatione del Petrarca, il quale niuno spresse mai ne piu, ne piu felicemente, mise in vn verso solo tutte quattro quelle perturbazioni, in quel sonetto, & vago sonetto

Gia vago hor sou' ogni altro horrido colle,
Nel duodecimo verso

Che spero, ò tema, ò goda, ò si consume,
Et piu chiaramente nell'undecimo uerso di quello così puro, così dolce, così amoroso, & gentile sonetto.

Son questi quei begl'occhi, in cui mirando,
Il quale io per parermi oltra misura vago, & leggiadro; Et veggendo quanto voi ascoltate volentieri, recitarò tutto, certo d'hauerui à diletta.



ON questi quei begl'occhi in cui mirando

Senza difesa far, per dei me stesso?

E questo quel bel ciglio, à cui si spesso

In van del mio languir mercè dimando?

Di M. Ben. V ar. lib. 2. K



LEZIONI

*Son queste quelle chiome, che legando
V'anno il mio cor, si ch'ei ne more espresso?
O volte, che mi stai nell'alma impresso
Perch'io v'ua di me mai sempre in bando?
Parmi veder nella tua fronte Amore
Tener suo maggior seggio, & d'una parte
Volar speme, piacer, Tema, & dolore:
Dall'altra quasi stelle in Ciel consparte,
Quinci, & quindi apparir senno, valore
Bellezza, legiadria, natura, & arte.*

Marauigliosa dolcezza certamente, incredibile armonia (s'io non m'inganno) s'ode in questo Sonetto, tessuto con arte grandissima: come altra volta mostarreremo; doue è da notare, che si come nel sonetto già vago &c. si sprimono queste quattro passioni con quattro verbi, speti, tema, goda, con fume, così in questo si dichiarano con quattro nomi, come fece ancora il Petrarca; Ma tempo è homai di venire al quarto verso.

Nel mio core ad un tempo, & si souente.

Questo verso, e non punto meno marauiglioso, che i tre superiori, conciosiacosa, che sentire, & sopportare queste quattro passio-

D'AMORE 74

ni successiuamente, & alcuna volta, accade ancora à de gl'altri, ma soffrirle, *si souente*, cioè tanto spesso, & à *un tempo*, cioè ad vn' hora medesima è fuori al tutto d'vianza, & d'ogni credenza; aggiunse, *nel mio core*, non meno con artificio, che necessariamente, perci che i contrari possono bene stare insieme, & spesse fiate ancora, & in un tempo medesimo, ma non già in vno stesso soggetto, come era qui nel core del Poeta, onde per maggior chiarezza, & piu chiara, & ageuole intelligenza è da sapere che **ARISTOTILE**, ne' predicamenti diffinisce i contrari esser quelli, i quali in vn genere medesimo sono grandissimamente lontani; Come verbi grazia la circóferenza del cerchio, & il suo centro, della quale niuna maggiore distanza truouare non si puote; Et altroue disse contrarie sono tutte quelle cose, le quali non possono stare in vn subbietto medesimo à vn medesimo tempo, & questo si debbe intendere in atto, & non in potenza, & in vna parte medesima, peroche se duoi contrari si potessero ritrouare insieme in vn medesimo subbietto, & in vna parte medesima à vn medesimo tempo, ne seguitar ebbe di necessità che due contraddittori potessero essere veri parimenti, il che è



LEZIONI

impossibili, perche se questo fosse, quello, che è non farebbe, & quello, che non è farebbe; & così non solamente la Filosofia, ma essa natura ancora verrebbe à corrompersi; che risponderemo dunque à questo luogo, doue nõ pure duoi cõtrari, ma quattro erano in vn medesimo cuore in vn tempo medesimo insiememete? Forse, quello, che rispose Amore in un dubbio, & dimanda simile à M. FRANCESCO nel SONETTO.

*Io mi riuolgo in dietro à ciascun passo,
Quando dice*

*Ma rispondimi Amor, non ti rimembra,
Che questo è priuilegio de gl' Amanti,
Sciolti da tutte qualittati humane?*

E certo gl'huomini veramente innamorati sono assai piu, che huomini, & à loro sono possibili cose, che à tutti gl'altri sono impossibili, come si puo vedere chiaramente non meno nei FILOSOFI che nei Poeti, & piu che altroue nel conuiuio del diuino Platone; o piu tosto diremo quello che risponde Alessandro nobilissimo Peripatetico nel primo libro delle sue quistioni naturali nella dodicesima quistione? cioe che dilettatione, & tristitia non sono contrari semplicemente, & sempre, ma solamente quando si

D'AMORE

75

comparano, & agguagliano à vna cosa medesima, percioche non ogni allegrezza s'opone, & è contraria à qualunque dolore, ma à vno determinato solamente, & così si scioglie da i Filosofi la quistione, & il dubbio d'alcuno, il quale habbia fame, & mangi, perche in costui si ritruoua dolore, & piacere à vn tratto, ma secondo diuersi rispetti: dolore in quanto ha bisogno di cibo, & nutrimento, piacere in quanto lo piglia, & riceue, & così potremo dire per ventura in questo luogo, & ne gl'altri somiglianti; Notaremo ancora, che dicendo *nel mio core* seguita parte l'oppenione di Platone (come fa le piu volte il PETRARCA) & parte quella de' Peripatetici: Conciosia, che PLATONE diuideua l'anima, & la distingueua non solamente secondo la ragione sua & diffinizione, ma ancora secondo il subietto ponendo la parte razionale nel ceruello; Onde il PETRARCA disse

O vero al poggio faticoso, & alto &c.
Et l'irascibile nel cuore, & la concupiscibile nel fegato, ma Aristotile la diuise secondo la diffinizione sola, non altramente, che la circõferenza d'vn cerchio, la quale secõdo il subbietto non è diuersa, ma vna sola, & secõdo la cõsiderazione è diuersa, pche la parte



LEZZIONI

di fuori si chiama il conuesso, & quella di dentro il concauo, & così la via di qui à Firenze, & da Firenze à qui è nel subbietto, & in verità vna medesima, ancora che sia diuersa secondo varie considerationi, & rispetti: Ne però si dee credere, che PLATONE, volesse distinguere l'anima, come s'ella fosse diuisa in varie parti, & diuersa membra, ma voleua significare, che le potenze dell'anima esercitauano l'operationi loro principalmente, mediante cotali membri, come strumenti, ma di questo nõ è tempo hora; però verremo col nome, & aiuto del Padre, & Autore di tutte le cose al secondo quaderno di questo sonetto.

OND' È CH' UN' ALMA SAI LIETA, & DOLENTE

INSIEME SPESSO, & TUTTO GELO, & FUOCO?

Fa il Poeta nostro in questi duoi versi quello che sogliono fare molte volte i buoni Poeti; & tal' hora gl' oratori à maggiore spresione, & ornamento, cioè ripiglia leggiadramente & con arte à pena conosciuta, vsando diuersi modi, et parole, tutto quello, che egli haueua detto ne i primi quattro di sopra. Il che fece piu volte Vergilio come in quel luogo nel primo della sua diuina Eneida.

Nec dum etiam cause irarum, semiq; dolores

D'AMORE.

76

*Exciderant animo; manet alta mente repositum
Iudicium Paradisi; spretæq; iniuria formæ;*

Consideriamo hora con quanta arte, et varietà il facesse quelle parole. Ond' è che fa, rispondeno à quelle di sopra. Perche dal loco *Un' alma* risponde à quello *Nel mio core* *Lieta à gioco, dolente à pena*. Insieme à quello *ad un tempo* spesso à si souente *tutta gelo à fred* *datema tutta foco à ardente sperare*, et qui nõ vsò l'articolo ponendo à tutte la congiunzione, et non fu senza maestria ripigliare primieramente le due passioni vltime, et le due prime porre nell'ultimo luogo, e bellissimo ancora, et ingegnossissimo l'hauere cangiato i modi del dire, et le parole, et se alcuno fosse che si desse à credere, che queste cose fossero leggieri, ò uenissero fatte à caso, legga, et confidere quello, che ne scriue sua Sign. Reuerendissima nel secoudo libro delle sue dottissime, et grauisime prose, et pensi bene in quello che sono differenti il piu delle volte gli scritti, et componimenti perfetti da gli ordinari, et mezani, et i buoni scrittori da i rei, et douerrà gran fatto, vedere, che come disse Vergilio.

*Intenui labor, at tenuis non gloria siquem nuna
mina leua*

Sinuunt auditq; vocatus Apollo:

K ij



LEZZIONI

Molte Varietati era à te poco

Se separatamente huom proua, et sente.

Questo è il luogo, doue egli si duole, & quasi riprende Amore, che non gli basta, che gl'amanti sentano, & prouino queste così agre, & acerbe passioni separatamente, & in diuersi tempi, come fanno gl'altri huomini non innamorati, ma voglia, che le soffrino tutte ad vn'hora, & quella parola *Separatamente* risponde, & si contrapone à quella *ad vn tempo*, & à quell'altra *insieme*. *Molte Varietati* cioè diuersità, & contrarietà, cauato da quel sonetto del Petrarca allegato di sopra da noi.

Non puo piu la Virtù debile & stanca

Tante Varietati homai soffire

Huom in vece d'huomo. Questa parola è presa, & usata da' Toscani variamente, come ancora da' Latini, come quando Cicerone dice huomo intendèdo di verre, ò di qualcun'altro, & significa non solamente ille, ma ancora ego, come in quello antico nobilissimo Epigramma;

Pastores ouium, tener. e. q. z. propaginis agnum

Queritis igne? ite huc queritis? ignis homo est.
Così ancora in Toscano significa alcune volte esso huomo, cioè l'idea, o veramente spe-

D'AMORE.

77

zie dell'huomo, come dice Dante in quella sua dottissima canzone chiamata contra gl'erranti, doue fauella della nobiltà, chi diffinisce huomo è legno animato,

Prima dice non vero &c.

Et alcuna volta significa alcun'huom particolare certo come quando il PETRARCA disse

Il sonno è veramente qual'huom dice, &c.

Doue pare, che uoglia intendere di Vergilio, che disse nel festo

Et confanguineus leti sopor &c.

Tal volta ancora significa vna persona incerta, come il medesimo Petrarca

Come huius, ch' à nuocer luogo & tempo aspetta;

Et il nostro Poeta medesimamente dice in vn suo dolce & alto sonetto di quelli, che non sono ancora stampati, il quale comincia;

Quella, che co' begl'occhi, par ch'innuoglie

Dice dico nel verso dodicesimo,

Ch'io spero alzar mi, ou' huom per se non sale.

Proua & sente Possono significare questi duoi verbi tanto l'vn, quãto l'altro, per quella figura chiamata da' Greci Ecpatello usata spessime uolte da' LATINI, & parimente da' TOSCANI, non tanto da gli scrittori in versi, quanto da quelli di prosa; Possiamo ancora riferirne vno alle due pas-



LEZZIONI

fioni dolci & gioconde, & l'altro alle due amare, & spiaceuoli; Parmi ancora non efere stato fatto senza misterio tre volte alla fila il punto interrogatiuo nel quarto, nel feſto, & nell'ottauo verſo, Concioſia, che ol tre l'arreccare grauità, moſtra ancora maggiormente lo ſdegno, & la paſſione del Poeta, i quali ſe ad alcuno pareſſero troppo gra di, dicendo che egli doueua, come ſaggio & prudente & temperato huomo raffrenare coſi fatti diſideri colla ragione, & col conſiglio; à queſto tale direi io, che oltra l'eſſere ſtate fatte queſte coſe in giouèti, nella quale conuengono, non pure non ſi diſdicano molte, anzi le piu delle volte ſi fanno cotali componimenti, piu per eſercitare l'ingegno et dilettere, che per altro, ſenza che à Poeti ſono concedute troppo maggiori coſe, che queſte non ſono, et egli direbbe forſe come nel ſonetto, che comincia Cola mè tre voi ſete in freſca parte, nel fine del quale dice coſi.

*Perche veggiate in me ſi come auuegna
Di quel che Roma ne Teatri vdiua,
Che ragione, & conſiglio Amor non degna.*

Ma vegnamo hora alla ſeconda parte principale di queſto ſonetto.

D'AMORE

78

*Riſponde; voi non durateſte in vita
Tanto e' l'mio amaro, e' l'mio dolce mortale,
Se n'haueſte ſol queſta, o quella parte.*

IN queſta ſeconda parte leggiadramente, et artificioſamente teſſuta, riſponde Amore alla dimanda del Poeta cò breuiſſime parole, ma di grandiffima ſoſtanza, et valore; percioche dimoſtrano Amore cio fare non per crudeltà, ne per piu affligere gl'Amanti ſottopoſti al regno, et potèza ſua, come pareua, che il Poeta haueſſe voluto miſerire, et come è l'oppenione comune di tutti gl'innamorati, anzi per lo còtrario tutto farſi in bene et pro di loro, à fine che poteſſero mà tenerſi in vita. Dice dunque Amore percioche quel *riſponde* è parola del Poeta, et vi ſ'intende Amore per vna figura chiamata da' Latini per nome Greco ecclipsis, cioe difetto, et mancamento, come vſò il Petrarca nel ſonetto.

Deh porgi mano all'affannato ingegno

Il mio amaro è tanto mortale,

Et per amaro ſ'intendono qui quelle due ree, et spiaceuoli paſſioni poſte di ſopra nel primo luogo, et nell'vltimo, cioe tema, et pena, o veramente timore, et dolore, et ſimilmente.



LEZZIONI

Il mio dolce è tanto mortale,
Et si piglia dolce per l'altre due perturbazioni, cioè per la speranza, & per lo gioco, o vero disiderio, & allegrezza; è tanto mortale, cioè in modo acide, & ammazza, perciò che mortale non è posto in questo luogo in significazione passiuua, come là

Egri del tutto, & miseri mortali; Et là.

Mai questa mortal vita à me non piace:

Ma in significato attiuo, come nel secondo

Quando il colpo mortal la giù discese; (sonetto.

Et nel sonetto.

Io harò sempre in odio la finestra

Ond' Amor m'auuentò già mille strali

Perch' alquanti di lor non fur mortali &c.

Potrebbe ancora sporre così, non essendo

il punto dopo quella parola *dolce*, il mio

amaro mortale, & il mio dolce mortale è

tanto, cioè si grande, & di tal maniera, &

qualità, che voi, & s'intende o Amanti

Non durareste in vita

Non potresti sostenergli ne viuere,

Se n'haueste sol questa, o quella parte,

Cioè, se sentiste o l'amaro solo, o il dolce solo,

& separatamente l'un dall'altro, perciò

che come si legge nelle storie, molti morirono

già per souerchia allegrezza, per dolore

non mica così; Onde disse il Petrarca.

D'AMORE.

79

Ne credo, ch'uom di dolor mora;

Et i FILOSOFI ancora dicono quasi ad vn simil proposito, che l'eccellenze & superfluità de i sensibili, corrompono i sensi, come mostrò il PETRARCA in quel suo dottissimo, & scurissimo sonetto

Se mai foco per foco non si spense

La qual propositione s'intende in tutti i sensi,

eccetto in quel del Tatto, perche in questo il troppo, non solamente corrompe el

senso, ma l'animale ancora, come pruoua

ARISTOTILE nel fine dell'ultimo libro

dell'anima.

Confusi; mentre l'un coll'altro male

Contende, & scemal di sua forza in parte;

Quel, che v'ancideria per se, u'aita.

Confusi, cioè essendo mischiati & mescolati insieme, l'amaro, & il dolce, che amende

due chiama mali, per cioche amende separate, & diuisi l'vno dall'altro sono mortali,

variando sempre artiftiosamente le parole,

& piu artiftiosamente accrescendole, per

cioche piu è, come piu generale, amaro, &

dolce per translatione del gusto, che non è

tema, et pena, speme, & gioco, & piu

è poi male, che amaro, & dolce, essendo

piu vniuersale; & è questo confusi vn modo

di lauelliare toscano assai spesso vsitato nella



LEZZIONI

lingua nostra, in uece et scambio quasi de participij in consequenza, che ha la lingua Latina.

Mentre l'un coll'altro male,

Cioe mentre l'amaro col dolce, cioe mentre, che il timore contende et combatte colla speranza, et l'allegrezza col dolore, vsò verbo appropriatissimo à contrari, i quali se pre combattono per discacciare l'vn l'altro, Et scemal, et lo scema, et diminuisce di sua forza, di sua virtù, & potere, *in parte* non del tutto, perche all' hora lo corromperrebbe, & non farebbe mescolamento, ma in qualche parte, che cosi significa qui questa particella *in parte*, benche altroue habbia di uerso significato, si come là.

Et guida in parte, oue la strada manca.
Et altroue.

Et la radice in parte,

Ch' appressar nol potena anima sciolta;
Et alcuna volta significa quello, che i Latini dicono interea, & noi in tanto, & mentre, il che medesimamente significa senza la in come in quel luogo del Petrarca; Et parte d'vn cor faggio sospirando &c.
Quel che per se, & separatamente, ò fosse il dolce, ò fosse l'amaro *Vancideria.* *vancide* rebbe, modo proprio prouenzale, & del ver

D' AMORE 80

so (come n' insegna il medesimo autore nelle sue diuine prose) *v'aita*, cioe essendo cosi mescolato, & confuso col suo contrario, & scemato in parte di sua virtù, *v'aita*, & *v'arrec*a scampo & salute. Ne ci debbano parere nuoui & inusitati questi miracoli d' Amore, i quali noi tutto il giorno non pure vdiamo, & leggiamo, ma eziandio prouiamo, & sentiamo, & chi pure ne prouati, ne vdi gli hauesse giamai, legga quello, che ne racconta Perottino non meno acutamente, che copiosamente nel primo libro de gli cosi dolci, & leggiadri, come graui, & dotti Asolani, & massimamente in quelli vaghi, & oltra modo piaceuoli, & marauigliose canzoni, l'una delle quali comincia.

Quand'io penso al martire,

Et l'altra, voi mi poneste in foco: le quali io veggendo quanto volentieri, & attentamente ascoltate vi recitarò tutte, poi farò fine essendo l' hora di buona pezza trapassata.

Queste sono nobiliss. vditori, quelle poche & deboli cose, le quali in cosi brieve tempo & occupato in altri studi, & diuersi fastidi hò saputo arreccare nella spositione di questo à mio giuditio singularissimo sonetto.
Delle qualità, & lodi dell'Autore d'esso hò voluto ragionare, si per essere quelli tan



LEZZIONI

te, & tali, che homai sono in ciascuno luogo
notissime, & celebratissime, & si per fuggi
re ogni sospetto d'adulatione, essendo egli
la buona di Dio merce, ancora, & viuo,
& sano; Et in istato & grado honoratissi-
mo certamente & grandissimo, ma minore
però della bontà sua, & delle virtù,
lequali io sempre con somma et
singolare offeruanza ho
non meno amate &
honorate, che
amirate.

IL FINE.

LEZIONE DI M.
BENEDETTO
VARCHI

SOPRA VN SONETTO DEL
molto Reuerendo, & virtuosissimo
Mons. M. Giouani della Casa,
Doue si tratta della
Gelosia.
Con alcune quistioni dal medesimo autore
rimouamente aggiunte.





LEZIONE DI M.
BENEDETTO

V. A. R. C. H. I.

SOPRA UN SONETTO DEL

Molto Renomato & Ornatissimo
Mons. M. Gio: Maria de' Casti
Dottor in Teologia della
Cattedrale
Con alcune passioni del medesimo autore
incomunicate.



ALLA MOLTO NOBIL-
LE, E VIRTUOSA DAMI-
gella Margherita de Bourg,
Dama de Gage.

LVC' ANTONIO
RIDOLFI.



S OGLIONO coloro, che
son nati piu atti à poter cono-
scere le virtù; hauere quelle
persone sommamente care;
& in pregio grandissimo te-
nere; le quali piu rare & piu
perfette, essendo, alla diuinità mag giormente s'as-
somi gliano; percioche eglino contemplandole be-
ne, e quanto si conuene stimandole, colla consi-
derazione di esse; da queste basse creature & ca-
duche, all'alta conosceza del loro immortale crea-
tore possono ageuolmente peruenire: onde auuie-
ne che essi da così marauiglioso effetto cōmossi, cō-
somma fatica, et estrema diligenza, le virtù acqui-
stare s'ingegnano. Ma coloro, à quali per la pic-
ciolezza dello intelletto poco capace a riceuere rã-
ro alta e gran cosa, quanto le virtù sono, questo nõ
viene fatto come eglino desiderano: si sforzano al



LEZIONI

meno con qualche honorato segno palesare al mondo l'amore, & la reuerenza che coglino à i possessori d'esse virtù portano uehementissimo, seruendosi (per dar effetto a questo loro ardente desiderio) dell'altrui piu rare opere, poi che colle loro ciò con seguire non possono. Nel numero di questi ultimi, che molto volendo poco, ó nulla vagliono: mi conosco essere posto io, virtuosissima Madamigella, percioche, da che prima vi vidi & mi accorsi, voi di tanto valore & di sì lodeuoli costumi essere ornata, quanto io in gentil Donna si possano desiderare & commendare; subito mi prese così alta di voi marauiglia, e con essa tanta affezione & reuerenza, quanta alcun altro di persona eccellente & rara potesse hauer giamai; & di ciò non contento, ma piu oltre desiderando, mi nacque vna ardentissima voglia di dimostrarui con qualche lodeuole effetto, in quanto gran pregio, estima le rarissime doti conceduteui dal Cielo, e le innumerabili virtù che col vostro bellissimo ingegno acquistate vi siete, fussero appresso di me tenute. Ma poi che il Cielo di quanto mi s'è liberale dimostrato, mi dar mi l'ho perche io possa l'altrui eccellenti virtù chiaramente conoscere; di tanto m'è stato auaro in donarmi forza, & sapere, accioche io con qualche mia ornata opera le potessi in alcuna parte almeno reuerire, & celebrare; ho meco medesimo deliberato (tardare piu oltre non volendo a palesar

D'AMORE.

83

mi in questa mia buona & amoreuole intentione) di hora mandarui in dono (poi che cosa di voi piu degna al presente non mi truouo) vna molto dotta, & elegante lezzione del Virtuosissimo M. BENEDETTO Varchi sopra vn sonetto del molto Reuerendo Monsig. M. Giouanni della Casa, doue si tratta della Gelosia, da lui gia sono molti anni, in Padoua nella famosissima Academia delli infiammati, stata letta: laquale ho dipoi appresso di me in grande stima, e fra le mie piu care cose tenuta, essendomi ella all'hora stata da esso Autore amicissimo mio con somma benuolenza, & liberalità donata, e dipoi con alcune utili & di letteuoli questioni accresciuta.

Piacciaui adunque, valorosa Madamigella, il picciolo presente, ma leggiadro certo & dotto molto, cortesemente riceuere; riguardo hauendo non ai meriti vostri, che incomparabili sono, ma all'amoreuolissimo animo del donatore, et alla qualità del dono: del quale s'io non m'inganno, diletto & utilità non mediocre douerete ritrarre: percioche leggendolo con lieto animo, quanto grande sia lo amaro che col poco dolce d'Amore è mescolato, e quanti affanni e dolori colui sostenga, che di lui fatto seruo, al suo imperio, è costretto vbbidire, breuemente intenderete. Et benche fuori della intentione dell'Autore io prenda ardire di presentemente donar laui, spero nondimeno da lui gran lode & co-



I. EZZIONI

mendazione douerne riportare, se io il cortese dono, che egli già mi fece, hora, di quel basso luogo, uue egli per sua amorcuolezza posto haueua, leuato lo, & in altissimo collocandolo, humilmente, & con ottimo giudizjo à voi ridono: conciosia cosa che à persona niuna si poteua cotal lezzione certo presentare che di voi piu profondamente l'efficacia della sua dottrina intendesse; & che quasi. Ape che del dolce de' fiori si nutrisce gustando la sua uità della sua eloquenza, mag gior diletto ne prendesse: percioche voi non solamente nella uostria lingua elegantemente parlando, & dottamente scriuendo gli alii concetti vostri mandate fuora; ma hauete ancora si bene & la Toscana & la Latina apparata, che cosi in quelle parete nata, come nella stessa vostra Francese siete. Ma che dirò io oltre alle lingue delle scienze che voi cosi diuinamente possedete? Meglio è certo honestamente tacerne, che ragionandone dirne poco, & poco ornatamente: & nel vero à voler dire come si conuerrebbe, à bastanza le lodi delle uostre infinite virtù, della vostra vnica grazia & bellezze, de' leg giadri & honestissimi costumi, faria di mestieri l'efficacia, & gl'ornamenti del uostro stesso stile potersi ampiamente usare: percioche voi sola, di voi modesta potreste à pieno & accnciamente ragionare. Et qual mag gior contentezza si puo egli hauere del diuino intelletto uo

D'AMORE.

84

stro, che il vedere l'ornato & eccellente studio, ch'haute cosi singularmente nelle uostre cose fabricato? oue oltre all'ornatissime & celesti pitture, sono tanti & tanti eccellenti libri cosi Toscani & Latini come Francesi: di Geometria, & d'Astrologia infiniti strumenti, & si rari: si belle per tutto, & eleganti sentenze, pur de i trè detti idiomi, à lettere d'oro scritte; accioche oue vnque si uolga la uista, non si possa cosa ne vedere, ne leggere, che consorti l'huomo ad altro che ad honestamente uiuere & virtuosamente adoperare, tal che non studio de egli essere, ma piu tosto Museo nominato poi che quini, come in loro piu caro & honorato albergo, le noue Muse del continuo dimorano, & voi quasi loro Apollo amandole le guardate sempre & guidate: & molto piu cara loro che Appollo non è, de uete voi essere, dapoi che, come voi siete, esse similmente Donne sono & valorose; tal che dalle honoratissime operazioni uostre conchiudendo si puo veramente dire, che voi siete vna preciosissima **M A R G H E R I T A**, in oro finissimo legata; & si come il fiore della frande tiene la cima, cosi voi dalle belle doti dell'animo uostro in alto lenata, tra le piu rare & illustri Donne uagamente hoggi fiorite. Grande adunque serà l'obbligo che mi douerra il dottissimo et amicissimo Varchi hauere, che io il suo picciolo libro habbia

LEZZIONI

così altamente collocato: massimamente in questo primo giorno, dell'anno, nel quale ordinariamente è costume, come sapete, de i più, cō qualche più eccellente dono, le più da loro pregiate persone, presentando honorare; poi dico che tale suo trattato in compagnia di tante altre lodatissime opere ha uerà nel vostro preclaro, & non mai a bastanza celebrato studio, honorato luogo, & fauore uole, et la dolcezza della sua eloquenza & l'altrezza della dottrina sua, nella vostra perfetta & profonda memoria diuotissimo albergo, & famoso haueranno: oue io stimerò sempre grazia da Cielu hauer riceuuta grandissima, se vna ben picciola parte della somma affezione & reuerenza che mi porto, sarà da uoi pure un minimo luogo d'ottenere degnareputata.

IN LIONE IL GIORNO PRIMO
dell'Anno. M. D. L.

LEZZIONE
DEL VARCHI.

NELL'ACADEMIA

di Padoua, sopra
la Gelosia.



Il come l'ineffabile, & incomparabile DIO, Autore, & conseruatore de l'uniuerso, non solamente è, ma è ancora beatissimo, & perfettissimo, oltre ogni credenza, & imaginazione humana, così diede à tutte le cose, Prencipe nostro meritissimo: honoratissimi Padri, & voi tutti ardentissimi Infiammati, non solamente l'essere semplicemente, mediante il quale fossero, ma ancora il bene & perfetta mente essere; quanto la natura di ciascuna poteua capere il più. Et quinci è, che cercando tutte le cose d'assomigliarsi al fattore loro, quanto più possono, disiderano naturalmente four'ogn'altra cosa, non pure l'essere; ma l'essere eziandio perfette, & beate, quanto à ciascuna maggiormente si conuie



LEZZIONI

ne. Et perche (come dice il **FILOSOFO** nel primo libro del Cielo) **DIO** & la natura non fanno niuna cosa in vano, hanno tutte alcuni mezzi, ò facultà, ò vero possibilità, così d'acquistare queste due cose, come di conseruarle, perciò che quanto all'essere septicamente hanno dalla natura stessa vna certa prôtezza, ò inclinazione, che la uogliono chiamare di guardarsi, & difendersi secondo le forze loro da tutte le cose, che le potessero offendere in alcun modo & romperle. Quanto al bene essere, hanno vn'appetito medesimo naturale, mediante il quale desiderano tutte, & cercano il bene, ò quello, che par loro, che sia bene, & per lo contrario fuggono sempre, & hanno in odio tutto quello, ò che è, ò che da esse è giudicato esser male; conciosia che molte volte s'ingannino; ne per altro è da stimare, che fosse data la cognizione de' sensi tanto l'esteriore, per dir così, quanto l'interior à gl'animanti, se non perche potessero giudicare; & il poter giudicare, accioche il giudizio gli spignesse al bene, ò gli ritraesse dal male; & gl'atti di queste facultà & potenze ch'hanno l'anime nostre da natura di seguirle le cose, che giouino, & schifare le nocuoli, furono chiamati affetti, ò vero pertur-

D'AMORE. 86

bazioni da Latini, i Toscani seguitando in questo come in molte altre cose i Greci; gli chiamano per appropriato & conuenentissimo nome, passioni; percioche tutto l'animo commouendosi in essi, & eccitandosi viene à patire. Hora di tutte queste perturbazioni, ò vero passioni, le quali hanno il loro essere nella parte irrazionale dell'anima mostra, & sono principalmente quattro (come mi raccorda hauer detto altra volta in questo luogo piu stesamente) non è dubbio alcuno, che l'amore è di grandissima lunga la piu forte, & la piu potente, come quello, dal quale (se bene si considera) procedono tutte l'altre. Onde non senza cagione fu detto dal Padre & Précipe de Poeti Latini.

L'Amore vince tutte le cose.

Et gl'antichi Poeti, & Teologi Greci, non vollero significare altro sotto il velame della fauola di Paride, il quale, lasciata Pallade, Dea della Sapienza, & Giunone intesa per le ricchezze s'apprese à Venere, Madre de gl'Amori, & la cagione di questa marauigliosa & incredibile potenza d'Amore: è, percioche si come la volontà nostra signoreggia & governa tutto l'animo, così Amore governa, & signoreggia la volontà, il quale la tira, & rapisce al suo bene, & questo mo-



LEZZIONI

to è incitatissimo, & vehementissimo di tutti gl'altri, si per se, essendo l'Amor potentissimo; & si, perche nasce, & cresce con volere & somma prontezza, & piacere della volontà; onde è non altramente quasi, che se alcuno fosse non solo gagliardissimamente, & da vna forza accessiua, ma volentieri ancora spinto & in verso il chino. Et di vero se la natura, la quale in molte cose è creduta da molti piu tosto matrigna nostra, che madre, non hauesse ordinato, che tutti i dolci nostri fossero mescolati sempre d'alcuno fele, troppo felici senza dubbio niuno farebbero, & troppo beati gl'Amanti. Ma si come niuna dolcezza, niuna gioia, niuna felicità è tanto piaceuole, tanto cara, & tanto desiderata, quanto quelle, che d'Amor si traggono, cosi tutti gli amari per lo rouescio, tutte le noie, tutte le disauventure trappassano quelle senza comparazione, & auanzano, che in amando si sentono, come bene pruouano, & efficacemente gl'amanti Perottiniani. E ben vero, che tutti gli sdegni, tutti i martiri, tutte le pene, & breuemente tutte l'altre passioni d'Amore, poste in vn luogo, farebbero niente, o piu tosto soauissime, verso quell'vna paura, & sospetto, anzi peste & veneno, chiamata da noi Gelosia,

D'AMORE 87

la quale insieme con Amore, il quale non è altro (come s'è piu volte detto in questo luogo) che desiderio di godere la bellezza con vnione, nasce sempre, della quale niuno Poeta, ne Greco, ne Latino (fiam lecito dir liberamente quello, che io intendo) scrisse gia mai, che io vedessi, ne tanto, ne si dottamente, quanto duoi rari, & quasi diuini ingegni del secol nostro; l'vno de' quali, e' l' piu vecchio, fu il molto dotto, & giudizioso Poeta M. Lodouico Ariosto Ferrarese, l'altro è il molto Reuerendo & virtuosissimo Monsignor M. Giouanni della Casa, Fiorétino; l'vno nel principio del trentunesimo Cato dell'opera, sua l'altro in vno non meno graue, & dotto, che ornato, & leggiadro sonetto, fatto da lui nel primo fiore della giouinezza sua, il quale io, per seguire il lodeuole costume di questa fioritissima Academia, & obbedire à te, Principe nostro dignissimo. ho tolto à douere hoggi leggere, & esporre, secódo le poche, & debolissime forze mie. Della bontà, & dottrina dell'Autore d'esto fauellare, come si richiederebbe, mi vieta non meno la grandezza loro, & in sufficienza mia, che la patria comune, & la modestia sua, benche & l'una & l'altra è, son certo, notissima alla maggior parte di voi, &

LEZZIONI

parte ancora ne douerrà gran fatto mostra-
re il presente marauiglioso sonetto, il quale
mentre che io recito, & dichiaro, statemi,
prego, ad ascoltare intently come so-
lete;



V R A, che di timor ti nutri,
& cresci,
Et tosto fede à tuoi sospetti
acquisti,
Et mentre colla fiamma il ge-
lo mesci,

Tutto il regno d'Amor turbi, & contristi.
Poi ch' em breue hora entro'l mio dolce hai misti
Tutti gl' amari tuoi, del mio cor' esci;
Torna à Cocito, à lagrimosi, & tristi
Ghiacci d' inferno; mi à te stessa incresci.
In senza riposo i giorni mena
Senza sonno le notti, mi ti duoli
Non men di dubbia che di certa pena,
Vatene; à che piu sera, che non suoli,
Sè'l tuo uenen m'è corso in ogni vena,
Con nuoue larue à me ritorni, & voli?

IL SOGGETTO.

IL sogetto di questo altissimo sonetto, il-
quale è & di concetti, & di parole, & d'or-
dine di rime tutto graue, & tutto d'vna do-

D'AMORE.

gliosa, & còpansione uole indign azione ri-
pieno, pare à me, che sia di volere insegnare,
& dichiarare nõ meno secòdo il vero, & da
Filosofo, che Poeticamente, che cosa è Gelo
sia; onde nasce, & si nutrice, & quanto sia
rea, & dannosa; & ciò dimostra per gl' effecti,
& accidenti suoi: i quali, essendo piu no-
tià noi, & piu manifesti, che le cagioni, & le
sostanze, giouano in gran parte, come testi-
monia Aristotele, nel primo dell' anima, à co-
noscere la natura di cheche si sia, & però fin-
ge, ò pure, che così nel vero fosse, di dar li-
cenza, & scacciar da se questo sozzo mo-
stro, & infernal furia, la quale col suo tri-
stissimo, & presentissimo ueneno gli haue-
ua pturbate in vn subito, & volte in amaro
tutte l' allegrezze, & dolcezze sue amoro-
se, ne refinaua, come se questo fosse stato poco
di perturbargli ele ogn' hora piu, di uentan-
do sempre maggiore. Et benchè si potes-
se diuidere principalmente in due parti, nel
primo quadernario, & in tutto il restante
noi per maggiore ageuolezza, essendo que-
sta materia assai ben difficile lo diuideremo
in quattro.



LEZIONI

*Cura, che di timor ti nutri, & cresci,
Et tosto fede à tuoi sospetti acquisisti,
Et mentre colla fiamma il gelomisci,
Tutto l'regno d'Amor turbi, & contristi.*

IN questa prima parte, nella quale si contengono tutte le quattro cose narrate di sopra, non meno breuemente, che dottamente, fauella il Poeta alla Gelosia, & artificiosamente non la chiama per lo suo dritto nome, ma la circonscriue, dicendo,

Cura, che di timor ti nutri, & cresci.

Con quello, che segue. Il che fece ancora l'Ariosto nella prima stanza; il quale innanzi, che le dicesse il nome proprio, la dinotò con cinque vocaboli peggior l'vno, che l'altro; che furono questi, sospetto, timore, martire, frenesia, & rabbia. Ma; perche ciascuno di questi quattro versi è pieno di dottrina, & tutta la difficoltà consiste in questa prima parte; però noi per piu chiara intelligenza, gli dichiararemo à vno, à vno, con piu facilità che potremo, & come sapremo il meglio.

Cura che di timor ti nutri, & cresci.

Conciosia che in questi primi versi ei diffinisca, ò piu tosto discriva la Gelosia, & essendo due maniere di diffinizioni; vna, che dichiara

dichiara il nome, & l'altra che dimostra la cosa; è da sapere primieramente, che questo vocabolo Greco Zelotipia, composto di due voci, onde è diriuato nella nostra lingua Gelosia, non significa altro, che vna emulazione, ò uero inuidia di forma, ò uero bellezza; del quale nome pare, che manchi no i Latini veramente. Marco Tullio la tradusse obtretatione, & la diffinì vna passione, che alcuno ha, perche vn'altro gode, & possiede quello, che vorrebbe possedere, & godere egli solo. Altri dissero, la Gelosia essere vna sospizione, la quale ha l'amante circa la cosa amata, ch'ella non s'innamori d'vn'altro. Altri, la Gelosia essere vn pauroso sospetto, dell'amante della cosa amata, la quale egli non vorrebbe hauere comune con alcuno, non faccia copia di se à niuno altro; le quali tutte significano in effetto vna cosa medesima; ma sono particolari, & non vniuersali, come vorrebbero essere le vere, & perfette diffinizioni: conciosia che queste non comprendono se non quello, il quale è geloso, per disiderio, & concupiscenza sua propria: cioè per godere egli solo, come se non s'hauesse gelosia delle figliuole, delle madri, delle sorelle, & d'altre, ò parenti, ò beneuole, ò in qualche modo sotto la



LEZIONI

cura, tutela, & protezione nostra, le quali non disideriamo di godere per noi, ma che altri contra la voglia, ò honor nostro non le goda. Et però diremo, che la gelosia è vna paura, ò sospetto, che alcuno, il quale noi non vorremo ne goda alcuna bellezza, & questo per due cagioni, ò per goderla noi soli, ò perche la goda solo quelli, cui volemo noi: hora non è dubbio niuno che la gelosia è vna spezie d'inuidia, & se bene non seguita necessariamente, che douunque è inuidia sia gelosia, seguita bene di necessità che douunq; è gelosia sia inuidia, come cio che è animale, non è huomo, ma bene, ciò che è huomo, è animale. Onde PLATONE diffini il geloso essere colui, il quale ha inuidia p' sospetto amoroso. Et per questo forse disse il leggiadrissimo Lirico nostro M. Francesco Petrarca in quel suo dolciſſ. Sonetto.

Liete, & pensose, accompagnate, & sole,

La qual ne toglie inuidia & gelosia.

Benche si come egli fa alcuna volta Poeticamente M. Laura innamorata di se medesima, à guisa di Narciso, come nel sonetto.

Il mio auuersario in cui veder solete.

Et in quella dolce, & vaga canzone, che comincia,

S'el pensier che mi strugge,

D'AMORE

90

Et nella quinta stanza,

Se forse ogni sua gioia

Nel suo bel viso è solo,

Et di tutto altro è schiua;

Et quello che seguita. Così pare la faccia ancor gelosa alcuna volta di se stessa. Il che medesimamente fece il dottissimo Molza nella fine d'un suo bellissimo sonetto, doue confortando la donna sua à lasciarsi mirare da lui, & chimandola suo Sole, conchiude, Voi non doureste hauer tanta paura nell'esser guardata da chi vi ama, che voi temeste à voi d'esserui tolta. Ma lasciando al presente il parlare della gelosia, che hanno i padri delle figliuole, i fratelli delle sorelle, & altre somiglianti, & ragionando solamente di quella de gl'amanti, dico, che in tre modi potemo hauer gelosia; cioè, quando noi non vorremo che vn'altro conseguisse ò quello, che hauemo conseguito noi, ò quello, che disideriamo di conseguire, ò quello che hauemo cercato di conseguire, & non l'hauemo potuto ottenere. E nasce questa gelosia, dalla cupidigia nostra propria, la quale è di quattro maniere.

Di piacere,

Di possessione,



LEZIONI

Di proprietà,
D'honore.

Per cagion di piacere è la gelosia; quãdo noi amiamo tanto il piacere, che si caua della cosa amata, che noi lo ci volemo godere tutto soli, & pensiamo, che douesse scemare, & farsi minore, se si comunicasse con altri: & di questo pare, che fauelle diuinamente (come fa sempre) Tibullo in quella dolcissima elegia.

*Quid mi si fueras teneros laesus amores,
Federa per Diuos clam violanda dabas?*

Et in quell'altra ancora non men dolce & leggiadra, il cui cominciamento è.

*Sæper ut inducar blandos offers mihi vultus,
Post tamen es misero tristis, & asper Amor.
Quid mihi seuitiæ tecum est? an gloria magna est
Insidias homini composuisse Deum?*

La qual noi traducendo gia nella nostra lingua à nostro proposito dicemmo così.

*Sempre acciò ch'io piu volentier mi inuecchi;
Con liati risi, & graziosi cenni,
Dolcemente da prima, Amor m'adeschi;
Ma poscia, lasso, come tuo diuenni,
Si mi governi giorno & notte, ch'io
Altro che danno, & duol mai non sostenni;
A che sei tanto in me spietato, & rio?
E pero gloria tal con forza, e'nganni*

D'AMORE. 91

Tender l'acciuoli ad huom mortale vn DIO?
Di possessione è, quando noi disideriamo di possedere per noi la cosa amata, & tememo di non perderne la possessione, se diuen tasse amica d'vn'altro, & di questa fauella Properzio in quella elegia, che ha il principio à questo modo.

Eripitur nobis iam pridem chara puella,

Et tu me lacrymas fundere amice vetas?

Di proprietà, quando possedemo la cosa amata, & la vorremo tutta per noi, senza che alcuno v'hauesse parte niuna, & di questa parla il medesimo Poeta nell'elegia à Licio Poeta,

Tu mihi vel ferro pectus, vel perde veneno,

A domina tantum te modo tolle mea.

Te socium vitæ, ter corporis esse licebit,

Te dominum admitto rebus amice meis,

Lecto te solo, lecto te deprecor vno.

Riualem possum non ego ferre Iouem.

Simile à Properzio, & non meno al mio parere, leggiadramente disse ancora l'Ariosto in vna sua breue, ma diuina isima elegia al diuinissimo Bembo, la quale comincia,

Me tacitum perferre mea peccata puelle?

Me mihi riualem proposituisse pati?

Et è tanto possente questo disiderio, c'hauemo di possedere la cosa amata propria, & senza



LEZZIONI

za compagnia, che molte volte fatta comune, nõ ce ne curiamo piu, & la lasciamo del tutto, spogliandoci non solamente la gelosia, ma l'amore ancora. Onde due volte disse Vergilio.

Coniugio iungam stabili, propriamque dicabo.
D'honore, è poi nella quarta, & vltima maniera, secondo che il geloso stima, o piu, o meno, cotale vergogna, secondo la natura sua, & costumi o della patria, & regioni sue; percioche anco in questi sono varij i giudizi dell'huomini, & l'vsanze de' paesi. Onde dicono, che le nationi occidentali, & quelle che habitano nel mezo giorno, sono molto gelose, o perche sono molto dedite all'Amore; o perche reputano grandissimo dishonore l'impudicizia, & vergogna delle mogli, & amate loro, il che per le ragioni contrarie non fanno quelle, che viuono sotto il Settentrione, & così s'è veduto, che ottimamente fece il Poeta nostro à chiamare, & quasi diffinire la Gelosia, *Cura*. cioè pensiero & passione, che si nutre & pasce di timore, cioè paura, & sospetto. Et di queste parole dà ad intendere ancora di che nasce; perche come n'insegna il Principe de' **FILOSOFI**, noi ci nutriamo ageuolmente di quello, di che nasciamo: ne gli bastò hauer

D'AMORE.

92

detto questo, ma aggiunse ancora, *cresci*. Il che fu fatto da lui con ottimo giudizio; percioche la gelosia può come l'altre qualità, & crescere, & scemare, & scema, & cresce per quattro cose, & modi,

Secondo le persone,

Secondo i luoghi,

Secondo i tempi,

Secondo le facende.

Le persone, mediante le quali cresce, & scema la gelosia, sono tre à punto,

Quella che ha la gelosia,

Quella, di chi s'ha gelosia,

Quella, per chi s'ha gelosia.

Quanto alla persona del geloso, quelli che conoscono non hauer in loro virtù, o qualità da piacere, o essere stimati, ingelosiscano piu tosto, & maggiormente; la qual cosa ne insegnò giudiziosamente, come suole, M. Giouanni Boccaccio nella nona nouella della settima giornata in persona di Arriguccio Berlinghieri, come puo ciascuno vedere per se stesso, leggendola. Importa ancora grandemente, di che natura sia il Geloso, che se è ordinariamente persona sospettosa, & ripiglia ogni cosa in cattiuua parte, interpretando finistramente, cioè, che ode, & vede, accresce la sua malattia, quasi in infini



L E Z Z I O N I

to; & di questa maniera era quello, che con
fessò la moglie in forma di Prete; & perche
la maggior parte de' gelosi sono così fatti,
però soggiunse prudentemente il nostro
Poeta nel secondo verso,

Et tosto fede à tuoi sospetti acquisti.

Che così debbe scriuerfi, & nõ come ho ve-
duto in alcuni.

Et piu temendo mag gior forza acquisti.

Tutto, che ancora questo staria benissimo,
& direbbe vero, tolto per antietàura da Ver-
gilio, quando disse della fama,

*Fama malum, quo non aliud velocius ullum,
Mobilitate viget, viresq; acquirit eundo.*

Et chi non sa, che quanto vno teme piu,
tanto è piu geloso? Mostrò ancora questa
prestezza, & crudeltà de' gelosi l'Ariosto
quando disse, che questa piaga incurabile
s'imprimeua sì facile nel petto d'vno ama-
tore. Et certo marauigliosa cosa è, à pensa-
re, che gl'huomini siano tanto nimici di se
stessi, & della vita loro, che molte volte per
vna parola, per vn cenno, per vn guardo,
fatto bene spesso impensatamente, voglia-
no mal grado loro, pensare, & creder quel-
lo, che tanto gl'affanna, gl'affligge, & gl'ad-
dolora, come se propriamente nello Amo-
re non fossero altre cure, & altre noie, che

D'AMORE. 93

quelle sole, che noi stessi senza vtile veru-
no, ci andiamo tutto il giorno importuna-
mente procacciando. Ma per tornare alla
spositione del sonetto, dico, che acquistar fe-
de in questo luogo non vuol dire esser cre-
duto, ò fare in modo, che si creda, come
là nella prima stanza della Canzone grãde.

Ch'acquistan fede alla penosa vita

Et in quel sonetto diuino,

Si come eterna vita è veder DIO,

Quando dice.

Et se non fosse il suo fug gir si ratto,

Piu non dimandarei, che s'alcun viue

Sol d'odore, & r'al fama fede acquista.

Ma significa per l'opposito, dar fede, & cre-
dere, nel qual significato l'vsò il PETRAR-
CA nel sonetto.

Solea lontana in sonno consolarme.

Dicendo nel settimo verso.

Et vdir cose, onde l'cor fede acquista.

Hora tornando, doue io lasciai della gelosia
dico, che questo maligno spirito cresce an-
cora, & scema, secondo la persona, della qua-
le s'ha gelosia; & questo non solamente se-
condo che ella propria è costumata, pietosa,
costante, ingegnosa, prudente, amoreuole,
& tenera dell'honore, & altre cose cotali:
ma si considera ancora la madre, la balia, le



LEZZIONI

parenti, i famigliari, le vicine, & le compagne, il che dimostra ottimamente il Boccaccio in diuersi luoghi. Onde il Petrarca, essendo M. Laura, santa, saggia, cortese, honesta, & bella, dice di non essere stato geloso nel fine di quello non men bello, che malageuole sonetto,

Amor ch'encend el cor d'ardente zelo.

Doue dice fauellando della Gelosia,

L'altra non gia, che'l mio bel foco è tale,

Ch'ogn'huom pareggia; & del suo lume in cima,

Chi volar pensa, indarno spiega l'ale.

Importa ancora in questa parte l'animo dell'amante, verso la persona amata, perciocche se è adirato, o altrimenti di mal talento, piglia ageuolmente ogni occasione, & ogni bruscolo, come volgarmente si dice, gli pare vna traue, il che apparisce medesimamente nel Boccaccio; & in Bradamante dell'Ariosto, & cosi se per lo rouerscio fossero bene animati verso le persone amate, appunto al rouerscio andrebbe la cosa, & bisognerebbe bene, che fosse grandissimo segno, & dimostramento à volere che credessero altrimenti, come si uede tutto quanto il giorno della persona, di chi s'ha gelosia, scema, & cresce medesimamente questa rabbia secon-

D'AMORE 94

do le qualità sue; perche se fosse pouera, brutta, ignobile, illiterata, da poco, priua d'amici, & di parenti, se ne fa poca stima, & poco se ne teme, come per l'opposito auuicene, quando è ricca, bella, nobile, dotta, d'affai, abbondante di parenti, & d'amici. Onde il Petrarca, il quale come hauemo detto, non era geloso per l'ordinario, mostrò d'esser diuentato straordinariamente per questa cagione, quando disse nel sonetto, In mezo di duoi Amanti honesta altera,

Subito in allegrezza si conuerse

La gelosia, ch'en su la prima vista,

Per si alto auuersario al cor mi nacque.

Que egli chiama per il nome del genere quello, che i Latini chiamano spezialmente riuale, non però propriamente, ne felicemente à gran peza, come i Greci, il che sapendo voi tutti meglio di me, tacerò. Quanto alla seconda cosa, cioè al luogo, s'ha piu o meno gelosia secondo le qualità d'esso, il qual può esser, & sacro, & piano, lungi & da presso, chiuso, & aperto, comodo, & scommodo, & cosi de gl'altri, & che questo non importi poco, ciascuno da se il puo cognoscere, & la torre di Danee dimostrarlo, & i seragli medesimamente, & il prouerbio volgare loda l'innamorarsi in vicinanza. Simil-



LEZIONI

mente quanto alla terza cosa, che è il tempo, ciascuno può conoscere da sé, che come nell'altre cose importa assai, così in questa non è di poco momento, conciosia, che altre occasioni s'hanno comunemente per Carnesciale, che di Quaresima, altre ne' dì del riposo, che in quelli delle fatiche, & nel medesimo modo de gl'altri. Circa la quarta & vltima cosa, che sono le faccende, chi non sa, che minor gelosia si pigli d'vno occupato, che d'vno scioperato? & poco si teme di chi è dietro à cose importantissime, ò che sono stimate da lui piu, che i piaceri: & così per lo contrario; conciosiacosa, che da contrarie cagioni, nascono effetti contrarij, in guisa, che secondo che faranno maggiori, ò minori, piu, ò meno le cose dette, farà ancora maggiore, ò minore, la gelosia, & le cose dette farano maggiori, ò minori non secondo il vero, ma secondo che le giudicherà il geloso: & benché noi parliamo sempre nel genere del maschio, intendiamo, però ancora delle femmine, le quale non amando manco de gl'huomini, & hauendo naturalmente manco prudenza, & consiglio, è forza, che piu si diano in preda, & piu si lascino vincere da questa furia, che gl'huomini.

Et mentre colla fiamma il gielo mesci.

D'AMORE.

95

Mostra in questo verso come opera la gelosia, cioè, che mescola il gielo, che non è altro, che la paura, & il sospetto colla fiamma, cioè, con Amore, che non è altro che fuoco. Onde i Poeti pongono fiamma, & fuoco, non pure per esso amore come ogn'vno sa) ma per le donne amate ancora; come il Petrarca, quando disse,

L'alma mia fiamma oltra le belle bella,

Et il molto Reuerendissimo Cardinale Bebo in quei suoi diuini terzetti d'amore

Vn dinanzi al suo fuoco esser di nue.

Doue è da notar, che sempre vi s'aggiugne alcuna cosa; onde il Petrarca disse, l'alma mia fiamma, & altrove,

Il mio bel fuoco è tale.

Il che fanno ancora i Latini, & è necessario. Onde Verg. disse nella terza Egloga,

At mihi sese offert vltro meus ignis Amintas.

È questo fanno perche come il fuoco è attiuissimo (per dir così) cioè, potentissimo ad operare fra tutti gli altri elementi; così è amore tra l'altre passioni humane. Onde Virgilio nel quarto,

Vulnus alit Venis & cæco carpitur igni.

Et il Petrarca disse,

s'ette vsciuan d'inuisibil foco,

Et che il gielo si metta per la paura, cioè l'et



LEZZIONI

fetto per la cagione, è figura vsitatissima nõ solo appresso i dicatori in rima, ma eziandio à quelli di prosa: la cagione, perche chi teme, diuenti pallido, & freddo, è, perche la paura contrae, & debilita il cuore. Onde la natura p foccorerlo (essendo il cuore il piu nobile membro dell'huomo) come quello, che secondo i Peripatetici, è il primo à nascere, & l'ultimo à morire, vi manda il sangue della parte di sopra: & non bastando questo, vi manda anco in suo aiuto di quello di sotto, & di qui nasce la pallidezza, e'l gielo; tremasi poi, perche tremando il cuore, trema dietro il suo moto tutto'l corpo. Questo medesimo modo di dire vsò il Petrarca nel sonetto allegato della Gelosia, dicendo,

Amor ch'encendi il cor d'ardente zelo,

Di gelata paura il tien costretto.

Doue gelate paura senza dubbio significa la gelosia, & però soggiunse,

Et qual sia piu fa dubbio all'intelletto,

La speranza, o'l timor, la fiamma, o'l gielo.

Pig'iano la fiamma per Amore, & il gielo per gelosia, come in questo luogo qui ne piu ne meno. Vsò ancora il Petrarca il verbo, mescere, in questo stesso significato; quando disse nel Trionfo della diuinità,

D' AMORE.

96

*Ch'io veg gia iui presente il sommo bene
Ne alcun mal, che solo il tempo mesce.*

Benche potrebbe essere ancora per traslazione dal vino, come s'vfa volgarmente in Firenze; nel qual significato lo prese lo acutissimo, & molto amicissimo mio M. I. odo uico Martelli in vno suo gentile madriale, il cui principio è questo,

Io ho nel cuore vn gielo,

Che quanto piu lo scaldo, piu s'indura.

Et poco di sotto dice,

Il medicar mi ancide, e'l soffrir mesce

Martiri all'aspra doglia,

Tutto'l regno d'Amor turbi, & contristi.

In queste poche parole di questo verso solo si contengono vniuersalmente, & in virtù, tutti i dolori, tutti gl'affanni, & tutte l'angoscie, che si possono immaginare in Amore, non che soffrire, il quale quanto è dolce p se, tanto diuenta amaro meschiato con la gelosia, non altramente, che se con vno mele dolcissimo si mescolasse vno amarissimo veneno; ma tempo è horamai di passare all'altre parti, il che si farà, detto che haremo, che non senza grãd'arte, & giudizio furono tessuti questi quattro primi versi, in guisa, che in ciascuno d'essi fornisce la sètèza, & vi è il puto, il che oltre à vna certa grauità & indi



LEZZIONI

gnazione fa piu attento l'vditore, & questo medesimo si vede artatamente fatto in quel Sonetto del Reuerendissimo Bembo, che fauella della speranza,

*Speme, che gl'occhi nostri veli, & fasci,
Sfreni, & sforzi le voglie & l'ardimento.
Cote d'Amor.*

Et quel che seguita,

*Poi ch'en breue hora entro'l mio petto hai mi-
Tutti gl'amari tuoi, del mio cor esci; (sti
Torna à Cocito, à lagrimosi, & tristi
Ghiacci d'inferno, iui à te stessa incresci.*

Questa è la seconda parte principale, nella quale hauendo il Poeta fauellato di sopra della Gelosia, & de suoi effetti in vniuersale & generalmente, discende hora al particolare, & le comanda, ò piu tosto la prega che s'esca, & parta del petto, & cuore suo, hauendo seruata l'vianza sua, & fattolo di felicissimo infelicissimo, si che non le restano, onde vsci, come dimostra il verbo, *Torna*. La qual parte per lo essere ell'ageuole da se, & ancora per le cose dette di sopra longamente, nõ ci distederemo in dichiarare al tramente; notaremo solo alcune breuissime cose, circa le parole, & prima diremo, che *in breue hora* fu detto studiosamente,

non

D'AMORE 97

nõ tãto per rispõdere à quel verso di sopra,

Et tosto fede à tuoi sospetti acquisti.

Quanto per mostrare la forza, & subita potenza di questo pessimo veneno, il quale opera subitamente *hai misti*, cioè, mischiati, & mescolati, come disse il PETRARCA ancora nel sonetto,

Se Virgilio, & Homero hauesser visto

Quel Sole, il qual veg gio io con gli occhi miei,

Tutte lor forze in dar fama à costei

Haurian posto, & l'un stil coll'altro misto,

Torna à Cocito, à lagrimosi, & tristi

Ghiacci d'inferno, iui à te stessa incresci.

Ghiacci deue dire, & non campi, come ho veduto in alcuni scritti, & è questa vna descrizione Poetica dell'inferno, onde è vscita, essendo veramente vna furia: per cioche l'Ariosto ancora la nominò peste infernale. Onde è da sapere, che si come tutte le cose, ò belle, ò buone si chiamano essere del Paradiso, come il Petrarca,

Ch'vn de gl'Angeli par di Paradiso,

E taltroue,

Quasi vn spirto gentil di Paradiso.

Così dall'altro lato tutte le sozze & ree si dicono essere d'inferno. Come disse Virgilio del giuoco & della fama: & il Petrarca,

Di M. Ben. V ar. lib. 2. N



LEZIONI

degli specchi di M. Laura,

Questi fur fabricati sopra l'acque

D'Abisso, & tinti nell' eterno oblio;

Ond' il principio di mia morte nacque.

Et altroue biasimando la corte di Roma, la chiamò inferno di viui, come fece anco del mondo tutto quanto, quando disse.

Ne vorrei riuiderla in questo inferno.

Iui à te stessa incresci.

Cioe vieni à noia, & fastidio à te medesima, non che altrui; & così ci dipigne la natura, & costumi de' gelosi: la quale spresse dottamente Lodouico Martelli in vna delle sue leggiadrissime stanze d'amore, la quale, vegendo starui si intentamete, recitarò tutta.

Quel ch' interrompe il lor casto desire,

E se quel, che è d' vn solo, à molti è dato:

Quest' ingombra, i mortai di sdegni & d'ire,

Et turba, & volue ogni amoroso stato;

Questo sal' l'huomo vago di morire,

El' fa doler con DIO d'esser mal nato,

El' fa venir d'ogni sua grazia schino,

Poi che d'ogni mercè viuendo è priuo.

Et come, che questo verbo increfcere signifi-
fichi hauer pietà & compassione il piu del-
le volte, com'el' vsa il diuini Poeta Dante in

D' AMORE 104

vna delle sue dotte, & moralissime Cāzoni,
cominciado quasi, ex abrupto, come si dice.

Et m' increfca di me si duramente

Ch' altrettanto di doglia

Mi reca la pietà, quanto'l martire.

Et il Petrarca.

Hor di miei danni à me medesimo increfca

Et altroue.

Mostrando in vista, che di me l' increfca.

Tutta via l' vsa ancora in questa significazio-
ne il Petrarca, come là nella prima stāza del-
la canzone delle trasformazioni.

Poi seguirò si come à lui n' increbbe.

Et altroue.

Ond' il lasciare, & l' aspettar m' increfca.

Il che non è senza considerazione (come al-
troue s' è detto) che vn verbo Toscano solo
significhi due cose tanto diuerse, & sprima
quello che i Latini con duoi verbi sprimo-
no, Miseret & tædet.

Iui senza riposo, i giorni mena,

Senza sonno le notti, iui ti duoli

Non men di dubbia, che di certa pena.

Seguita in questa terza parte di raccontare
la natura, & la vita de' gelosi, i quali, stan-
do sempre come in vno cōtinouo inferno,
mai il giorno non si riposano, ne dormono
la notte, anzi sempre si dolgono, & si lamé-



LEZIONI

tano rammaricandosi così del falso, & di quello, che non fanno, come del vero, & di quello che dubitano, imaginandosi non poche volte cose al tutto impossibili. Percioche questa malattia genera ne gl'animi vna perpetua, & continua inquietitudine, che mai non posa, ma sempre sta attenta, & con gl'orecchi tesi, ad ascoltare ogni voce, ogni rumore, ogni vento, & tutte le piglia, & accresce à mal suo prò; & però si scusa Properzio dicendo,

*Omnia me terrent, timidus sum ignosce timor
Et miser in tunica suspicor esse virum.*

Il che riprendendo il Petrarca, come cosa vana, & impossibile disse,

*Pur come donna in vn vestire schietto,
Celi vn'huom viuo, ò sotto un picciol velo,*

Et procede tanto oltre alcuna fiata, che toglie il vero sentimento, & fa che non semo piu d'essi. Onde nascono non solamente tutte quelle cose, che racconta Horazio in quella dolcissima Ode,

Cum tu Lydia Telephi

Ma ancora hauemo paura dell'ombra, nostre medesime, il che confessa di se Properzio.

*Ipse meas solus quod nil est, amulor vmbra,
Stultus, quòd stulto sepe timore tremo.*

D'AMORE. 99

Il che imitando il dottiss. Molza cominciò vn sonetto.

*Io son del mio bel Sol tanto geloso,
Chio temo di chiunque fiso il mira.*

Et perche, come s'è detto, la gelosia è spezie d'invidia, che d'altrui bene quasi suo mal si duole, eleggono i gelosi di mancare essi d'al cuna commodità, pur che non l'habbiano ancora gl'altri; & quinci diceua l'innamoratissimo Poeta Tibullo, in quella elegia allegata di sopra.

Me quoque seruato, peccet ut illa nihil.

Et che piu non solamente de gl'huomini temeno i gelosi, ma delli dij ancora, & però disse Ouuidio nella Epistola di Saffo,

*Hunc ne pro Cephalo raperes Aurora timebã,
Et faceres sed te prima rapina tenet.*

Con quello, che seguita. Ma troppi essempi ci sono da allegare, non parlando i Poeti massimamente i Greci, & i Latini, di cosa al cuna piu, & piu di cuore, che di questa. Onde Properzio si condusse à dire.

*Nullæ sunt inimicitie nisi amoris acerba,
Ipsum me iugula, lenior hostis ero.*

I Poeti Toscani, amando piu castamente, scrissero ancora piu santamente, ne fu lor mestiero dolerli tanto di questa furia maluagia, quanto alle parole pare à me, che non



LEZZIONI

senza grazia, & giudizio sia stata replicata tre volte la particella *ini*. non tanto per congiugnere & appicare i versi di sotto à quei di sopra, quanto per quello colore, che i rettorici chiamano repetitione, & p quell'altro ancora, che si chiama articolo, non essendo posto à niuno la copula, e, & congiu-

Et i giorni mena, (ziona).
E' detto in questo luogo menare in ql medesimo modo che disse il PETRARCA nel principio di quella festina

Chi è fermato di menar sua vita.

A imitatione de i Latini, che dicono ducere vitam: in altro significato l'vsò il Petrarca, quando disse nel sonetto,

Pò ben, puoi tu portartene la scorza

Che incontra al Sol e quando mena il giorno

Et si piglia molte volte in mala parte, come nell'eseplio allegato di sopra, doue seguita.

Super l'onde fallaci, & per gli scogli,

Et nel capitolo primo d'Amore,

Qual'è morto da lui, qual con piu graui

Leggi mena sua vita aspra & acerba,

Sotto mille catene, & mille chiavi,

Non men di dubbia che di certa pena.

Non si poteua à giudizio mio, ne piu dottamente, ne piu veramente, aggiungo ancora ne piu leggiadramente sprimere, & dimo-

D'AMORE. I

106

strare l'ultima differèza della gelosia, che in questo uerso si sia fatto. (Conciosia, che alcuna altra ò cura, ò passione si trouerrà, che habbia tutte, ò parte delle cose date alla gelosia, ma non se ne ritrouerrà giamai niuna, (che io creda) che si dolga così del dubbio, come del certo, essendo questo il propio di questa infermità. Onde ben disse l'Ariosto medesimamente, non men per falso, che p ver sospetto. Et il Petrarca ancora volle mostrare il medesimo quando disse,

Pur come Donna in vn vestire schietto.

Volendo inferire (come di sopra dicemmo) che i gelosi temono di quello, che non douerrebbero, stando sempre in sospetto, nõ altramente, che se fosse possibile, che vna donna nascondesse vn'huomo viuo sotto la gonna, ò sotto il velo, & in questo sonetto significa il Petr. la gelosia p quattro nomi gelata paura, timore, gielo, sospetto, si come chiamò Amore, Zelo ardente, speranza, fiama, desire, per le cagioni, che altravolta si dirà
Vattene, à che più fera, che non suoli? (no.

Se'l tuo venen m'è corso in ogni vena,

Con nuoue larue à me ritorni & voli?

Questa quarta & vltima parte confacendosi mirabilmente col principio, & con il mezzo, secondo il precetto d'Orazio.

N iij



Primum ne medio, medium ne discrepet imo.
Replica breuemente, & conchiude tutta la sentenza del Sonetto, licenziando vn'altra volta, & scacciando la gelosia, allegandole per persuaderla la medesima ragione di sopra, perche tanto significa questo verso,

S'el tuo venen m'è corso in ogni uena,

Quanto questo,

Poi ch' in breue hora entro'l mio petto hai misli

Tutti gl'amari tuoi,

Et parte dichiara la natura di questa fera infaziabile, alla quale non basta hauere appetato, & ammorbato vno col suo veneno tutto quanto, che ancora con varie larue, cioe, faccie, & forme, il che significa cò nuoui, & varij sospetti, ritorna ogn' hora piu, & va sempre crescendo con maggiore inquietudine, & essendo anco questa parte chiara per se, non diremo altro, se non che (come sapete) larue in lingua Latina significano (oltre quello, che noi diciamo maschere) l'anime dannate de' rei, che noi volgarmente chiamiamo spiriti: ma qui vuol dire sotto varie figure, & apparizioni (come dicono) appariscono quelle, & è tolto dal Petrarca, quando disse nel sonetto.

Fuggendo la prigione, oue Amor m' hebbe,

Et poi tra uia m' apparue:

Quel traditor in si mentite larue,
Che piu sag gio di me' ngannato harebbe.

Et altroue.

Mirandola in immagini non false.

Cauato da vergilio come sapete nel primo.

Quid natum toties crudelis tu quoque falsis

Ludis imaginibus?

Formata la sposizione del sonetto ci restano nobilissimi vditori, molti, & molto belli dubbi, non meno vtili, che difficili, circa la materia della gelosia. Ma, perche l' hora è homai passata di buona pezza, ne toccheremo solamente alcuno di quelli, che si disiderano piu: & primieramente si dubita se l' Amore intendendo dell' Amore, che è disio di bellezza, può essere senza gelosia, come pare che tenga il Petrarca in quel tante volte allegato sonetto della gelosia, doue mostra d'amar M. Laura senza gelosia. Et rende la ragione, perche ciò gl' annenisse, quando dice,

L'altra non gia che'l mio bel fuoco è tale.

A che si risponde breuemete, che amare veramente non si puo senza gelosia, & la ragione è perche come dice Aristot. nell'ottauo dell' Etica, l'amore è d'vn solo, & l'amicitia è di pochi, & quando Ouuidio scrisse à Grecino, che amaua due donne, mi penso, che egli er



LEZIONI

raffe nel nome, benchè à Poeti si cōcedono troppo maggior cose, che queste non sono. Onde il nostro gentilissimo infiammato M. Luigi Alamani disse, seguitando il suo ingegnosiſſimo Ouuidio, in vna delle sue vaghe & dolci Elegie Toscane,

*Per qual cagione auuien crudele Amore,
Che suor d'ogn'uso human per Cinthia et Flora
Porti due fiamme, & non ho piu ch'un core?*

Hora se l'amata amasse vn'altro, non potendo esser l'Amor verò se non d'un solo, verrebbe di necessità à non amare il primo amate, il che è quello, che da lui si cerca; oltra à questo disiderando l'amante generare nell'amata, cosa somigliante à se, verrebbe à non conseguire l'intendimento suo, se hauesse l'amata comune. Et chi credesse, che si potesse amare ueramente piu d'un solo in vn medesimo tempo, erra di grandissima lunga, come prouaremo altra volta, oltra l'autorità d'Aristotile, & non conosce che quello, che s'ama, s'ama come cosa ottima, & propria, ne si disidera altro, che diuentare di due vn solo, come racconta Platone che rispose a quei duoi amanti à Vulcano, onde ben disse Lodouico Martelli.

*Nessun puo far di quei, ch'al mondo sono,
A piu d'una di se gradito dono.*

D'AMORE

108

E meglio soggiunse,

Et poco è'l don, ch'un di se stesso face.

Hauendo detto di sopra,

Et quei, ch'ama di noi, donne piu d'una

Non puo sauer com'altra impresa honora,

Resta uinto'l pensier che troppo uuole,

Qual occhio ingordo in mirar fiso il Sole.

Conchiudendo adunque, diciamo, che douunque è vero Amore, quiui necessariamente è gelosia, & doue nõ è gelosia, quiui di necessità non è Amore. Et di questa sentenza fu il Petrarca, come si vede nel principio di quel sonetto; se ben nel fine per assaltar M. Laura disse come Poeta, che in lui non era gelosia, la quale confessò essere in tutti gl'altri amanti sempre, il che conoscèdo ancora il nostro M. Iuigi v'aggiunse quelle parole fuor d'ogn'uso humano. Dubitasti ancora se la gelosia è naturale à gl'Amanti, o nõ, & molti affermano di si, dicendo essere ancora in tutti gl'animali bruti, eccetto quello però, che ha dato il nome nella nostra lingua à quelli, che non si curano d'hauer le Donne loro comuni. Et certamente non si può negare, che in alcuno non sia manifestamente, come ne i Tori, Cigni, Colombe, Galline, & altri tali. Oltra questo pare che tanto sia na-



LEZIONI

turale l'esser geloso, quanto è il desiderare di generare simile à se; la qual cosa è la piu naturale (come dice Aristotile nel secondo dell'anima) che possano fare i viuenti, & q̄sto (come s'è detto piu volte) per partecipare dell'esser dinino, quanto, & in quel modo, che possono. Et se alcuno dubitasse qui se la gelosia è cosa naturale, perche dunque tanto si biasima? conciosia che per la regola d'Aristotile, nestuno deue esser lodato ne biasimato per quelle cose, che sono da natura; si risponde, che non si biasima la gelosia, ma l'eccesso, & il troppo, come non si biasima il mangiare, & bere, & altri desiderij naturali, ma il troppo mangiare, & bere, percioche se alcuno fosse geloso, quanto, & quando, & doue, & come si conuiene, non faria biasimeuole. E dubbio ancora, se questa malattia si puo guarire, ò è del tutto piaga incurabile, come afferma l'Ariosto, & altri insieme con lui: A che, dico, che come scemate, & cresciute le cagioni, che la fanno scemare, & crescere, essa scema, & cresce, così tolto via le medesime affatto, si leuarebbe anco affatto la gelosia, quella intendo, la quale è per eccesso oltra il douere. Percio che come in vno infermo si puo leuare colle medicine, ò la troppa fame, ò la troppa se

D'AMORE.

103

te, & altri tali eccessi fuori di natura, così colla prudenza si puo torre l'eccesso della gelosia, piu, & meno ageuolmente secondo le qualità dette di sopra, & così per le cagioni contrarie, cresce alcuna volta tanto, che diuenta odio, & si conuertè in rabbia, & questo non solo contro la cosa amata, ò il suo auuersario, ò riuale, ma contro tutti quelli ancora, i quali giudica esserli stati in qualunque modo contrarij. Onde sono nate vendette crudelissime, & fatti sceleratissimi fuor d'ogni misura, & tal uolta còtro l'onore, & vita propria di se medesimi, come si puo vedere per le storie; così antiche, come moderne, & come vollero significare i Poeti, fauolleggiando d'Io, che fu trasmutata in vacca di Giooue, per gelosia, & Calisto in orsa, & quello, che raccontano essi di Pocris, la quale ammazzò Cefalo suo marito inauuertentemente. Afferma Plutarco, scrittore grauissimo, essere interuenuto veramente alla moglie d'vno Cianippo, & d'un'altro chiamato Emilio. Sono bene da riprendere acramente coloro, i quali conoscendo, che in Dio è amore, anzi è esso primo amore, & cagione di tutti gl'amori, credono, che in lui sia gelosia, come in noi, non sapèdo, che tutte le cose, che sono, ò s'attribuisca



LEZZIONI

noà Dio, sono in lui in diuersissimo modo dal nostro; percioche l'Amore in Dio non presuppone mancamento, come l'humano; ma troppo è alta questa materia al basso, & poco fauer mio, & però ringrazia-
do lui, che tutto sà, & tutto puo, farò fine.

SE LA GELOSIA

puo esser senza biasimo.



PENSANO alcuni, che nessuna gelosia possa essere senza biasimo, & conseguentemente se non cattua, & argomentano così: La Gelosia è vna spezie d'inuidia: la inuidia è vizio, dunque la gelosia è vizio: poi soggiungono, Il vizio è sempre male, & biasimeuole, dunque la gelosia è sempre vizio biasimeuole. Poi faticano di prouare quello, che niuno è buono, o dotto negarebbe cioè, che l'inuidia sia vizio, & da questo inferiscono; dunque l'inuidia è male, vñdo non il sillogismo come Filosofi; ma l'entimema, come Retori. Poi prouando quello, che di già è prouato, cioè, che la gelosia sia vizio, & in somma volendo prouare l'affunto, allegano quel-

D'AMORE. 100

la famosa, & volgata regola posta dal Filosofo nel principio de' Predicamenti, che dice tutto quello, che si predica del predicato, si predica del subbietto. Et aggiungono fuori della regola, il che significa il medesimo, che la regola stessa; & tutto quello, che si predica del genere, si predica anco della spezie, & dato l'esempio di questa regola verissima, còchiuggono da capo, l'inuidia è vizio, dunque la gelosia è vizio, perche il vizio si predica dell'inuidia, che è predicato, & genere, si predicherà ancora della gelosia, che è subbietto, & spezie d'inuidia. Questa è la prima, & piu efficace ragione loro, alla quale innanzi, che io rispòda, non mi par se non ben fatto in iscusazione così di loro, come di me, dire, che io non credo, che essi medesimi, o l'habbiano detto, o l'intedano così: perche chiunche hara pur letto i primi principij della loica, conoscerà subito ageuolissimamente queste ragioni così fatte essere state scritte o da vno, che non intendeva quello, che egli si scriuette, o se l'intedeua, le scriuette a coloro, che non intendessero. Primieramente la regola posta da Aristotile nel principio de' Predicamenti, la quale è tanto bella, necessaria, & vniuersale, che tutti i modi di tutte, & tre le figure, & in som-



LEZZIONI

ma tutta la loica sono fondati sopra essa, nõ è stata bene intesa da loro, ne bene allegata (come puo vedere ogn'uno da se) perche questo termine, animale, il quale è predicato, si dice di questo termine huomo, il quale è subbietto, & spezie, dunque per questa regola, ciò che si predica d'animale, si dirà anco d'huomo. Ora l'animale si predica di genere, perche si dice animale è genere, dunque si predicarà anco d'huomo, dunque l'huomo farà genere. Et perche m'intendano ancora, coloro i quali non hanno letto i predicamenti, dico, che questo nome huomo si predica del Petrarca, & di tutti gl'huomini, dunque per la predetta regola, tutto quello, che si predica d'huomo, si predicarà anco del Petrarca; & di tutti gl'altri huomini. Ora l'huomo è vn nome di due sillabe, ilquale fornisce in o; dunque il Petrarca è vn nome di due sillabe, che fornisce in ò, il che nõ è piu vero, che si sia l'essempio di sopra posto (come vede ciascuno) & questo basterebbe à prouare, che la conchiuisione loro, cioè, che la gelosia per lo essere ella spezie della inuidia sia vizio, è falsa. Ma perche te non essi, gli altri conoscano, onde sia proceduto l'inganno di costoro, dico, che Aristotile, nel luogo allegato gia due volte da noi,

NON

D'AMORE III

non dice (come essi dicono) il che è falsissimo manifestamete, ma dice cosi, il che è manifestamente verissimo. Quando vna cosa si predica d'vn'altra cosa, come di subbietto tutte quelle cose, le quali di quello, che si predica, si dicono, si diranno ancora tutte del subbietto, come huomo si predica d'alcuno huomo, & animale si predica d'huomo, dunque anco animale si predica d'alcuno huomo, perche, alcuno huomo, come (per atto d'esempio) SOCRATE, è huomo, & animale: & tutta la malagevolezza, & l'importanza di questa marauigliosa regola consiste come n'auuertiscono tutti gli spositori, cosi Greci, come Latini in quelle due parole cõe di subbietto, cioè, essenzialmente, & non per accidente, come si vede ne gl'essempij di sopra. Ma ponghiamo, che la regola citata da loro sia stata bene intesa, & bene allegata, dico, che il fillogismo loro, non solo è falsissimo, ma pecca nella piu debile, & piu euidente fallaccia, che possa essere, cioè, nell'equiuocazione, che non è altro, che non intendere, ò scambiare i significati de' vocaboli, pigliando vna voce per vn'altra, come chi dicesse: Gli huomini fauellano: questa (& mostrasse vna figura di pinta ò scolpita) è huomo, dunque questa

Di M. Ben. V ar. lib. 2.

O



LEZIONI

fauella; o si veramente i lioni mughiano: il lion di piazza è lione, dunque il lion di piazza mugghia. Et che cio sia non men chiaro, che ver, essi dicono cosi, la gelosia è vna spezie d'inuidia, l'inuidia è vizio, dunque la gelosia è vizio; hora io dico cosi, com'essi ne piu ne meno: la uegetatiua, ò volemo dir la sensitiua, è spezie d'anima: l'anima è separata dalla materia, & consequentemente immortale, duncq; la uegetatiua è separata dal corpo, è immortale: il che esser falso penso, che sappiano anch'essi. Ma per mostrar la cagione di questo errore (come facemmo di sopra di quell'altro) diciamo, che i generi (quanto fa al presente à proposito) sono di tre maniere. Genere vniuoco, il quale è il proprio, & vero genere, predicandosi non meno della sostanza, che del nome, come animale di tutti gl'huomini, perche ciascuno huomo è animale, & sustanza animata sensitiua: & di questo solo non d'altro s'intende allegata la regola di sopra. Genere equiuoco; & questo è quando si predica del nome solamente, ma non già della sostanza, & così accidentalmente, & non essentialmente, come vn corpo morto, & vn viuo, che non hanno à far nulla, insieme, se non che hanno vn nome medesimo, cioe, corpo, onde

D'AMORE

112

chi dicesse il cane abbaia, non potrebbe chiudere (come hanno fatto costoro della gelosia) dunque il cane pesce, ò veramente il cane segno celeste, abbaia perche sono equiuoci, & gli equiuoci non s'hanno à usare ne nelle scienze, ne nell'arti; & in somma non son buoni à nulla. Genere analogo è quello, il quale è tra l'vno, & l'altro di questi due, perche si predica, & secondo il nome come l'equiuoco, & secondo la sostanza, & essenza, come l'uniuoco: ma v'è questa differenza, che l'vniuoco còprende tutte le sue spezie egualmente, & in vn tempo medesimo perche animale comprende tutte le sue spezie egualmente, cioe che tanto è animale l'huomo, quãto il cauallo, & il topo, & in vn medesimo tempo, perche nõ còprende prima l'vna spezie, che l'altra. Ma l'analogo nõ le còprende tutte, ne vguualmente, ne in vn tempo medesimo; anzi ven'è vna, la quale è piu perfetta dell'altra, & consequentemente prima di tempo, & sempre quella, che è piu perfetta & piu sempre còprende, & è cagione di tutte l'altre, come per cagion d'essepio, questo nome sano contiene sotto se, & abbraccia piu spezie, la medicina, & alcuni cibi si chiamano sani, l'aria sana, l'esercizio sano, l'orina sana, & altri somiglianti, ma tut-



LEZIONI

te queste cose si chiamano sane, rispetto alla prima, & vera sanità. L'altre dipoi per diuersi rispetti, come la medicina, perche fa la sanità; l'orina, perche la mostra; l'esercizio, & l'aria, perche giouano alla sanità, & così degli altri: & di questo genere fece molte diffinitioni & importantissime ARISTOTILE come si vede in quella dell'anima, & in quella de' corpi celesti, & molte altre, il che non sappiendo, ò non auuertendo costoro, sono incorsi in vn'error ridicolo, del che se non altro gli doueua fare auuedere ql dire vna spezie, & che coloro, i quali la diffiniscono compitamente, non dicono la gelosia è inuidia: il che sarebbe necessario, che facessero se l'inuidia fusse il vero, & proprio genere della gelosia; ma dicono, la gelosia è vna paura (ò vero sospetto) che alcuno, il quale noi non vorremmo non goda alcuna bellezza, & questo per due cagioni, ò per goderla noi soli, ò perche la goda solo quegli, cui volemo noi, & coloro, che diffiniscono la gelosia è vn'accidente, fanno nõ altramente, che chi dicesse Dàte è corpo, ò uero sostanza, pigliando il genere non prossimano, come si debbe fare nelle diffinitioni, ma il remoto, ò piu tosto remotissimo, perche tutti i vizij, & anco

D'AMORE.

113

tutte le virtù sono accidenti, & breuemente di dieci vn solo predicamento è sostanza, il che mi conferma nella mia certezza, che costoro scriuano piu per via di diporto; & trapassare il tempo ozioso, che per altro perche chi è tanto lontano da i principij della Filosofia, che volendo dare la vera, & perfetta diffinitione della Gelosia le desse per suo genere la freddezza, la quale è priuazione, sappiendo, che le priuazioni non operano mai cosa nessuna: ondè nessuno atto priuatiuo puo essere causato da alcuna priuazione. Et poi soggiugneste, & tutto questo aggregato, è non solamente la diffinitione, ma la forma della gelosia, mostrando di non sapere quello, che è notissimo à tutti i principianti di loica, che la diffinitione, & il diffinito sono vna cosa medesima, & che la forma, & tutta la quidità, ò vero essenza della cosa, ne è altro quello, che si sprime primieramente dalla diffinitione, che la quidità. Ma l'animo mio, ne la forza son di ripredere gli altrui errori, pero tornando al proponimento nostro diciamo (perche ogn'uno possa meglio intendere con quanta confiderazione si douerrebbe pensare quello, che l'huomo vuole scriuere, perche sia letto, & massimamente in riprendendo al-



LEZIONI

trui, che l'inuidia ha quattro spezie, ò vero è di quattro maniere, cõe dichiarò gia lunga mète in vna sua lezione M. Ben. Var. le prime due, delle quali nõ sono biasimeuoli, anzi meritano lode, & cõe harebbe detto il Petra. Tinto di dolce inuidia; se cio non fusse, che alcuna inuidia nõ potesse essere se non biasimeuole? & M. Christ. Lan. dichiarò l'emulazione, che è spezie d'inuidia, vna giusta, & ragioneuole inuidia, & il Bemb. disse nelle sue pfe, una dolce, & cortese inuidia. Ma che bisogna fatigare nelle cose chiare? La terza spezia della inuidia è la gelosia, la quale puo essere & cattiuu, & buona, & così merita hora biasimo, & qñ loda, come si mostrarrà piu di sotto piu chiaramente. La quarta & vltima spezie è qlla, che è veramente vizio, & biasimeuole, la quale cõsiste nel cõtristarsi de gl'altrui beni, ò rallegrarsi de gl'altrui mali sèza che à te prò, od honore alcuno percio te ne venga, & di qsta farebbe vero à dire, l'inuidia è vizio, dunque è male, dunque biasimeuole, come farebbe vero dire intendendo dell'anima intellettua, che è la forma, & qualità dell'huomo, l'anima è immortale, onde quando essi dicono, la gelosia, è vna spezie d'inuidia, lo concediamo, ma quãdo foggungono, L'inuidia è vizio,

D'AMORE.

114

lo neghiamo, essi lo puano p Arist. & p nõ dire altramète, nõ conosco, che Arist. nell'Etica fauella della vera, & ppia spezie, et nõ della terza, sotto la quale hauemo posto la gelosia. Se alcuno mi dimádasse (volèdomi puare, che Dio ha l'habito della dimostrazione) Dio ha scièza? gli rispòderei di sì, ma qñ dicesse la scièza è l'habito della dimostrazione, dunq; Dio ha l'habito della dimostrazione gli ele negarei, pche la scièza di Dio, & la nostra è (cõe ogn'vno sà) equiuoca. Et pur secondo le regole loro seguitarebbe qsto, & infiniti altri non solo inconuenevoli, ma impossibili. Belloico, & gran maestro di consequenze farebbe vno che dicesse la qualità è ente, l'ente è quello che sta per se medesimo; dunque la qualità sta per se medesima, & per consequente non è accidente. O vero l'huomo è spezie d'animale, l'animale è irragioneuole, dunque l'huomo è irragioneuole, & se alcuno dubitando qui dicesse animale non è genere equiuoco, ne analogo, ma vniuoco, dunque si debbe predicare della sua spezie egualmente, rispondendo, che huomo, & cauallo considerati come animali semplicemente sono vniuoci, ma tosto che l'huomo si diffinisse non come animale, ma come huomo, diuentano, equi-



LEZZIONI

uoci, & così quella proposizione loica (poi che gli argomenti loro son quasi tutti loici) il che quanto si conuenga à chi vuol fauellare della inuidia, come Filosofo naturale, il fanno i loici medesimi, & anco da i luoghi allegati da loro poteuono conoscere, che della inuidia s'appartiene ragionar piu al **FILOSOFO** morale (come fece Aristotile nell'Etica) che al naturale, essendo vizio, ma quella proposizione loica, che dice si come quello, che conuiene al genere necessariamente conuiene alla spezie, così qllo, che si nega al genere, non potrà conuenire alla spezie, si debbe intendere de i veri generi, cioè, vniuoci; onde chi dicesse il mouimento è trouato per cagion del riposo, & tutte le cose, che si muouono, si muouono per fermarsi, direbbe in vn tempo medesimo il vero, & il falso; anzi piu tosto semplicemente il falso, perche gli equiuoci infino non si distinguono, & specificano, non significano cosa nessuna propriamente; onde l'ammaestramento del Filosofo è, che à gli equiuoci non si debbe rispondere, perche se bene tutti i mouimenti sullunari sono per cagione della quiete, non è però questo vero ne' mouimenti circolari, & celesti. Ma venghiamo hoggi mai alla seconda loro

D'AMORE. 115

ragione, la quale si come la prima contraddice alla ragione, così è manifestamente contra il senso, & à lor medesimi, onde chiaro appare, che essi piu, che per altro hanno ciò scritto, ò per lo disfidario, & cagione di riprendere, ò per compiacere ancora in così fatte cose ad altrui. Dicono dunque, che nessuna gelosia puo essere non biasimeuole, perche il suo genere è inuidia, la quale è vizio, ritornando nel medesimo, errore di sopra, perche il genere vero, & proprio, & prossimo della gelosia non è inuidia, ma paura, ò sospetto, ò dolore, & essi medesimi diffinendola, ò volendola diffinir piu volte, mai non le danno per genere inuidia, ma accidente naturale, ò freddezza, il che quanto sia vero ciascuno sel vede, anzi confessano forse non se n'accorgendo, che alcuna inuidia si ritroua, la quale è buona, poi dicono così: L'inuidia è estremo, dunque mai non puo esser buona, ne ridursi alla mediocrità, perche quelle circostanze, quanto, come, quando, & doue si deue, non si danno à gli estremi mai, come è inuidia, ma à mezzi, cioè, alle virtù, & così ne piu ne meno è forza, che auuenga nella gelosia, per lo essere ella vna spezie d'inuidia; le quali cose essi medesimi hanno di gia conceduto, dicendo, che dell'



LEZZIONI

inuidia se ne truoua alcuna buona. Ma chi non sa, che la gelosia, che hanno i padri delle figliuole, i fratelli delle sorelle, i mariti delle mogli, i parenti & amici, delle parenti, & amiche, solo che sia colle debite circostanze, non solo non è degna di biasimo, ma di lode? Quale è maggiore sceleratezza, che ammazzare alcuno, & nientedimeno quando si fa colle debite circostanze, cioe, quando, come, doue, & perche si deue, non solo non merita biasimo, ma gloria, & honore, chi occidesse vno, il quale volesse occidere lui, ò commettere qualche altra sceleratezza contra la patria, ò principe suo, douerrebbe essere biasimato & ripreso, ò pur lodato, & premiato? Ecco che quelle circostanze fanno, che quello, che semplicemente, & senza esse sarebbe vizio, & biasimeuole, con esse è virtù, & laudeuole, anzi non è vizio nessuno, si grande, che fatto colle debite circostanze non diuenga virtù. Qual piu iniqua cosa, che non voler rendere ad alcuno quello, che egli ti diede in deposito, perche tu glielie deuesse serbare, & rendere? & pure chi negasse (come dice Seneca) il suo pugnale à vno che si volesse occidere cò ello, farebbe gran senno, & gran cortesia. Io non so immaginarmi tal volta da me à me,

D'AMORE 116

come possa tato ne gl'huomini nõ so, che dirmi, che eglino si lascino cosi inconsideratamente trasportare, & escano lor di bocca cotali merauiglie per nõ dir farfalloni, & è piu che verissimo, che coloro, iquali vogliono dare à credere à se medesimi, ò ad altri d'essere Filosofi, senza hauer mai ò per l'età, ò p'altra cagione studiato Filosofia, dicano cose, che ne anco gli ignorati del tutto, & i fanciulli nolte direbbero, il che non dico (sallo Dio) p'isbigottirgli dallo scriuere, ma p'animargli prima à douere apparare, che à volere insegnare, ne si pensino, che la vera gloria stia nello scriuere ò tostante ò assai, ma bene ne in offendere altrui, ma in difendere se. Io nõ negarò, che nõ sia malageuole scriuere le cose difficili, & trattare le quistioni di Filosofia (essendo qsto vficio solo di coloro, iquali se nõ sãno il tutto, nõ sò del tutto ignorati) ma dirò bene, che molto sarebbe il migliore spendere quel tẽpo in leggere gl'Antichi buoni scrittori, ò vdiere i Moderni, che dare à se briga, & altrui disagio, ne douerrebbe ingãnare l'vsanza presente coloro, che vogliono essere veramente lodati. Altro, è scriuere da motteggio, altro mettere i suoi scritti in stampa da douero, & piu si dee tener conto d'vn solo, che ti riprenda à



LEZIONI

ragione, che di mille, che ti lodino à torto. Et ben sò che hora non conoscono, & non credono queste cose, ma buon per loro farà, se mai le crederanno, & le conosceranno, perche allor riuolgeràno l'odio in amore, & l'ammirazion di se stessi in coloro, i quali non pure hāno saputo dir loro liberamente la verità, ma voluto, giouando à chi pensaua di nuocere loro. Però seguitiamo d'auuertigli piu se non per cagion di loro, p amore de gl'altri. Esi dicono la gelosia è vno estremo, ma anco il punto è vno estremo, & le due proposizioni de' fillogismi sono estremi, & tutti i fini di tutte le cose, ma diciamo estremo (cioe eccesso) ò vero trapassamento. Certa cosa è che essen do estremo nome relatiuo, & detto ad alcuna cosa, harà ancora l'altro suo estremo, nel mezzo de' quali consista la virtù. Io dimādo dunque qual è lo estremo della gelosia; certo il non curarsi (per fauellare solo della gelosia de gl'Amanti verso l'amate) che le lor donne fiano da altri godute, il che è impossibile, che si ritruoui, doue è amore (come si vedrà di sotto) ma diciamo hora, che ciò sia; la virtù, la quale consiste nel mezzo di questi due estremi qual farà? Io per me non ne sò immaginar nessuna, se non l'esse-

D'AMORE.

117

re geloso, quando, come, quanto, doue, & perche si conuenga. il che non è altro, che circoscriuere quella virtù, alla quale non fu posto nome (come fa Aristotile molte volte) esempi grazia, noi non hauemo vn nome, il quale sprima (come hanno i Greci) l'habito cattiuo dell'arte, onde diciamo il tale, ò il cotale è cattiuo ò scultore ò pittore. Ora se le cose buone si possono mediante le condizioni, & parole aggiunte, far cattiuo, perche non si potranno le cattiuo far buone per la regola de' contrarij? Il che si deue intendere sanamente, cioe, che doue non son posti i nomi, semo forzati à sprimergli con giro di parole, & mediante quelle condizioni, & circostanze dichiarargli, verbi grazia, se à quella virtù, laquale è in mezzo della prodigalità, & auarizia, non fusse posto nome, vno, che volesse significare la liberalità, farebbe necessitato circoscriuerla, & se dicesse, Il tale è auaro quanto, quando, come, doue, & perche bisogna, l'harebbe bello, & discritto. chi vuole sprimere vno huomo sobrio, non dice, che egli non bee, ma che non bee se non quanto, quando, doue, & come bisogna. Io vorrei sapere in qual Filosofia si truoua quello, che essi dicono, che la gelosia sia naturale,



LEZZIONI

& soggiungano, che ella è male, & vizio, perché la natura nõ solo nõ fa, ma non intende mai di fare mal nessuno, se nõ se forse per accidente, & le cose per accidente nõ entrano nelle scienze, ne nell'arti. Nõ sãno essi, che il male è priuazione come la morte, & che le priuazioni nõ sono intese ne volute dalla natura? Niuno riprenderà vno, che mangi (essendo cosa naturale) ma bene vno, che mangi quanto, quando, doue, & come nõ si conueniene: & se m'allegassino anco il cõgiunger si l'huomo colla donna, è cosa naturale, & pur è tãto lodata la virginita, direi, che quãto à Theologi questo è verissimo. Ma i Filosofi dicono tutto il cõtrario, in tanto che nõ chiamano piu huomo, se non equiuocamente chi nõ puo generare piu, nõ altramente, che vna mano stroppiata, & tutte l'altre cose, le quali nõ possono far piu l'vffizio loro, nõ si chiamano, se nõ in quãto al nome. Et se vno argomento, che vfa Lattantio Firmiano è vero, anco secondo i Theologi nõ farebbe vero, perché egli dice, che chiunque fa alcuna cosa, la quale se tutti gl'huomini la facessero, ne seguirebbe danno, & ruina del Mondo, fa male, & merita biasimo, & gastigo. Ma lasciamo le cose, che nõ fanno qui a proposito, & consideriamo, che di quan-

D'AMORE.

118

conchiusioni hanno fatto, niuna è, la quale nõ sia falsissima manifestissimamente, & da douere essere conosciuta ancor da coloro, i quali nõ sono ne Lorci, ne Filosofi, & il medesimo, ò poco meno auuerrebbe dell'altre cose dette da loro di loro, chi volesse difamarle. La qual cosa io per me non voglio fare, si per non mi parere, che porti la spela: & si perché doue il farei (se pure il facessi) cõ animo di beneficargli, essi lo ripiglierebbero per auuentura in contraria parte, & che questo, che io dica sia vero, considerino, che la conseguenza, ò vero corollario, che fanno dicendo, & di qui segue, che habbiano errato ancora nel dire, che il vero amore è sempre con gelosia, parlando pur dell'amor diletteuole, e non solo contra la ragione, ma contra la sperienza ancora: essi per vaghezza di riprendere quello, che nõ credo, che cõsi credano, replicano senza proposito quello, che haueuano disputato prima con quell'ordine, & chiarezza, che puo vedere ciascuno. Io dico, & diffi, & dirò in fin ch'io viua, che l'amore diletteuole non puo essere senza gelosia, & che doue non è gelosia ò tanto ò quanto, non è amore. Et di piu dico, che quando non ci fosse ragione alcuna, che ciõ prouaf-



LEZZIONI

se, lo dimostra assai la sperienza di ciascuno, ma costoro vogliono piu credere à quel che sentono dire à gl'altri, ò vorrebbero essi, che à se medesimi: ne si puo rendere la ragione dimostratiua d'ogni cosa, anzi tutte le cose, che son chiare per se, non si possono dimostrare. Dicami alcuno, perche l'huomo è razionale, se non perche egli è huomo ò perche vn morto non puo risuscitare, se non perche è morto. Dimostrimi che la natura sia, & mille altre cose cotali, ne per questo voglio intendere, che la gelosia, non si possa dimostrare in qualche modo. Et chi sa, che la propria diffinizione d'amore (di quello intendo di cui ragioniamo) è di godere la bellezza dell'amata con vnione, fa che amore non puo essere senza gelosia, dū que dirà vno, se in tutti gli amori carnali è gelosia, tutti saranno amari, rispondo di si tutti, & siano pur propizij, & fauoreuoli quanto si vogliono. Anzi dico piu, che quanto farà maggior l'Amore, tanto farà maggiore la gelosia, & all'oncontro: ma dico bene, che questa gelosia farà piu ò meno secondo le circostanze dichiarate nella lezione della inuidia di M. Benedetto Varchi, & talhora vi farà quella gelosia buona, & lodeuole solamente, cioe, quāto, quā
od

D'AMORE.

117

do, doue, come, & perche bisogna. Et come può vno disiderare di godere alcuna cosa solo che non tema, ò dubiti ò di non perderla, ò che altri non gliele tolga? Ma perche di queste cose s'è parlato lungamente al troue, non diremo altro, perche rispondere all'essempio del PETRARCA allegato da loro, è vn voler mostrare quello, che è chiaro da se, ma diciallo, poi che chi può, ha voluto cosi, & mostriamo, che non è men faticoso essere vero amante, che buon FILOSOSO. Esi volendo prouare, che ancor nell'amor diletteuole non è sempre gelosia, si suppongono, che tal'hora l'amor diletteuole, che volemo alla cosa bella, sia per buon fine, d'intorno allaquale supposizione lasciato stare, che tutti i fini son buoni (anzi, che appo i Filosofi fine, & buono sono vna cosa medesima) dirò, che tutte le cose che si fanno, ò dicono, si dicono, & fāno per buon fine. Perche come ho detto tante volte, il male come male, non solo non si disidera naturalmente, ma non si puo disiderare. Onde ben diceua PLATONE, che ogni cattiuo era ignorante, & (come diceua Seneca) niuno opera male à bel diletto, & perispaslo; ma dico bene, che essi mostrano, che



LEZZIONI

male sappiano, che in tutti gl'amori si ritroua il diletto, & che Monsignor FRANCESCO PETRARCA, amò MADAMA LAVRA di tutti gli amori dal bestiale in fuori, & che quando egli mediante quello amore s'alzaua al Cielo, egli non era piu propriamente diletteuole, ma contemplatiuo, nel quale il diletto è maggiore, che in tutti gli altri, & ben si puo da l'amore lasciuo salire al contemplatiuo: come per lo contrario, & al' hora non v'è gelosia: perche tu sei certo, che egli non può mai venirti meno per se medesimo, ne esserti da altri furato, che se ciò fusse, maggior gelosia farebbe in questo, che in nessuno de gli altri tanto quanto, è piu perfetto, & piu diletteuole, che gli altri non sono. Et qui farò fine, senza altro dire, lasciando di far la scusa d'hauer io in fin qui detto, à coloro, che di ciò sono stati cagione, se mai ad altri, che ad essi (il che ne credo, ne vorrei) capitassero alle mani queste mie risposte scritte, non vo dir con riso, ma bene con compassione, auuertendo te A. & voi R. che faccendoui profitto l'altrui danno appariate ad essere prima modesti,

D'AMORE.

114

& poi dotti, & mescolando la bontà colla dottrina v'ingegnate di scriuere in tal maniera, che, se per ventura non piacesse à i molti possiate essere approuati, & lodati da' pochi, nel che la vera gloria consiste.

I L F I N E .



A M. BENEDETTO
VARCHI.



E quel Sol, la cui chiara, & al
ma luce
Fa verde à Sonal'vna, e l'al-
trariua,
E lo spento valor tra noi ra-
uiuua,
E senza notte far, sempre piu luce,
Vedeste hor voi con vostra altera luce
VARCHI, com'io, so ben, ch'è q̄sta Diua
Lo stil, che d'Helicon alto deriua
Riuolgereste à darle eterna luce.
Sallo il RIDOLFI mio, che'l viuo lume
Seguendo di virtù truoua il sentiero,
Ch'è pregio, e fama il guida alto, è immortale.
Dunque spiegate l'honorate piume
Del vostro ingegno, che soggetto eguale
Ne questo mai, ne l'altro hebbe Hemispero.

Battista Alamanni.

RISPOSTA.



AL vostro chiaro stil tanto
traluce
Quel Sol, che l'altro Sol di lu-
me priua,
Ch'ancor sopr'Arno il suo
splendor s'auuina,
E dentro il petto mio santo riluce.
Ma dir poi come scalda, & al Ciel conduce
DOLCE ALAMANNI mio fiamma si uiua
Opra è propio da voi, per voi si scriua
Dunque, che scorta sete à gli altri, e duce.
Qual'è sì largo d'eloquenza fiume,
Se non sel vostro che minor del vero
Non sia cantando sì gran luce, e tale,
Ch'ogn'altro ingegno abbagli, e'l vostro allume?
Pur'io, per voi seguir spiegato hol'ale
Dietro à quel volo, che seguir non spero.

Benedetto Varchi.



Registro dell'opera .

* A B C D E F G H I K L M N O P .

*Tutti sono quaderni, eccetto * G & P.
che sono duerni.*

In Firenze nella stamperia de i Giunti.

L'anno. M . D . L X L .



8

